

SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

188ª SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2007
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente CALDEROLI
e del vice presidente CAPRILI

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,35).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 9,45)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1. Riprendiamo dalla votazione dell'emendamento 1.105.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

VALDITARA (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDITARA (AN). Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio voto di astensione sull'emendamento 1.105, che vorrei brevemente motivare.

Considero sbagliato il testo del disegno di legge, che tra l'altro, parlando di ruolo del personale docente, non distingue tra le varie fasce; al tempo stesso, però, credo che l'emendamento sia in contrasto con la Costituzione, là dove richiede cinque anni di anzianità di servizio indistintamente (quindi con riferimento anche ai professori ordinari) per l'accesso al concorso per uditore giudiziario.

L'articolo 104 della Costituzione prevede che i professori ordinari per poter accedere al CSM non debbano avere alcun altro requisito, mentre gli avvocati devono avere esercitato per almeno quindici anni. L'articolo 135, per l'accesso alla Corte costituzionale, non prevede, anche qui, alcun requisito particolare per i professori ordinari, mentre per gli avvocati prevede venti anni di esercizio. Vi è dunque un evidente conflitto tra quanto proposto con l'emendamento e quanto previsto alla successiva lettera f) del medesimo comma, laddove si dice che gli avvocati iscritti all'albo che non sono incorsi in sanzioni disciplinari possono automaticamente accedere al concorso per uditore giudiziario, mentre per i professori ordinari, con l'approvazione dell'emendamento, si richiederebbero almeno cinque anni di anzianità di servizio.

Con questi presupposti, dichiaro il mio voto di astensione, perché non condivido il testo del Governo ma ritengo che anche l'emendamento sia in qualche modo viziato.

ZICCONI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONI (FI). Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Ministro o, in sua assenza, al Sottosegretario per far presente il grave imbarazzo che io personalmente e credo molti altri senatori della Repubblica sentono in questo momento.

Signor Presidente, ho avuto modo di sapere, attraverso le rassegne stampa, che il Ministro avrebbe compiuto un atto: quello di chiedere all'Associazione nazionale magistrati di sospendere lo sciopero (penso parlasse a nome del Governo, se l'intervista è vera e fino a quando non viene smentita anche in quest'Aula dal Ministro o dal Sottosegretario), perché non c'era niente di deciso e di determinato e la riforma dell'ordinamento giudiziario poteva cambiare.

Signor Presidente, quando molti anni fa ero sui banchi dell'università si studiava in diritto costituzionale che esistevano due Costituzioni, o meglio, che esiste una sola Costituzione, ma che oltre alla Costituzione formale vi è anche la cosiddetta Costituzione materiale, che non deriva necessariamente dall'iniziativa della sola politica o del Parlamento. E tuttavia ancora oggi, secondo i costituzionalisti, abbiamo una Repubblica che si chiama, che si definisce Repubblica parlamentare.

Le chiedo allora, signor Ministro (e mi rivolgo anche al signor Sottosegretario e ai colleghi presenti in quest'Aula), pregandola caldamente di considerare la questione, proprio per il rapporto di stima ed anche per l'apprezzamento del difficile sforzo che ha compiuto per portare avanti un discorso, per così dire, conciliante ed istituzionalmente accettabile sulla riforma dell'ordinamento giudiziario: se la sua dichiarazione è fedelmente riportata dalla stampa, cosa stiamo a fare noi, qui, in questo momento? *(Applausi dei senatori Amato e Amato)*. Riprenda lei l'iniziativa, nell'interesse dello Stato, delle istituzioni e della dignità del Parlamento, perché oggi i cittadini italiani non considerano seriamente né il Parlamento, né la classe politica, né tutto quello che sta avvenendo: chiedi che venga sospesa questa discussione e che il provvedimento (come avevamo richiesto noi, ma in modo diverso) torni in Commissione.

E se la nuova Costituzione materiale va intesa nel senso che in Italia non si possono fare leggi senza che queste vengano trattate con l'Associazione nazionale magistrati io non mi meraviglio, signor Ministro, però non ci chiedi di stare qui a votare, a discutere e ad approvare, qualunque sia la proposta che andrà avanti, una riforma dell'ordinamento giudiziario con una dichiarazione impegnativa da parte sua nel senso di «non fate sciopero, perché vi prometto che questa riforma cambierà».

Questa è la ragione e la motivazione per cui ho chiesto di parlare.

PRESIDENTE. La ringrazio: è stato chiaro, senatore Ziccone.

ZICCONE (FI). Chiedo al Ministro di farsi autore della richiesta di sospensione e di ritorno in Commissione del provvedimento, in modo da consentire la trattativa che ha dichiarato o quantomeno, in alternativa, di smentire le dichiarazioni apparse su un importante organo di stampa nazionale. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Ministro della giustizia. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Informo il senatore Ziccone che quando ho fatto riferimento alla possibilità di emendabilità e di miglioramento non mi rivolgevo a chi era fuori da quest'Aula, ma alla mia maggioranza e all'opposizione, nella normale, corretta dialettica parlamentare, pur nel rispetto delle autonomie di poteri e di compiti, e quindi giurisdizioni diverse.

Se poi vuole la mia opinione da questo punto di vista, di uno che è un po' indisciplinato, sono dispiaciuto per quanto accade all'esterno, nel senso richiamato ieri, a bagliori di guerra che mi auguro non permangano, che finiscono per appesantire l'atmosfera politica e istituzionale del nostro Paese. Quindi chiedo a tutti di ragionare con molta severità, scevri da pregiudizi ideologici, e di discutere con serenità. La stessa serenità che sto vedendo - e di questo ringrazio le parti in causa - in questo luogo, nella dualità del Parlamento italiano, e spero che l'incamminamento vada soltanto in tale direzione. Eventuali correttivi erano quindi richiesti ai senatori della Repubblica e non all'esterno. Che poi dall'esterno si possa fotografare, sindacare, censire, esprimere giudizi e valutazioni mi sembra appartenga al novero delle cose e del giudizio emesso da qualsiasi cittadino della Repubblica.

Se posso rivolgere ancora un invito, utilizzando questa occasione, faccio un appello affinché possibilmente non ci sia il ventilato sciopero, perché questo appesantisce e crea problemi sul piano di rapporti, che io - dal mio punto di vista - ho tentato di determinare in maniera più serena e moderata, mitigando le asprezze, smussando gli angoli, levigando gli spigoli, perché ritengo che questo sia il modo di fare, rivendicando anche a me stesso il primato della politica.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Le do volentieri la parola, anche se sull'emendamento 1.105 è già intervenuto il senatore Valditara, perché abbiamo ancora cinque minuti prima di arrivare al momento in cui sarà possibile procedere alla votazione, altrimenti dovrei tenere fermo il principio che può intervenire un parlamentare per Gruppo. Ha facoltà di parlare.

CARUSO (AN). Intervengo solo per annunciare che, contrariamente all'opinione del senatore Valditara, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Palma. Per non proseguire proprio nella maniera identica di ieri, chiedo che venga disposta la votazione con sistema elettronico.

PRESIDENTE. La votazione nominale a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico è stata già chiesta.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per tre minuti.

FERRARA (FI). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, non so se tre minuti sono sufficienti.

PRESIDENTE. Perché non lo sa?

FERRARA (FI). Certo, perché un richiamo al Regolamento è possibile che sia fatto per un tempo che non corrisponde a quello usuale per motivi di dissenso.

PRESIDENTE. Va bene, vada avanti.

FERRARA (FI). Ella, Presidente, ha sospeso i lavori dell'Aula nell'attesa che trascorran i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento, affinché la votazione

venga effettuata mediante procedimento elettronico. La seduta è sospesa, per cui non capisco come possano essere svolti interventi da parte dei colleghi.

PRESIDENTE. Non ho sospeso la seduta. Non ho voluto creare un precedente. Avevo il tempo per dare la parola al senatore Caruso perché siamo condizionati dalla prescrizione regolamentare solo per il voto. Data la delicatezza del momento, ho voluto richiamare la motivazione per cui consentivo l'intervento del senatore Caruso, per evitare di dare la parola a più di un parlamentare per Gruppo.

FERRARA (FI). Signor Presidente, mi dispiace, ma nel momento in cui si verificano le condizioni per la richiesta del voto elettronico la seduta va sospesa. In questo momento la seduta è sospesa e non capisco come ella stia dando ai colleghi facoltà di intervenire. Se ciò sta avvenendo, che non costituisca precedente, perché la seduta in questo momento è sospesa.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo con lei, senatore, ma è un chiarimento che daremo anche con il Regolamento alla mano.

FERRARA (FI). Nell'attesa del chiarimento, la prego di procedere alla sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Orami mancano tre minuti! Comunque, in attesa che decorrano i venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 9,56, è ripresa alle ore 9,59).

Riprendiamo i nostri lavori.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Calderoli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.105, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Per comodità di computo dei voti, metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.106, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.107, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.211, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Ricordo che l'emendamento 1.210 è precluso dalla reiezione dell'emendamento 1.206.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.108.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento dicendo al senatore Calderoli che ho usato volutamente il termine "Peppiniello" anziché "Ninnillo" in primo luogo perché si trattava di una licenza poetica che sostanzialmente poteva essere consentita all'oratore per ragioni strumentali rispetto all'oggetto; in secondo luogo, perché volevo dare al senatore Calderoli la possibilità di comprovare la conoscenza della cultura non solo italiana, ma anche napoletana, sfatando così un mito negativo che da sempre - ahimè - accompagna la Lega.

Non capisco perché il relatore si sta agitando su questa storia, ricordando io un suo intervento tanto tempo fa che creò un certo dispiacere al senatore Manzione quando lui, parlando di me, disse: «Anche il centro-destra ha il suo Manzione». Il senatore Manzione si inquietò ed io rimasi onorato di questa comparazione. Ora vorrei parlare con la serenità anche del relatore.

Signor Presidente, veniamo al problema. Secondo il testo di legge varato dalla Commissione il concorso in magistratura, cioè gli scritti, si possono svolgere in più sedi, il che rappresenta una novità rispetto alla disciplina attuale, che prevede che nel concorso in magistratura le prove scritte si svolgano in una sola sede. Evidentemente vi sono ragioni di tipo logistico: in considerazione del fatto che numerosissimi sono i candidati al concorso in magistratura, immaginare più sedi è un modo di rendere più facile l'esecuzione pratica della prova scritta. Benissimo. Però, come ho già avuto modo di evidenziare ieri durante il mio intervento in sede di illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 1, si finisce con l'immaginare un concorso non più di primo grado a cui possono accedere tutti i laureati in giurisprudenza, bensì di secondo grado, cioè sostanzialmente un concorso per cui il mero diploma di laurea in giurisprudenza non sarà sufficiente.

In ragione di questo (come dimostra l'esempio, sottosegretario Scotti, dell'esperienza dei concorsi per la giustizia amministrativa e per quella contabile), il numero dei candidati è destinato inevitabilmente a ridursi e ulteriormente a contrarsi in relazione agli esiti della prova quiz.

La domanda che pongo è allora la seguente: a fronte della prevedibile diminuzione del numero dei candidati e della indubbia possibilità di prevedere lo svolgimento dei compiti scritti (che sono gli unici - diciamo - francamente - in ordine ai quali non può intervenire alcuna segnalazione) in un'unica sede, perché si propongono più sedi? Dico questo anche sulla base dell'esperienza degli esami di procuratore, oggi di avvocato, in cui spesso vi erano, in passato, alcune sedi che producevano una stragrande maggioranza di vincitori del concorso e sedi che non ne producevano. Ad esempio, non so quali fossero i dati statistici di Catanzaro in relazione all'esame di procuratore, ma ponendo che registrasse una percentuale intorno all'80-90 per cento di esiti positivi, Milano o Venezia magari registravano il 10-15 per cento: non potendosi immaginare che tutti coloro che sostenevano l'esame a Catanzaro fossero geni rispetto a coloro che sostenevano l'esame a Milano e a Venezia, evidentemente il problema era la sorveglianza nel corso delle prove scritte. Non riesco allora davvero a comprendere, non essendovi una necessità di tipo logistico e pratico, perché dovete correre il rischio di consentire che lo svolgimento delle prove scritte, le uniche sicuramente in ordine alle quali non può intervenire alcuna raccomandazione, debbano avvenire in più sedi e quindi con sorveglianze e vigilanze completamente diverse, creando indubitabilmente una disparità di trattamento.

Inutile dire, senza che nessuno me ne voglia, che anche in questo caso, ove si dovesse abolire la previsione di più sedi, non vi sarebbe alcun disastro di natura politica, né vi sarebbe un ulteriore irrigidimento da parte dell'Associazione nazionale magistrati.

Signor Presidente, sull'emendamento 1.108 chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Palma, in particolare per l'aggiunta di *certamen* napoletano, dove però lei ha gioco facile con un padano come il senatore Calderoli.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.108, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.109.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, per coerenza voteremo contro l'emendamento in esame, tra l'altro perché ricordo al senatore Palma, il quale nella scorsa legislatura è stato relatore alla Camera del testo poi diventato l'ossatura portante della riforma, che allora venne inserita la previsione di più sedi; evidentemente in questi mesi c'è stato un ripensamento, assolutamente legittimo, da parte del senatore Palma, che ha ritenuto fosse meglio la sede unica.

Personalmente continuo a pensare che invece sia meglio perseguire la via della diffusione nel Paese di queste attività. Certo, c'è il problema che il senatore Palma ha denunciato e io stesso ho evidenziato ieri, e cioè che in periferia purtroppo a volte vi è meno serietà di quanto non accada altrove. Credo però che noi dovremmo legiferare cercando di superare le stranezze di questo Paese, per le quali viene considerato normale, ad esempio, in alcuni concorsi di fondamentale importanza, mantenere un certo lassismo.

Abbiamo superato, o quantomeno edulcorato, il problema esistente sul concorso per l'accesso all'avvocatura e quindi ritengo che abbiamo anche gli strumenti per poter superare eventuali discrasie che si presentino in un concorso per l'accesso alla magistratura da tenersi in una sede diversa da Roma, che sarebbe, come diceva il senatore Palma, una novità. D'altro canto, un federalista come me non può non cercare di introdurre anche grani, magari piccoli, di federalismo; chissà che non si possa fare (anche questo potrebbe essere) un concorso per l'accesso alla magistratura a Milano: sarebbe una novità simbolica, però anche molto significativa. Inoltre ho segnalato ieri che, anche tenendosi un unico concorso in quel di Roma, vengono fuori dei risultati che, quantomeno dal punto di vista statistico, sono curiosi e sarebbero meritevoli di un qualche approfondimento.

Dunque, ritengo che la possibilità che viene data al Ministero di stabilire varie sedi comporti in primo luogo il vantaggio di avere comunque esami più snelli; per di più, in quest'Aula siamo tutti, credo, molto esperti di esami e di concorsi e sappiamo che quando si è in pochi si lavora meglio, sia da parte degli esaminandi che da parte degli esaminatori. In secondo luogo, mi pare che vi sia un significato simbolico che, almeno per quanto riguarda noi, è abbastanza importante cogliere.

Quindi, con un certo rincrescimento voteremo contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.109, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.110.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, questo emendamento è abbastanza corposo ma in realtà comporta una differenza minima rispetto al testo del disegno di legge in esame. Sostanzialmente propone che la durata del fuori ruolo dei magistrati impegnati nel comitato di controllo sia prevista per la durata dell'attività del comitato e non per la durata dalla prova, perché, essendo una novità questa del comitato che svolgerà le sue funzioni in altra sede, come facciamo ad essere sicuri che non ci sia una qualche coda di qualsiasi natura per la sua attività? Finite le prove, invece, il magistrato deve tornare ad esercitare la giurisdizione. È chiaro che, se ci fosse bisogno di qualche attività postuma, non potrebbe svolgerla perché è evidente che un magistrato che torna in ruolo non può svolgere altre attività.

Credo pertanto che l'emendamento che noi abbiamo proposto sia più conservativo e invece la vostra versione più pericolosa perché pone una misura cogente oltre la quale non si può andare. Si tratta semplicemente di una questione di natura tecnica che pregherei il Governo e il relatore di valutare.

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Signor Presidente, avevo richiamato la sua attenzione prima, ma lei probabilmente non mi ha visto.

PRESIDENTE. No, non l'ho vista.

CARRARA (FI). Affinché rimanga agli atti, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.110, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.212.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.212, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B). (Commenti. Vivaci proteste del senatore Ranieri).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Colleghi, ma è possibile che non riusciamo a non urlare? Senatore Ranieri, se lei scusandosi mi chiedesse la parola sarebbe meglio, anziché urlare in questo modo che, foneticamente, sembra un ululare. *(Applausi dal Gruppo FI)*. Se la pensate diversamente, continuate pure ad ululare, magari fino a quando non toglierò la seduta.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.111.

CASTELLI *(LNP)*. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.215.

CARUSO *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO *(AN)*. Signor Presidente, questo è uno di quegli emendamenti su cui il parere contrario del relatore e del Governo è assolutamente sorprendente.

Il tema in discussione è quello dell'incompatibilità di coloro i quali sono chiamati a svolgere la funzione di commissario d'esame per l'accesso in magistratura con coloro i quali hanno in precedenza svolto attività di docenza - così recita il testo - nelle scuole di preparazione agli esami.

Credo sia assolutamente intuitiva la buona ragione che ha indotto non ricordo chi dei colleghi a presentare l'emendamento che, approvato dalla Commissione, ha modificato il testo originario del Governo. Le parole chiave di questo comma - che non sto a leggere interamente per non perdere tempo - sono le seguenti: «Non possono essere nominati componenti della Commissione di concorso i magistrati ed i professori universitari che nei dieci anni precedenti abbiano prestato, a qualsiasi titolo e modo, attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato ordinario».

Ora, mi spiace che siano stati aggiunti anche i professori universitari (se ne risentirà il senatore Valditara): probabilmente a questi l'incompatibilità dovrebbe essere tolta, perché ontologicamente al di sopra di ogni sospetto; ma tant'è. Nell'emendamento che propongo, chiedo che siano operati nella sostanza, sottosegretario Scotti, due interventi: che siano sostituite le dizioni «professori universitari» e «magistrati» e che siano sostituite con una più generica riferita a coloro i quali hanno prestato non attività di docenza - che mi sembra assolutamente limitativo - nelle suddette scuole, ma qualsiasi tipo di attività, anche per esempio di carattere amministrativo, insomma che abbiano preso parte a quel fenomeno scuola.

Chiedo inoltre - e questa è la terza questione che ritengo debba essere oggetto di perfezionamento dell'intervento normativo, che peraltro condivido - che sia stabilito che la scuola può essere organizzata in qualsivoglia maniera. Poiché quella della scuola di preparazione al concorso in magistratura non è un'attività tipica, spesso capita che si tratti di attività estemporanea od organizzata in maniera estemporanea, per esempio attraverso la costituzione di associazioni, fondazioni e quant'altro.

Dunque, tre sono gli interventi richiesti: in primo luogo, l'introduzione del riferimento sostitutivo a «coloro i quali» (quindi, non importa se siano magistrati, avvocati o che cosa) abbiano prestato la loro collaborazione alle scuole; in secondo luogo, che la collaborazione sia di qualunque tipo e non limitata alla pura e semplice docenza; in terzo luogo, che si estenda alla scuola, in qualunque maniera essa sia organizzata.

Si tratta di un emendamento che non ha alcun carattere ostruzionistico, che credo abbia semplicemente contenuti di perfezionamento di una - ripeto - condivisibile disposizione introdotta dalla Commissione. Mi domando per quale ragione sia il Governo sia il relatore abbiano espresso parere contrario, peraltro senza fornire alcuna motivazione, con la conseguenza che la mancanza di motivazione sembra essere una sorta di consenso alla non trasparenza, posto che l'emendamento, al contrario, genera maggiore trasparenza.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione l'intervento del senatore Caruso. Faccio presente che il testo che il senatore Caruso vuole emendare costituisce un emendamento all'originario testo a seguito di una mia proposta emendativa in fase referente.

Condivido pienamente le affermazioni del senatore Caruso, perché il suo testo è sicuramente, nell'unicità dell'obiettivo, migliore di quello della Commissione. Vorrei aggiungere solo che ciò è tanto vero che probabilmente taluno (non so chi, non importa), nell'esprimere parere contrario a questo emendamento, nella stesura del testo varato dalla Commissione, ha dimenticato di avere inserito nella commissione di concorso tre avvocati: per costoro non scatterebbe la mannaia, di cui al testo che si vuole emendare, proprio perché quel testo fa riferimento ai magistrati e ai professori universitari e non anche agli avvocati, che invece sono chiamati a far parte della commissione di concorso.

In definitiva, poiché sostanzialmente lo scopo che si vuole raggiungere è assolutamente comune e siccome non v'è dubbio che nella sua scrittura più completa, per un verso, e più specifica, per altri versi, la formulazione proposta dal senatore Caruso è a mio avviso più idonea al raggiungimento dello scopo di quella della Commissione, esprimo voto favorevole sull'emendamento 1.215.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.215, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.214.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Annuncio il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale sull'emendamento posto in votazione.

Signor Presidente, su interventi come quello relativo all'emendamento precedente mi permetto di chiederle di sollecitare il Governo e un Ministro, timido e silente, a voler riconsiderare i propri pareri quando, in tutta evidenza, le motivazioni offerte lo meriterebbero. Credo sia cosa assolutamente non dovuta da parte sua, signor Presidente; tuttavia, lei che certamente ascolta le motivazioni che tutti noi ci sforziamo di offrire, quando si trova a condividere, come immagino abbia condiviso, quelle motivazioni, forse potrebbe sospingere il silente Ministro a riconsiderare il proprio parere, salvo poi confermarlo se egli lo ritiene necessario.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, lei sa che il ministro Mastella di solito non ha quel difetto; voglio comunque sottolineare la delicatezza della sua richiesta.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.214, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.217.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, dell'emendamento 1.217 sia il "neotimido" ministro Mastella (perché fino a qualche tempo fa condividevo nel modo assoluto la sua opinione, presidente Marini, che egli non fosse né timido né silenzioso), sia il relatore hanno proposto l'accoglimento all'Assemblea, esprimendo un parere eccezionalmente favorevole.

Mi limito a dire - i collaboratori della Presidenza se ne saranno già avveduti - che il testo non è straordinario dal punto di vista della leggibilità, ma forse le parole: «cinque professori universitari» dovrebbero essere sostituite con le seguenti: «materie oggetto di esame». Il contenuto dell'emendamento sarebbe identico, ma la leggibilità complessiva della disposizione, una volta che lo stesso fosse approvato, ne guadagnerebbe. Chiedo scusa ai colleghi per avere non volontariamente procurato questo disagio all'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

Chiedo al relatore il suo parere.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Concordo con tale modifica.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.217 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.213.

GASBARRI (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASBARRI (Ulivo). Con molta pacatezza, signor Presidente, per evitare che lei mi possa rimproverare, vorrei segnalare la necessità di aiutare il senatore Ruggeri nella sua grandissima capacità di votare con tutte e due le mani e di girare contemporaneamente il giornale. Le chiedo un suo autorevole intervento. *(Applausi dal Gruppo Ulivo).*

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori segretari di operare un attento controllo ovunque, in tutti i settori dell'Aula.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, questo è un emendamento sul cui merito non mi dilungo essendo assolutamente coerente, se non identico, all'emendamento 1.215, che invocava maggiore trasparenza.

Invito il collega, testé intervenuto richiamando l'Assemblea a qualcosa di molto simile alla trasparenza, di fare lui un esercizio di voto con riferimento a questo emendamento votando a favore e quindi impedendo che vi possano essere imbarazzanti situazioni di partecipanti ai concorsi per accesso alla magistratura nella veste di commissari d'esame che abbiano fino al giorno prima preparato i candidati all'esame stesso, nelle materie, per l'appunto, oggetto d'esame.

Chiedo inoltre la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, di quest'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.213, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.216.

MANZIONE *(Ulivo).* Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Ulivo).* Signor Presidente, vorrei testimoniare che quando le proposte dell'opposizione sono condivisibili è giusto accoglierle.

Nella specie, questo emendamento 1.216 del collega Caruso interviene su quella parte dell'articolo 1 che detta le norme per la nomina della commissione prevista per i concorsi in magistratura. L'emendamento del collega Caruso interviene in maniera puntuale su quella parte della norma in oggetto che limita la possibilità di nomina dei componenti della commissione per coloro che abbiano svolto, a qualsiasi titolo e modo, nei dieci anni precedenti attività di docenza nelle scuole di preparazione al concorso per magistrato onorario.

Questa forma di anomala innominabilità l'avevamo già prevista per le altre categorie che compongono la commissione, cioè i magistrati e i professori universitari; l'intervento del collega Caruso è molto puntuale perché prevede di integrare la norma con l'altra categoria che fa parte della commissione di esame, cioè gli avvocati, che si aggiunge quindi alle altre due.

Signor Presidente, chiaramente preannunciando il voto favorevole a tale proposta, penso di poter dire di tutta la maggioranza e comunque di tutto l'Ulivo, mi consenta anche di sottolineare che questa è la testimonianza di come - ricorrendo ancora una volta alla commedia «Natale in casa Cupiello» - non ci sia un atteggiamento dispotico, dispettoso o preconcelto. Questa maggioranza, in Aula, come in Comitato e in Commissione, ha accolto moltissimi emendamenti dell'opposizione e non si è trattato di una concessione gentile: è stato il riconoscimento di una partecipazione convinta, competente ed effettiva ad un percorso di costruzione di un testo che, mi fa piacere sentirlo dire anche dal Ministro, è largamente condiviso da tutti. Quindi, possiamo in merito sgombrare il campo: il preseppe è bello e quando è bello siamo pronti a riconoscerlo.

In questo caso il collega Caruso ha confezionato un ottimo emendamento e siamo felici di poterlo votare.

CASTELLI *(LNP).* Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, l'intervento del collega Manzione mi costringe a precisare alcune questioni, in particolare la posizione della Lega Nord rispetto a questo testo. Ora, se non ho capito male il collega Manzione ha dichiarato che ci troviamo di fronte a un testo largamente condiviso; vorrei aggiungere: sicuramente non da noi. Anzi, riteniamo questo testo una sciagura; lo abbiamo detto molte volte. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

È una sciagura perché non fa fare alcun passo in avanti rispetto al testo del 1941. Lasciamo perdere la riforma della scorsa legislatura, che porta il mio nome e che va cancellata perché ha il gravissimo peccato originale di essere stata scritta dal Parlamento e non dal CSM e dall'Associazione nazionale magistrati, quindi è uno scandalo e pertanto va assolutamente cancellata, ma questo testo non è un passo in avanti nemmeno rispetto alla riforma del 1941. Anzi, lo vedremo esaminando l'articolo 2, è un testo che renderà assolutamente succubi i singoli magistrati e quindi è assolutamente anticostituzionale.

Ovviamente questo non ci ha impedito di cercare di migliorare da un punto di vista tecnico ciò che era migliorabile, ma ciò non implica in alcun modo un'adesione al testo, che riteniamo assolutamente sbagliato e soprattutto umiliante per il Parlamento. Infatti, vedere un Parlamento che sottoscrive pedissequamente ciò che è stato scritto da altri è per me umiliante.

In merito vorrei rendere una testimonianza all'Aula. Ho partecipato ad una seduta dell'Ufficio di Presidenza in cui veniva audita l'Associazione nazionale magistrati. Ad un certo momento, dato anche il clima assolutamente informale che caratterizza le sedute dell'Ufficio di Presidenza, il relatore, evidentemente perdendo un po' di vista i diversi ruoli, ha chiesto - ed anche ottenuto - spiegazioni sul testo dai rappresentanti dell'Associazione nazionale magistrati. Questa è una testimonianza personale, è la verità dei fatti e stiamo legiferando su testi di questa natura. Continuo a dire che ritengo anche umiliante il fatto che né il relatore né, soprattutto, il Governo quando rilasciano, a termini di Regolamento, i pareri sugli emendamenti dell'opposizione si degnano di dare una motivazione. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.216, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.218.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà in tutta evidenza a favore dell'emendamento 1.218 che si propone - anche in tal caso in chiave non ostruzionistica, ma di semplice proposta di perfezionamento del testo - di introdurre un limite di età massimo indipendentemente dal periodo che è decorso dal momento in cui il componente della Commissione è stato collocato a riposo.

La finalità è assolutamente evidente; non vi è alcuna ragione per precludere la possibilità di svolgere la funzione di commissario a colui il quale sia stato collocato a riposo, al pensionato, anzi, mi sembra un'idea pregevole perché recupera risorse anche importanti e di rilievo. Tuttavia introdurre un limite massimo di età mi sembra opportuno, anche per chiudere ad un certo livello, ad un certo punto, la forbice di distanza tra l'esaminato e l'esaminando, che diversamente potrebbe diventare incongrua.

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, vorrei capire una questione.

Il precedente intervento del collega Manzione, in modo un po' ipocrita, voleva sfalsare il modo di operare, dicendo che, se qualche emendamento intelligente viene proposto, può essere anche accolto. Mi pareva che questo secondo emendamento fosse più che ragionevole nel senso di porre un tetto a settantasette anni, anche per non incorrere nello sfruttamento senile e non più minorile: lasciamo a riposo questi professori universitari che hanno quasi raggiunto la soglia dell'ottantesimo anno di età. Perché prima si poteva accettare, quello di prima probabilmente era tanto acqua di rose, *tamquam non esset*, non cambiava la sostanza della norma, mentre questo un piccolo vincolo lo pone. A questo punto viene da chiedersi una cosa; abbiamo letto tutti questa mattina le testate nazionali che riportano che l'Associazione nazionale magistrati non condivide questa legge e ha già indetto per il 20 luglio prossimo una giornata di sciopero.

È emerso dal dibattito che c'è stata una grossissima ingerenza dell'Associazione nazionale magistrati; mi pare che del resto il sottosegretario Scotti sia un autorevole esponente. Non riusciamo, tuttavia, a capire se questa legge è stata fatta dall'Associazione nazionale magistrati, che in parte dice di non condividere; il ministro Di Pietro fa operazione lobbistica dicendo che sta con i magistrati e lo vedremo probabilmente partecipare in piazza a qualche manifestazione, però abbiamo sentito un altro magistrato che è seduto in quest'Aula e che ha seguito la legge nel corso dell'*iter* istruttorio in Commissione giustizia. Mi riferisco al collega Casson, che ha affermato che c'è stata la totale chiusura da parte dell'opposizione nel collaborare alla stesura del testo finale. Ma delle due l'una: o c'è stato il grande inciucio e ha ragione Di Pietro - e forse lo metto in dubbio, anzi sicuramente - o ha ragione Casson e Di Pietro è una persona che non dice il vero.

Veniamo al punto della situazione: è possibile che lasciamo che l'Associazione nazionale magistrati decida quali sono le leggi buone e quelle che non lo sono? Ma qual è il ruolo dell'Associazione nazionale magistrati e, a questo punto, della magistratura in questo Paese? Applicarle, le leggi, o partecipare al processo formativo giudicando e impedendo, a questo punto, leggi che non sono gradite? Ma il ruolo di quest'Aula qual è? È forse quello di fare sentenze? E se noi non possiamo fare leggi perché chi dovrebbe applicarle ed emettere sentenze si sostituisce a noi, cosa è, una sovversione dell'ordine costituito?

Vorrei riproporre Montesquieu a tanti magistrati che si permettono di agire in totale libertà in questo frangente. C'è un reato che è imputabile soltanto al Capo dello Stato ed è l'attentato alla Costituzione, è così specifico da non potersi estendere o applicare per analogia, ma l'insubordinazione di un ordine, di un potere all'interno dello Stato non rischia di invadere la sfera di un reato, appunto, di insubordinazione, di attentato alla Costituzione? Qua si stravolgono addirittura i ruoli.

Mi rivolgo al Di Pietro politico adesso, non più Ministro: come fa un esponente politico a dire: «Io sto con i magistrati»? Non ha certo ricevuto i voti dai magistrati, Di Pietro, è un libero eletto con i voti degli italiani e dovrebbe dire: «Io rappresento il popolo italiano» e il popolo italiano ha bisogno di una giustizia fatta per il popolo, non a misura dei magistrati (*Applausi dal Gruppo FI*), come ha bisogno di una sanità a misura degli ammalati, di chi ha bisogno dell'assistenza e non a misura dei sanitari, altrimenti qui non ci capiamo più, ma un ripristino dei ruoli è senz'altro necessario. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.218, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.112, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.219, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.220.

VALENTINO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, noi trattiamo dell'ordinamento giudiziario, altrettanto abbiamo fatto nel corso della legislatura passata, ma sullo sfondo della trattazione di queste materie aleggia sempre il grande tema fortemente avvertito non soltanto dagli operatori della giustizia, ma anche dall'opinione pubblica: quello della separazione delle carriere.

La separazione delle carriere però è un argomento che viene rifiutato, il Parlamento da tempo si tormenta su tutte le ipotesi possibili, ma questo tema è un tema rifiutato, è un tema che comporterebbe fatalmente anche una riforma costituzionale, certamente distante dalle argomentazioni delle quali oggi stiamo discutendo. Però è il problema, il vero problema della condizione magistratuale, questa commistione tra accusa e giudizio rifiutata dalla norma costituzionale e comunque sussistente nonostante le pulsioni culturali contrarie.

E allora, l'emendamento non intende assolutamente costituire il prodromo di una riforma che prima o poi certamente si farà ma che io vedo ancora molto lontana. Credo tuttavia sia non inopportuno che un giovane magistrato che si appresta ad affrontare una complessa attività possa rappresentare quali siano le sue attitudini di massima, quale attività intenda prevalentemente svolgere, quella requirente o quella giudicante, senza che ciò possa minimamente turbare lo svolgimento della sua attività o le valutazioni che in ordine a questa attività si faranno successivamente.

Voglio ricordare che la legge Castelli, che con tanta pervicacia si vuole abrogare, su questo tema stabiliva in termini netti una dichiarazione da parte del soggetto che accedeva alla magistratura. La formula che si adotta in questa sede è molto più cauta, molto più blanda, è una dichiarazione di intenti che certamente potrebbe essere sostanzialmente modificata nelle valutazioni più intime dello stesso candidato nel momento in cui, nel corso della sua attività, si rendesse conto che l'una condizione o l'altra siano più apprezzabili rispetto a quelle ipotizzate all'inizio della carriera. Credo che ciò non cambi nulla nella sostanza, che si tratti di un elemento che può essere introdotto; potrebbe essere un segnale, signor Presidente, ai 200.000 avvocati che reclamano la separazione delle carriere e che invano attendono un segnale dal Parlamento.

Rassegno queste mie riflessioni all'Assemblea, perché le consideri e possa fare delle valutazioni che non siano del tutto distoniche rispetto ad un'area della società non secondaria come l'avvocatura italiana.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, annuncio il voto favorevole della Lega sull'emendamento 1.220, che mi pare possa far aggiungere qualche riflessione alle considerazioni, già di per sé esaustive, del collega Valentino.

Come giustamente diceva il presentatore di questo emendamento, con esso non si vuole certo anticipare o stabilire un prodromo della separazione delle carriere, tema quest'ultimo che aleggia sempre in queste aule e nell'opinione pubblica quando si parla di ordinamento giudiziario. Più semplicemente l'emendamento aveva l'intenzione, almeno io credo, di consentire l'introduzione di una qualche informazione di natura statistica; perché è del tutto evidente che esiste questo problema, è del tutto evidente che l'attività di pubblico ministero è completamente diversa da quella di giudice. Quindi, questo tipo di informazioni poteva servire anche al CSM (anzi, soprattutto a quest'ultimo) per valutare in che modo potessero essere coperti i ruoli vacanti. Ebbene, la cosa fa talmente paura all'Associazione nazionale magistrati e alla magistratura organizzata che non può essere nemmeno evocata: fa venire in mente quelle frasi che compaiono in certi libri di fantascienza di serie B, quando il mostro o il diavolo non può nemmeno essere evocato ma basta l'evocazione del nome perché in qualche modo esso si materializzi.

A questo punto siamo giunti ad una sorta di iconoclastia. Questa maggioranza prona e succube ai voleri di un quarto potere va avanti imperterrita sul tema, non si capisce neanche più perché, in quanto nella scorsa legislatura si pensava che in qualche modo potesse avere un qualche vantaggio politico a farlo. Oggi la divulgazione di alcune intercettazioni ha dimostrato che ormai (giustamente, da questo punto di vista) la magistratura è fuori controllo: la sinistra, che forse si illudeva di controllarla, di averla alleata si è dovuta amaramente risvegliare da questo tranquillo sogno.

Stiamo creando un mostro che ci mangerà tutti. Questa, purtroppo, è una profezia da Cassandra ma - vedete - c'è un piccolo problema: Cassandra aveva ragione. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 1.220, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1, nel testo emendato.

MANZIONE (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (Ulivo). Signor Presidente, voglio ricordare ai reduci della scorsa legislatura come me il clima che vivevamo in quest'Aula quando, nella XIV legislatura, si stava esaminando l'altra riforma, quella che portava la firma dell'allora ministro Castelli. Lo voglio ricordare non per fomentare polemiche o climi di contrapposizione, ma soltanto perché c'è una storia che lega le cose e i comportamenti. Se quella storia in qualche modo resta libera nella mia memoria, ritengo necessario intervenire come maggioranza per evitare di commettere quello che all'epoca, secondo me, fu un errore che commise la maggioranza di allora, attuale opposizione, ovvero sia blindare un testo, non consentire alcun tipo di confronto, e allo stesso tempo... *(Numerosi senatori escono dall'emiciclo. Brusio. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, la prego di interrompersi solo per un attimo, perché poi non gradisco ricevere le reprimende indirizzate al Presidente. Chi deve uscire lo faccia.

La prego di attendere ancora un altro momento, senatore Manzione: è meglio anche per lei, perché i colleghi le passano davanti. Ora la prego di proseguire, perché il brusio si è attenuato.

MANZIONE (Ulivo). Sì, signor Presidente, perché sono usciti tutti i neofiti; probabilmente soltanto i senatori presenti nella scorsa legislatura ritengono giusto rivisitare quei tempi.

PRESIDENTE. Vada avanti.

MANZIONE (*Ulivo*). Come dicevo, la storia della passata legislatura ci induce invece a cercare di essere costruttivi negli atteggiamenti, a discutere approvando anche gli emendamenti che condividiamo, perché è evidente che la maggioranza deve farsi carico di realizzare attraverso i disegni di legge il programma di Governo per il quale è stata eletta. Però il clima - signor Presidente, lei non c'era, perché all'epoca era stato eletto nell'altra Camera - è completamente diverso, se è vero (come è vero) che arriviamo in Aula con un testo complessivamente condiviso.

Capisco che il collega Calderoli, gli amici della Lega - e nella specie ancora di più il collega Castelli - abbiano la necessità di dimostrare che c'è una forma di contrapposizione, però i dati reali restano tali ed è un dato reale incontrovertibile, per esempio rispetto all'articolo 1, che a parte i due o tre incontestabili emendamenti approvati in Aula (chiaramente questo rende merito e onore al relatore ed al Governo), nell'arrivare ad indicare la strada, il percorso, la proposta dell'articolo 1 sono stati accolti, tra Comitato e Commissione, almeno venti emendamenti dell'opposizione.

Questo è il metodo di una maggioranza responsabile, che è pronta a misurarsi concretamente e non ha bisogno d'imporre in qualche modo i muscoli per cercare di accreditare una convergenza che sia effettivamente condivisa. Questo perché, è innegabile, siamo una maggioranza abbastanza plurale, ecco perché il lavoro proficuo svolto in Commissione ha prodotto il testo condiviso che abbiamo in Aula.

Occorre però anche ragionare di quello che significa questo testo rispetto al decreto legislativo n. 160 che è stato modificato. Le novità più rilevanti - ne hanno parlato in pochi fra i colleghi - sono due, a mio parere.

In primo luogo, è stato soppresso l'assurdo obbligo di scegliere in via preliminare l'area funzionale, giudicante o requirente, cui essere assegnati dopo l'espletamento del concorso. Una piccola traccia di questo grande contenuto - secondo l'allora maggioranza - era rinvenibile nell'ultimo emendamento che il collega Valentino ci ha chiesto di votare e che è stato respinto. Abbiamo ritenuto che questa opzione preventiva non fosse assolutamente compatibile con l'impianto complessivo previsto dalla Costituzione.

In secondo luogo, abbiamo cancellato - e nessuno l'ha detto - nell'ambito delle prove orali il contestatissimo *test* psicoattitudinale.

Su questi due punti, che sono stati gli argomenti sui quali l'Associazione nazionale magistrati ha fatto una campagna durissima nella scorsa legislatura (e penso che queste cose le dirà anche il collega Centaro che interverrà dopo di me), ho l'impressione che qualcuno abbia la memoria corta, perché se l'ANM avesse la capacità di conservare una nitida memoria del recente passato, probabilmente apprezzerrebbe molto di più il presente e non minaccerebbe azioni - come dire - "ritorsive" - tra virgolette - per il futuro.

Come affermava poco fa il collega della Lega, ci si accusa di avere subito la dettatura del provvedimento da parte dell'Associazione nazionale magistrati, poi da altri subiamo l'accusa di essere contestati dall'Associazione nazionale magistrati: questa doppia lettura in qualche modo indica che siamo sulla strada giusta. Avrei comunque gradito da parte dell'Associazione nazionale magistrati una valutazione molta più convinta, consapevole di quello che era e di quello che invece è lo scenario che si prefigura.

Per fortuna non tutti i magistrati la pensano nello stesso modo: per esempio c'è una intervista a Pierluigi Vigna sul «Corriere della Sera» in cui in qualche modo dà conto che il lavoro svolto in Parlamento è apprezzabile e indica una direzione di marcia che assolutamente non deve essere censurata in via preventiva.

Il nuovo concorso, così come previsto dall'articolo 1, si configura come una prova di secondo grado, che dovrebbe evitare così tutti i problemi che sono sempre nati con l'obbligo di snellire il quadro dei partecipanti con la preselezione, con tre prove scritte. Abbiamo eliminato la previsione di un quarto elaborato pratico proprio recependo delle indicazioni e degli emendamenti che venivano anche dall'opposizione.

Tra le altre novità di rilievo che è giusto lasciare agli atti - e mi avvio a concludere, perché sono il contenuto preciso dell'articolo 1 - c'è da ricordare sicuramente la modifica circa la composizione della commissione per l'accesso in magistratura. Abbiamo lavorato molto su questa parte del provvedimento, abbiamo temperato diverse esigenze, abbiamo accolto moltissimi emendamenti dell'opposizione, alcuni proprio in questa materia anche in Aula, e su questo voglio dire - per essere equanime - che per la prima volta nella commissione di concorso per l'accesso in magistratura sono presenti gli avvocati accanto ai docenti universitari. Come ho detto poc'anzi per l'ANM, il dispiacere è che anche in questo caso, pur avendo introdotto una novità assoluta,

che poi coincide con la filosofia complessiva di tutto il provvedimento, dobbiamo riscontrare che anche gli avvocati sono in agitazione.

Probabilmente se riscontriamo, da una parte, l'agitazione degli avvocati, dall'altra, quella dei magistrati possiamo essere consapevoli che, fino a questo punto, il provvedimento va in un'unica direzione: quella di recuperare l'efficienza della giustizia, senza guardare a nessuna categoria se non a quella principale, che è poi quella che ci interessa. Mi riferisco alla categoria degli utenti della giustizia che necessita che vi sia un servizio che funzioni.

Per queste ragioni dichiaro sull'articolo 1 il voto favorevole del mio Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo).*

CENTARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, Forza Italia voterà contro l'articolo 1 perché, in realtà, il problema non era quello indicato dal collega Manzione, cioè un elenco di negatività, di incongruenze e di prove che appesantivano il concorso. Il vero problema era quello di prevedere un concorso che innovasse e modernizzasse l'accesso in magistratura attraverso una selezione diversa e che, soprattutto, costituisse un punto di partenza ai fini della distinzione delle funzioni che, tra l'altro, compare in maniera assolutamente esplicita nel programma dell'Unione.

Si parla di distinzione accentuata delle funzioni, ma in realtà così non avviene perché, a differenza del testo della riforma Castelli in cui già dal concorso si ipotizzava una divaricazione, attraverso una manifestazione di volontà del concorrente nei confronti dell'una o dell'altra funzione, in questo modello di concorso tutto ciò non avviene. C'è un pasticcio - di cui parleremo in seguito - per quanto attiene alla distinzione delle funzioni e noi riteniamo che già dal concorso si debba delineare la carriera professionale del magistrato proprio affinché egli possa svolgere un tirocinio e possa conseguire una specializzazione consona alla funzione che intende svolgere, tra quelle requirente e giudicante.

Allora, ci si rende conto di come poi, alla fine, questo concorso sia rimasto pressoché identico a quello precedente. È vero, si tratta di un concorso di secondo grado, ma tra le categorie elencate è scomparsa quella dei rappresentanti delle Forze armate dello Stato, con una certa incongruenza, perché se vengono ammessi i dipendenti delle pubbliche amministrazioni con qualifica dirigenziale - e tali sono, in realtà, anche coloro che militano nelle Forze armate dello Stato raggiunto un certo livello o grado che viene equiparato alla qualifica dirigenziale - ci si rende conto di come poi alla fine ciò che è stato tolto esplicitamente rientri dalla finestra; però, l'averlo tolto ha avuto come significato una sfiducia nei confronti dei rappresentanti di queste categorie.

La stessa problematica relativa all'anzianità maturata in diversi rami dell'amministrazione e le stesse materie indicate danno conto di un concorso rimasto vecchio. Nel momento in cui materie come il diritto industriale, il diritto d'autore e tutte le espressioni di un'economia sempre più avanzata (che deve essere presente, perché si deve fare in modo che questo tipo di controversie venga reintrodotta e ricompresa nel confronto giudiziario e nelle aule dei tribunali) sfuggono alle aule dei tribunali attraverso arbitrati, è evidente che non vi è la possibilità di preparare preventivamente coloro che tentano di accedere alla magistratura su materie che sono il futuro, o meglio il presente dell'economia.

Lo stesso dicasi per le problematiche relative alle lingue straniere. Si introduce finalmente un timido accenno alle lingue straniere, però si rimane sempre, tutto sommato, nell'ambito dell'Unione Europea. Nulla vietava che anche la lingua araba vi potesse entrare, considerato che l'Italia è zona di frontiera e si confronta con problematiche (tra cui l'immigrazione, la presenza di gruppi clandestini e non all'interno del premio territorio) di Paesi a prevalenza assoluta di lingua araba. Ebbene, sicuramente anche questa possibilità di scelta avrebbe potuto essere un modo per rendere più moderno e più consona alla realtà il concorso.

In realtà, il problema che ha sollevato il collega Manzione non è stato tanto quello di disconoscere una forza condizionante da parte della Associazione nazionale magistrati e del CSM; certamente c'è stata e la verità è che forse costoro hanno chiesto troppo, come è loro abitudine d'altra parte. Infatti, ricordo che anche nella XIII legislatura, nell'ambito della riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale e nella riforma costituzionale dell'articolo 111, con posizioni di maggioranza e minoranza identiche a quelle attuali, la magistratura cominciò ad agitare spauracchi dicendo che il Parlamento stava per abrogare per legge la mafia, la lotta alla mafia e quant'altro: non è avvenuto nulla di tutto ciò.

Ci si deve allora rendere conto che, nella migliore delle ipotesi, c'è una ritrosia culturale nei confronti del nuovo, nella più realistica delle ipotesi, una assoluta chiusura contro qualsiasi riforma che possa comportare un mutamento dello *status quo*, un venir meno di incrostazioni di potere e di controllo, anche fin dall'accesso al concorso in magistratura, utile a far vivere le correnti, utile a quella autoreferenzialità che la magistratura italiana continua sempre ad avere e che la porterà inevitabilmente ad una delegittimazione. (*Applausi del senatore Biondi*).

VALENTINO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, voteremo contro l'articolo 1 del disegno di legge in esame. Voteremo contro questo concorso in magistratura (di questo tratta l'articolo 1), che apparentemente si pone come fatto innovatore, essendo un concorso di secondo grado rispetto a quello precedente, ma che nella sostanza non risponde ad una serie di esigenze fortemente avvertite rispetto ad alcuni temi importanti.

La selezione va effettuata tra soggetti di assoluta qualità e questa qualità deve emergere sulla base delle attività precedenti, delle pregresse esperienze, delle attività svolte: non vi è manifestata un'esigenza del genere.

Le funzioni che si vanno ad affrontare dopo aver vinto il concorso certamente non possono essere opportunamente tutelate da quel simulacro di tirocinio che si svolge. Non vi è un tirocinio adeguato. Eppure di lì a poco, questi giovani, che non hanno una particolare esperienza, non hanno maturato nella vita di relazione contatti utili ad un esame più compiuto e più sereno delle complesse realtà con le quali si confronteranno, assumeranno un ruolo di grande responsabilità: saranno magistrati, decideranno della libertà delle persone e dei loro patrimoni: come qualcuno ha detto, decideranno delle anime dei soggetti dei quali dovranno occuparsi.

Francamente, avevo confidato che nel corso della discussione in Aula queste esigenze sarebbero state avvertite maggiormente e che vi sarebbe stato un dialogo più aperto; invece no: ci troviamo di fronte agli schemi tradizionali, le nostre proposte vengono sistematicamente rigettate, non si discute.

Ma tra i colleghi della maggioranza non c'è alcuno che su questo tema così sensibile, significativo ed importante, determinante nella storia degli ultimi anni di questo Paese avverta un'esigenza da sottoporre alla nostra valutazione? Va tutto bene così? Francamente, resto perplesso. Vi sono realtà che prescindono dalla contrapposizione tradizionale degli schieramenti: qui si tratta delle garanzie dei cittadini. Stiamo discutendo delle garanzie dei cittadini e degli uomini che di queste garanzie si debbono rendere interpreti e non si leva una voce a proporre una soluzione?

È stato il compito del relatore, certamente apprezzabile. Egli ha valutato anche con favore talune proposte che sono giunte dall'opposizione; però, devo dire che sono stati tutti momenti residuali rispetto ad un'esigenza così vasta che qui, nel dibattito in Aula, avrebbe potuto rivelare i suoi aspetti più significativi.

Le discussioni nei Comitati ristretti, le discussioni in Commissione sono prevalentemente tra addetti ai lavori e sono certamente utili ad un impianto tecnico, ma è in questa sede che le funzioni più avvertite dall'opinione pubblica debbono trovare i loro interpreti e i loro adeguati proponenti. Così non è stato e quindi verrà votato un documento pallido, un documento non particolarmente adeguato alle necessità delle quali sempre abbiamo discusso e che, con un colpetto di maggioranza (perché la maggioranza è fatta soltanto di qualche soggetto in più), contribuirà a fare un passo avanti. Bene, non avete reso un buon servizio al Paese.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, il Gruppo UDC voterà contro l'articolo 1. Le ragioni le indicherò con maggiore precisione in riferimento all'articolo 2 se, come temo, la bocciatura degli emendamenti essenziali che abbiamo presentato, non concorrendo in alcun modo a fare ostruzionismo su questa legge, renderà chiaro che la nostra delusione è molto grande. Lo diremo dunque dopo che saranno stati bocciati i nostri due emendamenti. Comunque, il Gruppo UDC, che non ha presentato emendamenti a questo articolo, vota contro l'articolo 1 perché è l'inizio di una riforma che ritengo assolutamente inadeguata per risolvere i problemi della giustizia italiana.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, c'era un bellissimo film orientale, «Rashomon», nel quale lo stesso episodio veniva raccontato da persone diverse e ciascuno vedeva una realtà completamente diversa. In questo caso non so se stia accadendo la stessa cosa o se semplicemente stiamo facendo il gioco delle parti, ma l'intervento del senatore Manzione, francamente, è abbastanza sconcertante. Ha dipinto una realtà che io, almeno personalmente, non ho assolutamente letto, e cioè quella di una maggioranza che ha dialogato con l'opposizione, che ha aperto alle ragioni dell'opposizione, ha accolto emendamenti dell'opposizione. Non è stato assolutamente così.

Una cosa è vera: il clima che si respira in Aula è molto diverso da quello che si respirava quando veniva discussa la cosiddetta riforma Castelli, ma ciò è merito di questa opposizione; ricordo infatti la guerra scatenata, in Aula e fuori, addirittura con insulti e con attacchi personali, e portata avanti dall'attuale maggioranza nei nostri confronti. Se oggi il clima è migliorato, ciò forse va ascritto esclusivamente alla maggiore civiltà che noi manteniamo nei rapporti da tenersi in quest'Aula. Questa è l'unica verità.

Per il resto, continuiamo a dichiarare *apertis verbis* l'assoluta e totale contrarietà a questo disegno di legge per la genesi con cui si è formato. L'articolo 1 è quello sul quale sicuramente siamo meno distanti, perché la sua *ratio* fondamentale è quella che avevamo posto e che questa maggioranza ha accettato. In pratica, il problema fondamentale è che si passa da un concorso di primo grado ad un concorso di secondo grado.

Questo è il dato ed il *core* di questo articolo: è quindi evidente che, avendo la maggioranza accettato la nostra impostazione, la contrapposizione su di esso è inferiore a quella che può verificarsi su altri articoli. Certo, in sede di Comitato ristretto e di Commissione la maggioranza - bontà sua - ha accettato qualche piccolo emendamento tecnico, ma questo credo sia inevitabile, atteso che abbiamo cercato di migliorare ciò che era comunque migliorabile.

Quanto ai tempi, vorrei ribadire quanto abbiamo già rilevato e continueremo a rilevare nel corso di questo dibattito, ossia l'assurdità delle argomentazioni portate avanti dall'Unione. Siamo stati accusati - l'ha fatto anche oggi il senatore Manzione - di aver bloccato e blindato il provvedimento, mentre abbiamo impiegato soltanto tre anni e otto mesi per portarlo a termine; credo che dovremmo fare un *mea culpa* e capire perché il provvedimento è restato anni e anni nelle Commissioni quando noi eravamo al Governo, mentre vi è rimasto soltanto qualche mese in quelle gestite dall'Unione. È una colpa che abbiamo e un merito che dobbiamo riconoscere all'Unione: evidentemente, sono molto più determinati di noi quando intendono portare avanti un qualche provvedimento.

Che la chiusura sia totale, però, lo dimostra il fatto che sui dati fondamentali non vi sia stata alcuna modifica di questa norma. Qual è, allora, il punto basilare che ci induce a votare contro? Evidentemente, l'abolizione della previsione in base alla quale il candidato, all'atto dell'iscrizione, doveva dichiarare se intendeva poi percorrere la carriera requirente o quella giudicante.

Questo è il punto dirimente sul quale, evidentemente, il nostro disaccordo è profondo e pertanto esprimeremo voto contrario. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, stiamo per esprimere un voto importante sull'articolo 1. Già questa mattina ho segnalato al segretario del Consiglio di Presidenza, il collega Barbato, e poi anche agli uffici, il verificarsi, a volte, della votazione da parte di alcuni colleghi in banchi che non risultano occupati.

Ora, signor Presidente, dal momento che fra qualche istante voteremo - e si tratta di un voto importante, perché riguarda l'articolo 1 del disegno di legge in esame - torno sulla questione relativa alla sistemazione dei posti in Aula e alle votazioni effettuate con il sistema elettronico, su misure finalizzate ad evitare che accada quanto ho detto.

Per quanto riguarda la sistemazione in Aula, sarebbe sufficiente che la Presidenza assegnasse i posti almeno per divisione tra maggioranza e opposizione. Questo *minimum* di assegnazione di posti consentirebbe alle stesse di autodisciplinarsi: già questo sarebbe un vantaggio sia per la

maggioranza che per l'opposizione (perché così chi intende farlo lo fa e chi non intende farlo non lo fa). Meglio sarebbe assegnare i posti a ciascun Gruppo; altrimenti, che almeno si delimiti il campo tra maggioranza e opposizione: questa soluzione sarebbe d'aiuto.

Signor Presidente, anche nel quadro delle iniziative assunte, molto lodevolmente, dalle Presidenze del Senato e della Camera in relazione ai costi sostenuti dalle due Amministrazioni, credo che questo sia, per il Consiglio di Presidenza, il momento giusto per affrontare la questione del voto sotto il profilo amministrativo. La questione è davvero delicata. Infatti, come tutti sanno, questo è un modo di essere presenti ed avere diritto alla diaria senza votare. È arrivato il momento che della materia, già affrontata dal collega Malan e da altri senatori nella passata legislatura, se ne occupi il Consiglio di Presidenza.

Signor Presidente, la mia opinione è che se un collega non vota non può risultare presente. La semplice introduzione della scheda per aver diritto alla presenza amministrativa ed evitare la sanzione per l'assenza, anche quando non si è materialmente presenti e votanti, reca un danno economico alle casse del Senato e fa venire meno la funzione stessa della sanzione, che rappresenta più che altro un modo per invogliare i colleghi ad essere presenti.

Credo quindi che la questione vada affrontata essendo un problema di trasparenza e di risparmio per l'Amministrazione. Poiché si tratta di un tema caro sia alla maggioranza che all'opposizione e sul quale siamo tutti d'accordo, proporrei di eliminare questo piccolo privilegio affinché nell'opera saggia fin qui portata avanti dalla Presidenza del Senato anche una tale piccola questione possa contribuire a dare un segnale positivo.

Ho voluto cogliere questa occasione, signor Presidente, perché fra qualche istante ci sarà una votazione importante ed è giusto che lei richiami tutti i colleghi a votare ognuno per sé.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, vorrei fare un appello alla proverbiale e universalmente riconosciuta onestà intellettuale del senatore Boccia per capire il reale motivo del suo intervento. Infatti, poiché tale intervento presenta connotazioni di ostruzionismo interno alla maggioranza, dal momento che ripete un argomento che in quest'Aula è stato più volte avanzato da suoi predecessori, anche esperti di Regolamento, nella passata legislatura nonché in questa, chiedo alla Presidenza di interrogare il senatore Boccia al fine di capire il reale motivo dell'estemporaneità del suo intervento. Ne saremo tutti molto soddisfatti e credo che l'Aula potrebbe uscirne confortata nella qualità e nella quantità. *(Applausi del senatore Amato)*.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, cercherò di capire meglio la questione e non escludo che lei possa toccare qualche punto che meriti dei chiarimenti.

Vorrei dire al senatore Boccia che per i posti in Aula i senatori segretari hanno avanzato un'ipotesi, che però si è fermata di fronte alla costituzione di un nuovo Gruppo in queste ultime settimane, che ha fatto sorgere qualche problema che stiamo cercando di risolvere.

Per quanto riguarda le altre questioni da lei avanzate, abbiamo proceduto ad affrontarle in seno al Consiglio di Presidenza fornendo a tutti i Capigruppo gli elementi essenziali. Lunedì prossimo probabilmente si giungerà ad un momento conclusivo.

Per quanto concerne, poi, i risparmi che si potrebbero realizzare, trattandosi di materia amministrativa, sulla quale sono poco ferrato, provvederò a farmi spiegare bene i dettagli della sua richiesta per capire se merita un'azione finalizzata a procedere in tale direzione.

FERRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA (FI). Signor Presidente, mi permetto di apprezzare l'elevato livello della risposta da lei fornita al senatore Boccia, che ci consente di promuovere la sua candidatura anche a Segretario generale dell'ONU, proprio per l'arte e la diplomazia contenute nel suo intervento.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, dovete fare spazio ai giovani, non ai vecchi come me. Questa proposta e altre di livello minore non esistono per l'esigenza di dare spazio ai giovani.

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'articolo 1, nel testo emendato.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (Proteste dei senatori Garraffa e Legnini).

Prego i senatori segretari di fare attenzione alla votazione.

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

GARRAFFA (Ulivo). È andata per uno, Presidente! Guardate ed aprite gli occhi! Ci sono i pianisti! Anche per questo sono pagati i senatori segretari!

PRESIDENTE. Bisogna controllare meglio; d'accordo, lo faremo. Ha ragione, senatore Garraffa, ma ormai abbiamo votato. Raccogliamo il suo richiamo perché entrambi i senatori segretari siano più attenti.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale sono stati presentati emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,25)

CARUSO (AN). Come ho fatto con gli emendamenti proposti all'articolo 1, così farò in relazione a questi: spenderò poco del mio tempo ora per illustrarli nel loro complesso, riservandomi di intervenire successivamente una volta che potrò avere nuovamente la parola in sede di dichiarazione di voto. (Il senatore Garraffa dà indicazioni al senatore segretario Barbato, sopraggiunto presso i banchi dell'Ulivo).

Signor Presidente, perché non si occupa di sedare gli animi? (Richiami del Presidente). Grazie, Presidente.

Sofferma la mia attenzione e richiamo quella del relatore e del Governo in particolare sull'emendamento 2.201, che interviene sul primo capoverso dell'articolo 11 richiamato nel testo. Siamo al comma 2 dell'articolo 2. Recita la disposizione, in tema di valutazione della professionalità, che tutti i magistrati sono sottoposti a valutazione di professionalità ogni quadriennio, a decorrere dalla data della nomina: tutti i magistrati vuol dire, ovviamente, tutti, nessuno escluso; quindi, compreso, ad esempio, il primo presidente della Corte di cassazione e il procuratore generale presso la Corte di cassazione. Non ho fatto, signor Presidente, due esempi a caso. Ho parlato di due magistrati, uguali a tutti i magistrati, che hanno, tuttavia, rispetto a tutti i magistrati una peculiarità: sono componenti di diritto del Consiglio superiore della magistratura.

L'emendamento che propongo limita le valutazioni di professionalità a tutti i magistrati che sono pervenuti a subire o comunque a sostenere la settima valutazione e quindi non a quelli di maggiore anzianità di età e di età nella magistratura. Quindi, di fatto, viene ad escludere quantomeno questi due soggetti. È opportuno che questi due soggetti vengano esclusi dalla valutazione di professionalità, sembrandomi incongruo che il Consiglio superiore della magistratura, cui è deputata la valutazione di professionalità dei magistrati, possa valutare suoi

componenti. Non si capisce che cosa dovrebbero fare il procuratore generale e il primo presidente della Cassazione nel momento in cui scatterà anche nei loro confronti la scadenza ciclica della valutazione di professionalità.

Lo stesso problema, peraltro, si pone in qualche maniera per tutti gli altri magistrati che sono componenti del Consiglio superiore in quanto eletti. La legge non dice da nessuna parte che vengono sospese le valutazioni di professionalità nei confronti di questi magistrati e quindi si deve supporre che anch'essi vi siano sottoposti. Richiamo la sua attenzione, signor Presidente, e quella del Governo e del relatore, sul fatto che proprio sul punto vi è anzi una previsione esatta e contraria, contenuta al comma 16 della stessa disposizione di cui parliamo, ove si precisa che la valutazione di professionalità ha luogo anche con riguardo ai magistrati collocati fuori ruolo (e dobbiamo affermare che i magistrati componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura sono tecnicamente magistrati fuori ruolo).

Pertanto, sollecito l'approvazione di questo emendamento, che non ha carattere di assoluta risolutività. Credo infatti che il problema del trattamento dei magistrati componenti di diritto e componenti elettivi del Consiglio superiore della magistratura debba essere affrontato nelle nostre Camere e probabilmente in modo più ordinato ridiscutendo del Consiglio superiore della magistratura, quindi esaminando un provvedimento *ad hoc* che di questo si occupi. Sono però del parere che l'approvazione di questo emendamento, che, come dicevo prima, limita le verifiche di professionalità fino al superamento della settima valutazione, mi sembra una ragionevole approssimazione che non reca danno ulteriore.

È vero che gli esami non finiscono mai (e non citerò l'autore di tale citazione, signor Presidente, per non sfidarla su un terreno che ho visto le è congeniale), ma credo che dopo trent'anni di carriera, perché di questo stiamo parlando, si possa anche esonerare senza danno il magistrato da valutazioni di professionalità ulteriori. In tal modo, si consegue il risultato indotto di cui ho parlato di non creare imbarazzanti ragioni di incompatibilità all'interno del Consiglio superiore della magistratura, facilitandone quindi il funzionamento.

Sull'ordine dei lavori

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, vorrei fare una riflessione sulla votazione cui abbiamo testé assistito, nella quale sarebbe bastato un solo voto contrario in più per bocciare l'articolo, perché, come sappiamo, la parità tra voti favorevoli e voti contrari al Senato è considerata come un voto contrario. Questo ci costringe - o almeno costringe me - a fare alcune riflessioni, anche alla luce di quanto accaduto in questi giorni.

Abbiamo visto tutti con quali modalità sono stati eletti alcuni senatori all'estero, che ora votano per l'Ulivo e quindi sono decisivi per far passare certe norme. Lo avevamo detto già in tempi passati, ma oggi c'è il dato dimostrato: sono stati eletti con l'imbroglio. Qualche senatore che è qui, patentemente eletto con brogli elettorali, contribuisce in maniera decisiva a far passare provvedimenti vitali per la vita dello Stato. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questa è la prima questione.

Quanto alla seconda questione - ci voglio tornare - è ovvio, e l'abbiamo detto mille volte, che sotto il profilo istituzionale, regolamentare e costituzionale i senatori a vita hanno tutto il diritto di votare, ma è altrettanto ovvio che, dal punto di vista della volontà democratica, anche oggi questo provvedimento è passato non per il voto degli espressi dalla volontà popolare ma perché un senatore a vita ha dato il voto decisivo affinché questo provvedimento passasse. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Signor Presidente, mi rendo conto di dire delle parole gravi, ma dobbiamo cominciare a pensare quale sia il titolo di rappresentatività di questa Camera, se veramente sta rappresentando il voto popolare o se, da un punto di vista sostanziale, dobbiamo pensare che essa è illegittima. È un punto sul quale dobbiamo meditare attentamente, perché non è possibile far passare provvedimenti di questa importanza con un voto che si sa *a priori* essere in qualche modo inquinato da brogli o da altri elementi che non rispettano la volontà popolare. Questo dobbiamo dirlo perché dobbiamo tener conto di tali questioni, dobbiamo pensare alle leggi che stiamo emanando in questo ramo del Parlamento, che sicuramente non hanno l'*imprimatur* di natura democratica che dovrebbero avere. Mi pare un'osservazione doverosa ed avevo l'obbligo di farla. (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, si sono già iscritti a parlare due esponenti del suo Gruppo. Lei non ha titolo, quando vuole, per il volume della sua voce, di intervenire così! Senatore Garraffa, per cortesia.

CASTELLI (LNP). Vorrei ricordare al senatore Garraffa che il collega che ha a destra ha votato per due quando ha garantito il numero legale all'inizio della seduta. E comunque, vedo che lei non perde occasione per dimostrare il suo grande acume e la sua grande intelligenza; perché gli interventi non li fa al microfono, anziché farli sempre fuori? (*Commenti del senatore Garraffa*).

PRESIDENTE. Si rivolga a me, senatore Castelli.

CASTELLI (LNP). Non abbiamo mai il piacere di sentire gli alati interventi del collega al microfono; invece interviene sempre fuori sacco. Ma intervenga al microfono, dica la sua, ci faccia partecipi della sua grande e profonda cultura e intelligenza! (*Applausi dal Gruppo LNP*).

FINOCCHIARO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (Ulivo). Signor Presidente, le parole pronunciate in quest'Aula dal senatore Castelli sono le più gravi che possono ascoltarsi da un parlamentare. Egli ha in questo minuto - dovrebbe investire ciascuno di voi, colleghi - contestato la legittimità di quest'Aula e lo ha fatto sulla base di alcune considerazioni che vorrei sottoporre a rapidissima verifica.

La prima è che quest'Aula è composta da soggetti che sono stati eletti sulla base di brogli elettorali. È un'accusa che conosciamo dall'inizio della legislatura; la conosciamo per quanto riguarda i colleghi che sono stati eletti in questo Paese sul territorio nazionale e la Giunta delle elezioni ha provveduto, con un lavoro attentissimo, a sbugiardare questa menzogna! (*Applausi dai banchi della maggioranza*). E più a fondo andremo, più menzogna apparirà! Per quanto concerne i brogli per gli italiani eletti all'estero, è l'Ulivo che chiede formalmente un dibattito pubblico su questa mistificazione e su questa macchinazione che non riguarda né l'Ulivo né la maggioranza; riguarda, colleghi, e dovrebbe preoccuparvi, esattamente tutti voi. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*).

Vorrei ancora ricordare ai colleghi che sono così attenti in questa legislatura che nella scorsa legislatura ben 11 deputati eletti restarono fuori dalla Camera, che mai raggiunse il suo numero perfetto, per un atto di protervia e di arroganza che nella Giunta delle elezioni impedì che 11 eletti sedessero e consentì che un non eletto prendesse il posto per tutta la legislatura del collega Faggiano, che era stato regolarmente eletto, come la Giunta delle elezioni certificò. (*Applausi dal Gruppo Ulivo*). Non prendiamo lezioni da nessuno su questo.

Per quanto riguarda il voto del senatore Andreotti, l'argomento è frusto e inutile e ancora una volta - io ritengo - assolutamente offensivo della lettera della Costituzione, che dice che il Senato è composto da senatori eletti e da senatori a vita e non opera nessuna distinzione tra le funzioni, le attribuzioni, i poteri e i doveri degli uni e degli altri. (*Applausi dai Gruppi Ulivo, RC-SE, SDSE e Aut e dai banchi del Governo*).

BALDASSARRI (AN). Vediamo il film in Aula!

SCHIFANI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, quello che è successo poc'anzi in occasione dell'approvazione dell'articolo 1 di questa riforma è un fatto che ha una rilevanza politica. Non mi aggiungo al coro di coloro i quali sostengono che il voto dei senatori a vita è un voto affievolito e privo di valenza parlamentare (è la Costituzione che lo prevede e nessuno di noi ha messo in dubbio il significato, l'attuazione e la validità dei nostri principi costituzionali), ma nell'attuale legislatura viviamo un dato anomalo: in quest'Aula del Parlamento, questa maggioranza sopravvive grazie al voto

determinante, spesso e volentieri, com'è successo poc'anzi, dei senatori a vita, questo è il dato politico. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Conosco, stimo e rispetto la collega Finocchiaro e ho imparato a capire che quando i suoi toni pacati, che le fanno onore, vengono sostituiti dai toni dell'aggressività, ciò nasconde uno stato di difficoltà politica della collega. Ha la mia solidarietà, nella difficoltà politica, ma le cose stanno così. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Quello che è successo poc'anzi va analizzato, non va contestato sotto il profilo costituzionale, ma quello che dice il collega Castelli è importante e a questo noi ci aggiungiamo: il senatore a vita Giulio Andreotti, che rispettiamo (è stato il senatore Andreotti come poteva essere il senatore Colombo, il senatore Ciampi e altri), privo di un mandato elettorale, privo di una rappresentatività dei cittadini, si è assunto la responsabilità di fare in modo che questa riforma probabilmente entri in vigore in assenza di un mandato rappresentativo dei cittadini. I cittadini italiani, quindi, vedranno arrivare, probabilmente entro la fine di luglio, una controriforma rispetto a una legge che era stata approvata da un Parlamento sovrano, con una maggioranza elettorale rappresentativa dei cittadini e che poi è stata congelata da un Governo che non ha una maggioranza in Senato, il quale poi non soltanto la sospende ma addirittura impone una controriforma che svuota una riforma legittimamente votata. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Le notizie di queste ore, colleghi della maggioranza, sui presunti - mi innamoro della parola presunti - brogli elettorali per i parlamentari eletti all'estero gettano un'ombra di ulteriore preoccupazione, di ulteriore dubbio sulla legittimità di quest'Aula; non dico che quest'Aula è illegittima, ma che vi sono ombre che si accentuano sempre di più quando assistiamo alla proiezione di video con mani che compilano schede inviate alle case dai patronati o da altri, per realizzare per la prima volta un sistema di voto che andava tutto monitorato e analizzato, in assenza della possibilità di una verifica della legittimità dei voti all'estero e in assenza anche della possibilità di un'operazione di controllo di tutte le schede dei voti espressi alla Camera.

Signor Presidente, se la maggioranza desse una mano realmente affinché si facesse chiarezza, attraverso la Giunta delle elezioni alla Camera, su tutti i voti, e non lavorasse sull'ostruzionismo, saremmo tutti più tranquilli. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Andremo avanti, signor Presidente, su questo testo importante, assumendoci la responsabilità di una opposizione che è consapevole di non essere più minoranza in quest'Aula e di non essere più minoranza nel Paese, perché abbiamo un'ambizione: quella di dimostrare agli italiani con il nostro comportamento, con le nostre denunce, di essere maggioranza nel Paese e futura maggioranza di Governo. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

BRUTTI Paolo (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (SDSE). Signor Presidente, innanzi tutto voglio associarmi alla richiesta che qui è stata avanzata di una discussione pubblica sui risultati delle elezioni, per tutte le cose che si sentono dire e che sono manifestamente prive di ogni fondamento.

BALDASSARRI (AN). Non si sentono dire, si vedono in televisione,!

BRUTTI Paolo (SDSE). In secondo luogo, l'argomento che ha sollevato il senatore Schifani è francamente frusto: abbiamo già affrontato la questione dei senatori a vita, è inutile tornarci sopra, hanno piena legittimità di voto in quest'Aula, votano come hanno diritto di fare, e nessuno può sollevare questo problema.

Terza questione: si chiamano sicofanti, senatore Castelli, nell'antico linguaggio della democrazia di Atene, coloro che raccontano dei fichi. Nella Repubblica di Atene i fichi costituivano un tesoro che veniva custodito, appunto, dalla Repubblica come uno strumento per sopportare gli assedi (i fichi sono notoriamente dei frutti dotati di grande potere nutritivo) e venivano pertanto tenuti in celle riservate, segrete. Si chiamavano dunque sicofanti coloro che raccontavano dove si trovavano i fichi, cioè che raccontavano ai possibili ladri dove andare a derubare il tesoro della Repubblica. Dunque, la sicofantia è esattamente il tentativo di appropriarsi, attraverso siffatti strumenti, dei tesori della Repubblica. In questo caso, il sicofante Castelli dovrebbe guardare da quella parte per sapere chi ruba sul voto, perché lì, in quei banchi, ci sono moltissimi che rubano sul voto e fanno poi quei risultati che abbiamo visto.

Quarto ed ultimo argomento: la senatrice Pisa, che è qui dietro di me e può poi testimoniare, risulta tra quei senatori che non hanno partecipato al voto che ha portato al risultato di 152 a 151. Ora, la senatrice ha partecipato al voto: lei lo dichiara, io e il senatore Iovene, che siamo seduti davanti a lei abbiamo visto il voto della senatrice Pisa, espresso in senso favorevole; ciò nonostante, la macchina non lo ha registrato. Così stando le cose, i voti non sarebbero 152 a 151, ma 153 a 151 e molto del castello di carte che qui è stato sollevato cadrebbe con un soffio. Prego pertanto il Presidente di verificare sul punto e semmai di chiedere alla senatrice Pisa, che è presente qui alle mie spalle, come siano andate effettivamente le cose. *(Applausi dai Gruppi SDSE, Ulivo e RC-SE).*

PRESIDENTE. Sul problema dei voti espressi, un conto è che un senatore abbia espresso il voto, e ovviamente non ho alcun problema a ritenere che sia così, altro conto è che il voto sia stato espresso al momento della chiusura della votazione. Taluni infatti toccano i tasti per leggere il risultato sul *monitor*: questa operazione, se si sbaglia, determina la cancellazione del voto se viene effettuata prima della chiusura, e lo dico anche in riferimento ad altri episodi che si sono verificati. Il movimento della tessera o il toccare due tasti contemporaneamente determina l'azzeramento del voto.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, avrei evitato di parlare se la collega Finocchiaro non avesse ricordato una vicenda che riguarda la Camera dei deputati nella precedente legislatura, accusando in maniera del tutto generica per il fatto che 11 deputati non poterono entrare alla Camera dei deputati. Non vorrei che restasse il dubbio da parte di alcuni che questi 11 deputati che dovevano entrare fossero tutti del centro-sinistra, perché non è così: otto di essi erano del centro-destra e tre soltanto del centro-sinistra. Quindi, se una decisione fu presa, perché fu approvato un ordine del giorno in questo senso, essa penalizzò quella che allora era una maggioranza.

Ma fatta questa considerazione, a me pare che tutte le volte che in una votazione si vince o si perde per un voto, entrino sempre in campo le polemiche sul voto dei senatori a vita. L'ho detto fin dal primo momento e lo voglio confermare anche in questa occasione: i senatori a vita hanno gli stessi diritti e doveri di tutti noi e non è che diventino bravi quando votano per il centro-destra mentre esprimano un voto illegittimo quando votano per il centro-sinistra; sarebbe uno sbaglio ragionare in questi termini, perché hanno il diritto di votare come meglio credono.

In questa circostanza, però, trattandosi di un voto sulla magistratura, rispetto al voto del senatore a vita che ha determinato la vittoria da una parte pensavamo che potesse esservi una diversa considerazione sotto il profilo politico, però è legittimo che abbia fatto questa scelta. È inutile nascondersi, colleghi della maggioranza (ancora per poco, spero), che il problema è però politico, al di là delle questioni di lana caprina che ogni volta, polemizzando, volete tirare in ballo. Il problema è politico, perché anche questa mattina una televisione ha mandato in onda una intervista di un Ministro in carica che polemizzava contro questo provvedimento. Dovete riuscire a chiarire al vostro interno se questo ordinamento debba passare o no: è un problema che deve essere risolto al vostro interno. Noi certamente lo avversiamo, perché vogliamo che resti in vigore il provvedimento varato nella precedente legislatura.

È quindi legittimo uno scambio di polemiche tra di noi, ma il problema resta fortemente ancorato alla politica. Su questo provvedimento c'è uno scontro tra Ministri e se ne risente anche qui, nell'Aula parlamentare. C'è uno scontro che molto probabilmente si risolverà con il ricatto della caduta del Governo, ma lo scontro è in atto tra di voi, tra gli stessi Ministri. Non è un mistero che il Ministro della giustizia sia contro il Ministro delle infrastrutture, che tra l'altro è un ex magistrato e quindi conosce questi problemi.

Inoltre, dovete prendere atto di una questione politica. La magistratura sta minacciando uno sciopero: ebbene, rispetto a questo siamo del parere che la magistratura debba operare e non scioperare. *(Applausi dal Gruppo FI).* Il fatto che la magistratura scioperi è un atto politico. Ci mancava, in questo anno di governo, lo sciopero della magistratura, così tutte le categorie produttive del Paese avranno scioperato contro di voi; mancava la magistratura, ma ora si assisterà anche allo sciopero della magistratura. *(Applausi dal Gruppo AN).* Dovete prendere atto di questo e non potete soffermarvi sul perché nella precedente legislatura non sono entrati 11 deputati, perché non è questo l'argomento. Chiarite, ripeto, i problemi politici che avete al vostro interno. *(Applausi dal Gruppo AN).*

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Ero fra coloro che non hanno partecipato al voto sull'articolo 1. Entrando in Aula sono rimasto allibito, perché si ripeteva un dibattito surreale. Spiegherò anche i motivi per i quali non ho partecipato al voto, perché probabilmente danno o daranno una mano per il futuro a non costruire castelli in aria.

Intanto ringrazio il presidente Matteoli, perché ha riportato nel clima giusto la discussione che deve esserci tra di noi. Avevo comunicato ai nostri amici dei Gruppi dell'Unione che, insieme alla senatrice Levi-Montalcini e a un importante senatore del centro-destra, ero in sala stampa a presentare «Una casa per la vita», una iniziativa che... (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

FORMISANO (*Misto-IdV*). Non dirò chi era quel senatore; d'altro canto, la conferenza stampa è pubblica e vi sono i resoconti. Dico soltanto, però, che dopo un anno di discussioni sulle stesse questioni, pare che non ci si ricordi che la nostra maggioranza è di due voti e che quindi, teoricamente, su ogni provvedimento potremmo registrare solo e soltanto due voti di maggioranza. Se questo ritornello lo dobbiamo sentire fino alla fine, non facciamo un buon servizio ai lavori. Vi sono Parlamenti di altre Repubbliche in cui per un voto l'intera legislatura si è portata a compimento fino al suo normale esaurimento.

Quando si intende invece attaccare ripetutamente ed ossessivamente su questo aspetto - e, ripeto, ero tra i non partecipanti al voto, non perché non condivida il provvedimento del ministro Mastella, ma perché ero ad una conferenza stampa insieme con altri parlamentari presenti, perciò chiarisco e sto intervenendo in questo senso - mi pare non si possa andare avanti all'infinito senza ricordarsi che la nostra è una maggioranza per due voti, quindi senza che desti scandalo se su un articolo, un provvedimento o un singolo atto vi siano uno o due voti di maggioranza: è successo e succederà ancora. Perciò consideravo surreale la discussione e sono rimasto allibito; poi ho guardato i tabulati e ho pensato che probabilmente da qualche parte qualche mano aveva funzionato meglio di un'altra.

Grazie per avermi consentito di esporre questo contributo per la chiarezza dei nostri lavori. (*Applausi dal Gruppo Misto-IdV*).

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, intervengo innanzitutto come membro della Giunta delle elezioni per fare presente alla presidente Finocchiaro che quanto lei ha detto è quantomeno impreciso. Capisco la foga che ha portato la collega ad alcune considerazioni un po' demagogiche: è il nervosismo del magistrato in aspettativa, oggi presidente di un Gruppo parlamentare, nella discussione di questo provvedimento.

Non si può però affermare che ci sia stata una campagna di menzogne sui brogli elettorali e che questa campagna sia stata sbugiardata, per almeno una semplice ragione: che, intanto, il lavoro di accertamento sul voto degli italiani in Italia si sta svolgendo e non è ancora giunto a nessuna conclusione, quindi non c'è nessuno sbugiardamento di alcuna menzogna ai fini delle nostre acquisizioni.

Per quanto riguarda poi il voto degli italiani all'estero, è fatto conclamato tra i membri della Giunta - ma penso anche di tutto il Senato e da tutto il Paese - che la maggior parte dei verbali che ci sono giunti dalle sezioni di scrutinio del voto degli italiani all'estero sono in bianco, non sono compilati ed è impossibile compilarli, quindi abbiamo avuto sei colleghi eletti sulla base di riscontri incerti, approssimativi ed inadeguati.

Quanto, infine, alla campagna orchestrata ad arte, faccio presente alla collega Finocchiaro che fonte della medesima è un candidato dell'Udeur, un partito dell'Unione, ed è oggi documentata da un video sul sito del quotidiano "la Repubblica", giornale notoriamente sostenitore dell'Unione. Allora, è un problema di famiglia, mi consenta, senza citare quanto ha pubblicato Deaglio su "Diario". Il problema, cara collega Finocchiaro, non è la velenosa campagna che proviene dal vostro velenoso interno semmai in questo caso, ma che vi comportate come se aveste vinto le elezioni senza averle vinte. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Quanto ai senatori a vita, non è un problema di legittimità del voto, ma il fatto che normalmente sul piano politico la maggioranza considera quello come il suo esercito di riserva e si impegna a mobilitarlo come un partito della coalizione nei momenti difficili, e si assistono i senatori a vita sinanche nelle loro funzioni basilari, curandoli come i badanti curano degli anziani non in grado di essere autosufficienti. Questa non è libertà di determinazione, questa è prevaricazione anche sul diritto dei senatori a vita, dove poi in Commissione si procede a sostituzioni illegittime che non potrebbero essere fatte. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LNP)*.

I colleghi della maggioranza prendano atto che stanno prevaricando sulla base di una serie di fatti e di incertezze in questa fase la vita parlamentare e il Paese e che da parte dell'attuale opposizione era giunta loro una mano per condurre le istituzioni nell'alveo di un rapporto democratico che loro hanno rifiutato e morso, e tutti gli abusi che stanno commettendo non possono che chiamarsi tali. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

ZUCCHERINI (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (RC-SE). Signor Presidente, potremmo definire ciclica questa polemica che, invece, bisognerebbe chiudere definitivamente, non solo sui senatori a vita.

Ricordo che un senatore a vita è stato candidato alla presidenza del Senato, perciò legittimamente, nel pieno delle sue funzioni. Ricordo, inoltre, che il Governo, forse, è stato sconfitto anche per il voto dei senatori a vita in alcuni passaggi e, ancora di più, ricordo che, forse sbagliando, quest'Aula ha deciso di votare le dimissioni di un senatore a vita. Dico "forse sbagliando" perché non era proprio, ma con ciò sottintendendo che il senatore a vita è esattamente come qualsiasi altro senatore eletto. E né in questo senso si può parlare di una costruzione di una maggioranza diversa - è la maggioranza dell'Aula - né intendo fare una polemica - è già stata fatta - su chi vota e non c'è: in un'altra votazione ha votato un senatore del centro-destra che, secondo prove documentate, presiedeva in un altro luogo un'altra riunione. Ma questo attiene al Presidente e ai segretari che controllano l'andamento del voto.

È stata qui sollevata, invece, una questione più grave che attiene alla legittimità della votazione ed è stata posta anche nell'ultimo intervento. È più grave per chi, come me, fa parte della Giunta delle elezioni che ha controllato le schede.

STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA). Non ancora, non dire bugie.

ZUCCHERINI (RC-SE). Ha controllato le schede bianche e nulle. Quindi, farebbe bene il Capogruppo di Forza Italia ad invitare i suoi a presenziare alle riunioni della commissione della Lombardia, così si accelerano i tempi del controllo.

Molti hanno concluso il lavoro, esprimendo un giudizio. Questa polemica tra l'altro risale a molti anni fa, quando Salvemini definì Giolitti «ministro della malavita» per avere controllato attraverso i prefetti i voti. Io invece credo che i vostri Ministri abbiano garantito al Paese una libera e democratica elezione. *(Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo)*.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, anche l'UDC vorrebbe che fosse conclusa la valutazione sulle due questioni di fondo sulle quali si è intrattenuta la collega Finocchiaro. Non vi è mai stato alcun dubbio da parte del centro-destra, e neanche ovviamente da parte del collega Castelli, sulla legittimità del Senato in quanto tale come organo rappresentativo dell'ordinamento costituzionale italiano. Le deliberazioni assunte anche con il voto determinante dei colleghi senatori a vita sono valide e nessuno lo ha messo in dubbio.

La questione politica che il Capo dello Stato ha indicato o ha fatto ritenere indicata quando il Governo Prodi si è dimesso è un'altra e invito i colleghi del centro-sinistra a considerarla anche in riferimento all'ultimo voto: occorre che la maggioranza, politicamente, non legittimamente, sia autosufficiente rispetto ai senatori a vita. Si è detto che devono essere 158 i senatori della maggioranza eletti rispetto a noi dell'opposizione che siamo 156.

Invito dunque in particolare i colleghi che ora sono un po' più agitati, quelli dell'Italia dei Valori facenti capo al senatore Di Pietro, a stare molto attenti quando si vota. Infatti, l'assenza del collega Formisano al momento del voto concorre a far venir meno quella regola politica - non di legittimità - del voto sulla quale noi siamo particolarmente sensibili. Sappiamo che la maggioranza è tale in quest'Aula per soli due voti, ma deve essere capace di reggere il confronto parlamentare. Se non lo regge non è più maggioranza politica, non legittima. I senatori a vita devono legittimamente aggiungersi al voto dei 158 o, se sono meno di 158, ai voti politici.

In quest'Aula i voti politici non erano in maggioranza rispetto all'opposizione. Questo è il dato politico che fa emergere l'ultima votazione. Non ne traggo conseguenze drammatiche. È ovvio che giorno dopo giorno l'opposizione altro non chiede che di tornare a votare. Mi auguro che ciò possa essere fatto con una nuova legge elettorale, con quelle riforme costituzionali che avevamo varato, per le quali siamo stati aggrediti e giudicati malfattori e che ora vedo che tutti vogliono fare.

Sono molto lieto di vedere che Lorenzago trionfa come spirito innovatore dopo che il Parlamento è stato considerato una specie di luogo di malfattori. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

Dunque, ovviamente, il dato del voto di un attimo fa - lo dico alla senatrice Finocchiaro e ai colleghi del centro-sinistra - dimostra che la maggioranza non era autosufficiente rispetto all'opposizione senza i senatori a vita, i quali hanno pieno diritto di votare come vogliono: eravamo 151 pari ed è importante l'assenza del senatore Formisano, che stranamente era attento ad altre cose in questo momento essendo il capogruppo del Gruppo che fa capo al ministro Di Pietro, che notoriamente non ama il ministro Mastella. Vorrei che il senatore Formisano fosse più presente in quest'Aula: per evitare il sospetto, caro Formisano! *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN e del senatore Morando).*

PRESIDENTE. Colleghi, ho ricevuto ulteriori richieste di intervento da parte dei senatori Berselli, Biondi e Zanda. Chiedo se intendono intervenire sul medesimo argomento, perché fino ad ora sono intervenuti i Capigruppo o un esponente per Gruppo e se do la parola ad altri esponenti di Gruppi che sono già intervenuti dovrò poi dare la parola a chiunque me la chieda sull'ordine dei lavori.

Chiedo quindi ai colleghi se insistano per intervenire o meno.

BERSELLI (AN). Signor Presidente, se gli altri senatori rinunciano, rinuncio anch'io.

BIONDI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (FI). Signor Presidente, desidero scusarmi con il mio Gruppo e con tutti i colleghi, perché ho letto che non ero presente al momento della votazione. Sono dispiaciuto, perché credo che tra le poche qualità di cui possa vantarmi ci siano quelle della diligenza e anche della coerenza e non avrei mancato in un momento delicato. Non avevo la visione complessiva dei problemi.

Devo confessare che soffrono d'asma e, purtroppo, ogni tanto ho bisogno di allontanarmi e non avevo in tasca quel che sono andato a recuperare poco fa, che mi serve anche per poter parlare con maggiore serenità. *(Il senatore Biondi estrae dalla tasca e mostra una confezione di medicinale).*

Chiedo scusa al mio Gruppo, perché so che in queste situazioni si verifica una sorta di legittima suspizione, come mi è parso anche poco fa di capire, circa le presenze e le assenze. Siamo parlamentari, però abbiamo, anche nella funzione di rappresentanza, gli stessi limiti e talvolta gli stessi acciacchi che hanno coloro che ci mandano qua. Perciò chiedo scusa e vorrei che fosse considerato quel che ho detto una giustificazione fisica e politica, e vi ringrazio per l'attenzione e il rispetto con i quali seguite sempre le mie parole. *(Applausi).*

ZANDA (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA (Ulivo). Signor Presidente, intervengo brevemente sull'ordine dei lavori per ristabilire un poco anche un criterio di linearità in questa discussione.

Il senatore Formisano, illustrando i motivi per i quali non ha partecipato ai lavori dell'Aula, ha dichiarato che ha partecipato ad una conferenza stampa. Tale conferenza stampa effettivamente si è tenuta in Palazzo Madama e ad essa era presente, insieme al senatore Formisano, la senatrice Burani Procaccini. Vedo dal tabulato relativo alla votazione che la senatrice Burani Procaccini, mentre si svolgeva la conferenza stampa, ha votato e credo che questo vada detto, perché mi sembra che ristabilisca la verità dei numeri. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

Mi permetto anche di dire al senatore Stracquadanio che le sue osservazioni sui senatori a vita, che vengono accompagnati di qua e di là, e l'uso del termine «badanti» mi sembrano veramente argomenti - mi scuso per l'espressione - un po' volgari. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE)*.

NANIA (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Nania, il suo sarà l'ultimo intervento, quale presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

NANIA (AN). Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei dire che quando si è cominciato il lavoro sui risultati elettorali nessuno ha mai messo in discussione, né nella maggioranza, né nell'opposizione, la regolarità del voto per il Senato in Italia.

Questo problema non si è mai posto e il risultato, in Italia, era perfettamente regolare, tant'è che ha vinto la Casa delle Libertà, ottenendo oltre 200.000 voti e due senatori in più. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

Il problema si è posto quando, in conseguenza del voto estero, è stata ribaltata la maggioranza elettorale che ha vinto le elezioni in Italia e quindi tale problema, nonostante quello che dice la senatrice Finocchiaro, diventa serio, molto serio. Quando si è trattato di controllare i voti per il Senato in Italia, questo non è avvenuto perché l'ha richiesto la maggioranza o l'opposizione o perché l'ha richiesto il presidente Berlusconi, le cui osservazioni si riferivano sempre ai 24.000 voti in più alla Camera e al fatto che, mentre al Senato la CDL aveva vinto di oltre 200.000 voti, alla Camera c'era stato un risultato diverso. Il conteggio, al Senato, Regione per Regione, si è fatto in conseguenza della circostanza che il noto Deaglio ha sostenuto che si era verificato un falso elettorale, quindi noi siamo stati «costretti», per difendere l'istituzione Senato, a fare un controllo che, di fatto, ha dimostrato la verità del risultato elettorale. Ha ragione la collega Finocchiaro: in Italia al Senato ha vinto la Casa delle Libertà e quindi il controllo è perfettamente regolare.

Come si è posto allora il problema? Si è posto, in conseguenza della decisione presa da noi al Senato, per la Camera: sarebbe stato naturale, se davvero la maggioranza crede nella correttezza del processo democratico, che alla Camera avessero proceduto immediatamente al riconteggio delle schede perché, fatte le simulazioni, non bisogna mai dimenticare che 24.000 voti di differenza credo che corrispondano a quattro voti in un Comune di 5.000 abitanti, più o meno. Cioè, in qualunque Comune, da qualunque parte, di fronte ad uno scarto così esiguo, si sarebbe proceduto al riconteggio delle schede.

Orbene, alla Camera quel conteggio è stato avviato in conseguenza della delibera presa al Senato, perché sarebbe stato veramente grave che il presidente Bertinotti, una volta che al Senato si era deciso di ricontare le schede, non avesse proceduto in tal senso alla Camera.

Sicché oggi - lo dico ai colleghi e sarei contento che si facesse questo dibattito pubblico sul tema - il problema è che al Senato non si procede, a causa di una precedente delibera, al controllo puntuale, specifico e preciso, dei voti nella circoscrizione estero.

Per questo, di fronte a ciò che è avvenuto, di fronte alla gravità del video, di fronte alla circostanza che quel video è stato pubblicato su «la Repubblica.it» e che la denuncia parte in conseguenza di quanto dichiarato da un appartenente all'Udeur che è un partito dell'Unione, perché tutti quanti, con l'approvazione della maggioranza, non procediamo subito in Giunta al controllo del risultato delle circoscrizioni estere? Infatti soltanto alla luce di questo passaggio noi sapremo se la maggioranza che c'è al Senato corrisponde davvero alla scelta degli elettori.

Concludo dicendo che è vero che il voto dei senatori a vita è un voto come tutti gli altri, solo che il problema non è il voto ma il suo effetto. Già Napolitano, il presidente della Repubblica, ha spiegato che non può esistere, in un Paese democratico, una maggioranza politica che si regge sul voto dei senatori a vita, non fosse altro perché sono stati scelti per meriti particolari che danno lustro alla patria e tutta una serie di considerazioni che non hanno nulla a che vedere con la politica. Certamente, constatare che, normalmente, un Governo si salva con il voto dei senatori a vita è qualcosa che, dal punto di vista del processo democratico, quantomeno lascia molti dubbi. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*.

*MANZIONE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, su cosa intende intervenire? L'invito è il medesimo che ho rivolto ai suoi colleghi che hanno rinunciato ad intervenire ancora su questo argomento.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, mi consenta di prendere la parola brevemente sulle dichiarazioni del presidente Nania.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Ulivo*). Il Presidente Nania ha parlato di una unanimità in Giunta. Egli sa benissimo che in Giunta l'unanimità su certi argomenti non vi è stata mai: ho sempre votato contro certe delibere; avrei voluto che ne avesse dato atto, ma non l'ha fatto, per cui è giusto che io lo dica.

Desidero formulare solo tre considerazioni velocissime: occorre effettivamente fissare un dibattito su questa materia, che è complicata assai; così come occorre un dibattito complessivo su come viene esercitata in questo Senato l'autodichia, ossia la capacità, riconosciuta alle Camere dalla Costituzione, di essere giudici di se stessi. Questo, signor Presidente, perché nelle Aule assistiamo ad un dibattito nel quale maggioranza ed opposizione si scambiano reciproche accuse, fermo restando che mercoledì abbiamo assistito ad un dibattito diverso, nel quale una parte della maggioranza e tutta l'opposizione hanno raggiunto un accordo - che ho definito ignobile e che ribadisco essere tale - in forza del quale, per sostituire il collega Verneti, che si era dimesso, vi è stata l'indicazione, per alcune ore, del collega Bobba, che è diventato «bisenatore».

Ma il dramma, signor Presidente, è un altro (perché altrimenti questa sarebbe una cosa già detta, che non ha senso resti nuovamente agli atti): nel momento in cui ha rigettato la mia proposta - e io ero relatore per la Regione Piemonte in quel caso - sostanzialmente... (*Commenti del senatore Salvi*). Mi scusi, collega Salvi, la prego di non interrompermi.

La Giunta, dicevo, sostanzialmente si è arrogata il diritto di indicare chi doveva essere proclamato, diritto che, secondo le norme vigenti, spettava alla Commissione elettorale regionale del Piemonte.

La Giunta si è appropriata di un diritto che non le spettava e ha indicato il senatore Bobba, che poi ha optato, escludendo l'avente titolo e privilegiando il collega Ria. In questo modo, però, al di là di tale meccanismo, che ha violato la legittimità del *plenum*, dal mio punto di vista, ha creato un *vulnus* ancora più grave: la legge, infatti, prevede che gli aventi diritto possano chiedere alla Giunta delle elezioni di valutare il comportamento di chi propone l'elezione. Avendo la Giunta usurpato i compiti della Commissione elettorale regionale del Piemonte, assisteremmo adesso all'assurdo che la Giunta, che ha preso il posto della Commissione per poter scegliere chi indicare, dovrà poi valutare sul proprio comportamento: quindi, un *vulnus* ed una violazione enormi.

In secondo luogo, si parla di questo video pubblicato da «La Repubblica»: ma dimentichiamo - e lo fa soprattutto il presidente Nania - che più volte ho messo agli atti che era necessario procedere alla verifica per la circoscrizione estero. Dagli atti della Giunta, infatti, signor Presidente, risulta che vi è un ricorrente che avrebbe ricevuto oltre 100 voti in più rispetto a qualcuno che, invece, siede in Aula: stranamente, questa verifica non viene fatta assolutamente mai. Sono atti che risultano dalle sedute della Giunta: chiunque ne può prendere visione.

Infine, concludo sottolineando un ultimo aspetto (perché ho premesso che avrei sollevato tre questioni), ossia la questione della Rosa nel Pugno e degli altri ricorrenti che pretendevano soltanto una cosa, che venisse data loro una risposta.

La Giunta, all'unanimità, con una serie di situazioni di incompatibilità mostruose, sostanzialmente sta denegando giustizia: ecco perché, a monte di tutto, occorrerà effettuare una riflessione sulla capacità di questa Camera di conservare al proprio interno il potere dell'autodichia che pretenderebbe esistere il rispetto delle istituzioni, il governo delle istituzioni ed il rispetto di una Costituzione - anche nella sua parte non scritta - che pretende un senso di responsabilità per esercitare un potere. Quando quel senso di responsabilità viene meno - come nel caso di specie - vi sarebbe la necessità di mettere da parte quelle regole che affidano un potere che il Senato dimostra di non meritare.

PRESIDENTE. Senatore Manzione, ho consentito che si svolgesse questo dibattito, che tra l'altro mi sarei aspettato addirittura in apertura di seduta, ma che invece è capitato ora per motivi diversi.

Vi sono state dichiarazioni da una parte e dall'altra; vorrei, però, porre all'attenzione dei Capigruppo, dei colleghi Vice presidenti e del Presidente che, in situazioni come quella di oggi, la presenza in turno di un Vice presidente rispetto ad un altro determina l'approvazione o la bocciatura di una legge. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

Credo che questo, purtroppo, debba essere preso in considerazione, perché se questa mattina avesse presieduto il collega Caprili - secondo quello che avrebbe dovuto essere il suo turno - e non l'avesse sostituito il Presidente - che è spesso presente, perché sicuramente è una persona che si impegna in Aula - l'articolo sarebbe stato bocciato, così come, se fossi stato di turno io, invece, avrebbe vinto per due voti al posto di uno e così potrà accadere questo pomeriggio, a seconda che vi sia il collega Angius o il sottoscritto a presiedere.

Credo che un Parlamento che riesce o meno a legiferare a seconda della casualità dei turni di Presidenza non rientri nell'ambito di una fisiologia ma di una patologia. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LNP)*. Mi auguro quindi che il Presidente affronti questo argomento, anche perché da parte dei colleghi rilevo l'estremo imbarazzo di fronte a situazioni che non dipendono assolutamente dalla nostra volontà.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447 (ore 12,18)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti presentati all'articolo 2.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, li illustro con piacere perché ho ritenuto di presentare solo pochissimi emendamenti su due questioni a mio giudizio determinanti (non che quelle indicate dagli altri colleghi non lo siano). Con estrema rapidità, il primo dei due emendamenti all'articolo 2 da me presentati è il 2.101, che è puramente tecnico e riguarda il modo con il quale vengono identificati i tribunali di sorveglianza nel nostro ordinamento. Poiché il testo varato dalla Commissione fa riferimento ai tribunali di sorveglianza senza indicare il testo di riferimento, mi limito ad aggiungerlo. Mi auguro che il relatore e il Governo, se mi ascoltano, possano esprimere parere favorevole perché, appunto, è un emendamento puramente tecnico di identificazione dei tribunali di sorveglianza, senza alcun significato politico. È quindi un emendamento di pura ricognizione delle fonti del diritto e sul quale preannuncio il nostro voto favorevole.

L'emendamento 2.138, invece, è fondamentale e su di esso mi permetto di prendere tutto il tempo necessario, anche perché non interverrò ancora essendo l'unico altro emendamento da me presentato all'articolo 2.

Questo emendamento investe un punto strategico della separazione delle funzioni. Ai colleghi magistrati presenti in Senato e a tutti gli altri colleghi che su questo tema possono avere la percezione che si discuta di una questione già risolta dico che non è così. Abbiamo dato per scontato, come opposizione, che non vi fosse spazio alcuno per introdurre la separazione delle carriere. Abbiamo supinamente accettato la tesi della maggioranza, facendo buon viso a cattivo gioco e pur mantenendo la preferenza per la separazione delle carriere. Fin dall'inizio però abbiamo capito che non vi era alcuna possibilità d'intesa larga, come invece riteniamo debba esservi su un tema come questo; e sono rammaricato che finora non vi sia stata neanche la tentazione di una larga intesa.

È una magistratura nella quale si entra come secondo lavoro e ci fa piacere constatare l'accettazione, con molti anni di ritardo, di un antico desiderio in base al quale il magistrato non può essere un giovane di 25 anni che subito dopo la laurea diventa arbitro della vita delle persone: occorre che abbia svolto qualche altro mestiere, magari per poco tempo, ma che l'abbia fatto. Questo, come abbiamo visto, è stabilito all'articolo 1.

Sulla separazione delle funzioni la questione è che chi vuole entrare nell'ordinamento giudiziario diventando magistrato partecipa ad un concorso unico per magistrati o procuratori. Abbiamo accettato che il concorso fosse unico.

Ma la separazione delle funzioni quando opera? Dopo il concorso si viene assegnati ad una delle funzioni, giudicante o requirente, e dopo occorre capire cosa accade. Ci è stato fatto notare in Commissione - lo dico ai colleghi molto attenti a ciò che l'opinione pubblica lamenta nei confronti dei parlamentari - che anche i magistrati hanno l'umano desiderio di tornare il più vicino possibile a casa e che quindi un cambiamento nella funzione non ha nulla a che vedere con la separazione delle funzioni ma con il diritto di famiglia (fin quando vi sarà una famiglia e il relativo diritto di riunificazione). In considerazione di ciò abbiamo detto: se così è, consentiamo l'avvicinamento a casa, trascorsi dieci anni dall'immissione nel ruolo, scegliendo definitivamente la funzione, requirente o giudicante. C'è una ragione di tipo ideologico: io che sono stato selezionato per

essere un magistrato con funzioni indifferenti, voglio passare dall'attuale sistema della confusione delle funzioni - perché di questo si tratta oggi - al regime della separazione.

Quante volte, dopo un certo numero di anni nei quali prevale il desiderio di tornare a casa - che non riguarda quindi la funzione svolta - si deve esercitare questo diritto? Riteniamo che, se si tratta della separazione delle funzioni e non della finzione della separazione delle funzioni, occorra un numero di anni che stabiliamo generosamente in dieci, dopo l'immissione nella magistratura, perché si possa una sola volta esercitare questa opzione (o requirente o giudicante).

Questo è il senso dell'emendamento proposto. È una questione di fondo, che tende a far capire se stiamo andando dalla confusione delle funzioni alla separazione delle funzioni o se manteniamo il principio della confusione delle funzioni appena attenuato.

La Commissione propone non più di quattro volte nell'intera carriera: ma ci rendiamo conto che la carriera del magistrato consente di esercitare quattro volte al massimo questa scelta? Quindi, dire quattro volte significa mantenere lo stato attuale della confusione delle funzioni.

Mentre in Commissione avevamo esaminato e respinto un emendamento che tendeva a dire che questa separazione vale soltanto per la materia penale (perché ovviamente tutti capiscono che, se uno ha fatto l'inquirente in materia fallimentare per poi diventare giudice civile in materia fallimentare, non siamo proprio in presenza di nessuna separazione nei confronti dell'indagato) vedo purtroppo con preoccupazione che viene ripresentato in Aula, con autorevolissime firme del collega Massimo Brutti e della collega Magistrelli, un emendamento che reintroduce la finzione della separazione, limitandola solo al penale.

Chiedo allora se per avventura la maggioranza è orientata a trasformare in acqua torbida, ma semplice, la separazione delle funzioni e si prepara a respingere il mio emendamento, che prevede che si passi dalla confusione alla separazione, e ad approvare l'altro emendamento, che rende la separazione delle funzioni ancora più ridicola di quanto non lo sia oggi. In tal senso occorre capire - lo ripeto ancora una volta - che l'assenza di Formisano aveva un valore preciso. Occorre capire che la minaccia di sciopero del 20 luglio significa non approvare l'emendamento della separazione e approvare l'emendamento del senatore Massimo Brutti.

Se questo è il caso, allora occorre che la collega Finocchiaro capisca o dica fino in fondo che siamo in presenza di un'ingiunzione, di una minaccia, di una impossibile tesi in base alla quale questo Parlamento non è libero di decidere che cos'è la separazione delle funzioni perché il vertice dell'Associazione nazionale magistrati non vuole neanche che ne parliamo: minaccia lo sciopero solo perché se ne parla.

Quando arriveremo all'emendamento 2.138 che ho sostenuto, vi sarà un dibattito molto serio e mi auguro molto approfondito e chiederò di intervenire in dichiarazione di voto. I colleghi sappiano che siamo in presenza - è evidente - di un punto fondamentale della riforma: o siamo un'Assemblea libera anche nei confronti dell'Associazione nazionale magistrati o siamo un'Assemblea suddita.

Questo era il compito a cui mi auguravo il Governo, con il ministro Mastella, assolvesse; per questo siamo delusi di questa vicenda. O c'è una larghissima intesa parlamentare (altro che voto parlamentare con la maggioranza di uno o due), e allora è il Parlamento che tratta con i magistrati e capisco l'intesa; oppure, se è la maggioranza che tratta con i magistrati, allora se li tenga, come li ha voluti; si tenga la legge anche con un solo voto, ma capisca che non si è risolto il problema. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI).*

PALMA (FI). Signor Presidente, credo che il senatore D'Onofrio abbia toccato il reale problema di questo ordinamento giudiziario: tutto cioè si deciderà e si capirà quando si arriverà alla votazione dell'emendamento 2.134, nel senso che si capirà quale dei Ministri vincerà la sua partita, quale tipo di ordinamento nella realtà vuole la maggioranza, quanto la maggioranza sia succube dell'Associazione nazionale magistrati. Il che evidentemente mi consente di evitare di far perdere tempo all'Assemblea nell'illustrazione dei miei emendamenti, sì da non poter dare a nessuno la briga di ritenere che sia in atto da parte nostra un atteggiamento di tipo ostruzionistico.

E proprio nel desiderio di velocizzare i lavori dell'Aula per arrivare rapidamente alla votazione dell'emendamento 2.134, chiedo - non so se sia possibile farlo in questo momento, ma in ogni caso lo farei successivamente, quindi non vi sarebbe sotto questo profilo perdita di tempo - di poter riformulare un emendamento. Mi riferisco esattamente all'emendamento 2.103, che intendo riformulare sostituendo le parole «in nessun caso» con le seguenti «, salvo il caso di errore macroscopico,» lasciando intatto il resto dell'emendamento.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, mi sembra una proposta ragionevole quella contenuta nell'emendamento 2.202. Nel momento in cui i membri del consiglio giudiziario debbono

esprimere un'opinione, che poi avrà delle conseguenze sui magistrati sottoposti alla loro valutazione, credo che l'accesso diretto a documenti che siano pubblici e che rivelino quale ruolo nell'ambito dei vari processi sottoposti alla loro cognizione abbiano svolto quei magistrati, come si siano contenuti, quali esiti abbiano avuto i processi, quale sia stato il rapporto con gli avvocati e con gli altri magistrati, consenta un elemento di valutazione ulteriore che certamente non può turbare alcun equilibrio, anzi, può contribuire a determinare equilibrio.

Quindi, raccomando tale emendamento all'Aula perché non mi sembra che stravolga gli assetti della proposta di legge così come formulata ma aggiunga un elemento importante per una maggiore tranquillità nelle determinazioni che in sede di consiglio giudiziario andranno assunte.

***DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA).** Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti che ho presentato insieme ai colleghi Biondi e Ziccone ma, in particolare, mi vorrei soffermare sull'emendamento che si riferisce alla questione già sollevata dal collega D'Onofrio del numero delle volte nelle quali è possibile il passaggio, nel corso della carriera, tra funzione requirente e funzione giudicante.

Abbiamo apprezzato in discussione generale il limite che era stato introdotto dalla Commissione relativo alla non possibilità di trasferimento in distretti all'interno della stessa Regione ma vediamo che, in relazione agli ultimi *diktat* dell'Associazione nazionale magistrati, i senatori Formisano e Brutti si sono precipitati a presentare degli emendamenti che correggono e riducono tale previsione.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 12,40)

(Segue DEL PENNINO). Però, anche ammesso che la maggioranza resista su questo punto e che quindi il divieto di esercitare funzioni diverse da quelle precedentemente esercitate nell'ambito del distretto della stessa Regione permanga, la possibilità di modificare quattro volte nell'arco della carriera le proprie funzioni, passando per ben quattro volte dalla requirente alla giudicante o viceversa, annulla di fatto ogni barlume di separazione delle funzioni, che pur si è ritenuto di cercare di introdurre in qualche modo in questo provvedimento.

Allora, noi proponiamo con l'emendamento principale, l'emendamento 2.140, di prevedere una sola volta la possibilità di modificare le funzioni nel corso della carriera; con l'emendamento subordinato, l'emendamento 2.143, arriviamo a due, ma, prevederne quattro, come ha fatto la Commissione, significa obiettivamente dichiarare che tutto quello che è stato scritto sulla diversità tra funzioni giudicanti e funzioni requirenti è una burla e non ha nessuna validità. Significa introdurre un continuo viavai all'interno della carriera di un magistrato tra quelle che sono le due funzioni e, quindi, si vanificherebbe ogni significato della riforma. Per tale ragione confido sulla possibilità di accogliere i nostri emendamenti. *(Applausi del senatore Amato)*.

CENTARO (FI). Signor Presidente, gli emendamenti che ho presentato all'articolo 2 si dividono in due categorie; gli emendamenti 2.128 e 2.129 si riferiscono all'anticipata possibilità di arrivo in Cassazione di magistrati più giovani, di fascia cioè inferiore alla quarta, ritenuta congrua ai fini della valutazione per il conferimento delle funzioni di legittimità. Questa ipotesi, che ha avuto un certo favore in Commissione, in realtà, è passata poi monca e si è compiuto una sorta di pasticcio, come è pasticciato l'articolo 2. Perché, in realtà, questa valutazione anticipata doveva essere compiuta attraverso un vero e proprio concorso; ora, nessuno pretende che sia un concorso con esami scritti o esami orali, ma, certamente, oltre ad un concorso per titoli, bisognava almeno aggiungere una prova orale che desse conto della capacità di questi giovani magistrati di poter esercitare adeguatamente le funzioni di legittimità.

Diversamente, così come si è previsto in questo momento, abbiamo ipotizzato esclusivamente una quota riservata a magistrati che abbiano valutazione in carriera inferiore a quella ordinariamente indicata ai fini dell'accesso in Cassazione; quindi, a tutta evidenza, una sorta di quota riservata senza un'adeguata valutazione, almeno attraverso un esame orale, dell'accesso in Cassazione. Anche in tal caso, vicenda assolutamente avversata dall'Associazione nazionale magistrati che vede questo arrivo anticipato *per saltum* di quella che è una graduatoria di anzianità, uno scompaginamento complessivo di quella che è una vicenda di controllo della carriera dei magistrati. E, ugualmente, altro emendamento che riguarda sempre tale vicenda che deve anche ricondurre l'anticipato arrivo in Cassazione attraverso la circostanza che tale possibilità non faccia saltare a piè pari un ruolo di anzianità, che, comunque, deve rimanere integro, e non possa costituire un titolo di merito o privilegiato e preferenziale ai fini dell'arrivo in ulteriori funzioni che possono essere funzioni direttive o altro tipo di funzione di merito. Diversamente, infatti, a tutta evidenza, ipotizzeremmo una carriera privilegiata.

Gli altri emendamenti riguardano la *vexata quaestio* della distinzione delle funzioni. Dico subito che questi emendamenti si rivolgono per certi versi a problematiche che lo stesso sottosegretario Scotti, in sede di discussione nell'ambito della Commissione, aveva sollevato, cioè la circostanza che gli uditori, i magistrati nominati di prima funzione, non sempre riescono ad avere funzioni e sedi che possano essere concilianti con le loro aspirazioni professionali o con le loro problematiche familiari e, quindi, hanno necessità di una sorta di possibilità di avvicinamento.

Gli emendamenti prevedono la possibilità che dopo i primi dieci anni di esercizio di funzioni e quindi dopo che il magistrato ha avuto la possibilità di pervenire nella sede, nelle funzioni che più gli aggradano, vi possa evidentemente essere una, al massimo due possibilità di mutamento di funzioni nell'arco dell'ulteriore carriera che, badiamo bene, si svolgerà nell'arco di non più di trent'anni, forse meno. Questo tipo di emendamenti, allora, faciliterà certamente questa possibilità nei primi anni, cristallizzerà, com'è giusto che sia, in relazione all'indirizzo che il magistrato ha ritenuto di dover dare alla propria carriera, le funzioni di questo magistrato attuando, esse sì, una vera e propria distinzione.

Altri emendamenti riguardano il *turnover*, la possibilità data ai magistrati di mutare le funzioni nell'ambito dell'intera carriera per non più di quattro volte. Posso dire che, per l'esperienza svolta da magistrato, quattro volte è un numero che non ricorre mai, nell'ambito di un'intera carriera di magistrato, di mutamento da funzioni giudicanti a requirenti o viceversa: succederà al massimo non più di due o tre volte nell'ambito dell'intera carriera questo salto, perché poi alla fine ci si indirizza verso un filone di funzioni e si possono cambiare sedi, si può cambiare tipo di funzioni, ma sempre nell'ambito della funzione giudicante o nell'ambito di quella requirente.

Questo numero quattro, allora, è diventato quasi un numero simbolico, un numero di libertà che non corrisponde alla realtà e allora tanto vale cercare di essere più sostanziali, senza far venire meno una possibilità di ritorno di mutamento d'indirizzo, di cambiamento di idea e ipotizzare, creando veramente una distinzione delle funzioni, un cambiamento che se non può essere una sola volta perché sarebbe una cessione eccessiva ad ipotesi di vera e propria distinzione delle funzioni e non ad una sorta di pasticcio come quello ipotizzato dal testo uscito dalla Commissione, ma almeno non più di due o tre volte, che sono dei numeri che corrispondono effettivamente a quelli che sono mediamente i mutamenti che già oggi si verificano nell'ambito della magistratura.

FERRARA (FI). Signor Presidente, credo ci sia la necessità di richiamare ad un fatto che viene registrato alle ore 12,22, e di cui l'Aula non si può sottrarre dall'essere a conoscenza, e cioè che il ministro Amato, ad un convegno sull'Islam ha dichiarato: «Picchiare le donne è una tradizione siculo-pakistana».

Ora, non so cosa il ministro Amato abbia fatto negli ultimi giorni: abbiamo letto sui giornali che è andato a giocare a tennis e che lo ha fatto con Canè, che ha pure vinto, che ha messo un cappellino bianco, ma secondo me ha preso troppo sole, perché commettere un errore del genere, che significa essere richiamati ad una più stretta osservanza dei rapporti tra le Nazioni, e in questo caso non soltanto con le Nazioni ma con l'intero Islam, ed offendere 5 milioni di cittadini italiani, se mi permette, è un eccesso rispetto a cui quest'Aula deve fare voto affinché il ministro Amato chieda scusa immediatamente. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

PRESIDENTE. Ovviamente il ministro Amato avrà modo di chiarire questa sua affermazione, che non mi pare possa essere discussa nell'Aula del Senato.

***BRUTTI Massimo (Ulivo).** Signor Presidente, sono grato ai colleghi che hanno, nella illustrazione dei loro emendamenti, dedicato una particolare, preventiva attenzione all'emendamento che ho, assieme alla collega Magistrelli, sottoscritto.

Vorrei dire per la Presidenza, per l'Aula e per tutti i colleghi, che questo emendamento, cui era sostanzialmente corrispondente l'emendamento presentato dal collega Cusumano, è stato da me, in pieno accordo con la collega Magistrelli e con il collega Cusumano, riformulato in modo tale da renderlo, sotto il profilo tecnico e sotto il profilo della forma linguistica, a nostro giudizio migliore. Confido quindi nel fatto che il nuovo testo da me tempestivamente consegnato alla Presidenza sia stato distribuito a tutti i colleghi.

Per quanto attiene il merito delle osservazioni, in particolare di quelle puntuali proposte dal collega D'Onofrio, voglio dire che noi potremmo qui oggi (e nei mesi scorsi e nella scorsa legislatura avremmo potuto) trovarci di fronte ad una alternativa di modelli organici, coerenti, definiti, circa l'organizzazione della giustizia nel nostro Paese. Io avrei voluto e vorrei che il centro-destra con maggiore coraggio sostenesse, a cominciare dall'esigenza di un mutamento

della Costituzione che sarebbe necessario, il principio che ha una sua legittimità e serietà di netta separazione delle carriere.

Ciò significa due concorsi, un diverso ordine di responsabilità e perfino un diverso rapporto con il potere politico. Non è ignota agli ordinamenti democratici del mondo contemporaneo questa netta separazione tra le carriere dei giudici e quelle dei pubblici ministeri, e naturalmente essa riguarda l'organizzazione della magistratura che si occupa degli affari penali e che è chiamata ad applicare le norme del diritto penale secondo le regole del codice di procedura penale.

Ebbene, il centro-destra, nonostante la limpida posizione assunta da una parte dell'avvocatura, collega Valentino, non da tutta l'avvocatura italiana ma da una parte di essa che ha sulle spalle la rappresentanza degli avvocati penalisti ed esprime una cultura giuridica coerente e seria; nonostante, dicevo, la presa di posizione di questa parte dell'avvocatura il centro-destra non ha mai avuto il coraggio di sostenere fino in fondo la separazione delle carriere dei magistrati, con tutte le implicazioni istituzionali e politiche che tale separazione comporta.

Esiste purtroppo una tradizione nella storia giuridica di questo Paese: tutti i grandi interventi normativi di codificazione o di settore hanno una caratteristica, quella della ricerca di progressivi compromessi con lo stato di cose esistente, con una tradizione consolidata, e naturalmente ciò porta agli aggiustamenti, alle mezze proposte. Ora, io non riconosco alle posizioni qui espresse dal centro-destra la caratteristica di essere ciò che potrebbero e dovrebbero essere, vale a dire proposte rigorosamente alternative all'impianto che invece ispira il disegno di legge sull'ordinamento giudiziario presentato dal Governo, rimaneggiato dalla Commissione e che noi oggi stiamo discutendo.

E allora, la nostra discussione si colloca all'interno di un circuito nel quale tutti, centro-destra e centro-sinistra, riconoscono che la carriera è unica, che molto vi è di comune tra le funzioni giudicanti e quelle requirenti, anche in relazione al dettato del codice di procedura penale del 1989, che tra l'altro fa obbligo al pubblico ministero di raccogliere e valutare adeguatamente tutti gli elementi idonei a scagionare l'indagato e l'imputato. Dunque, di cosa stiamo discutendo?

Vi è un'esigenza, diciamo così, di immagine, da non sottovalutare, che ci spinge a considerare positivamente una norma (che deve essere equilibrata) la quale stabilisca che un magistrato che svolge funzioni requirenti penali non possa da un giorno all'altro uscire dalla porta del suo vecchio ufficio ed andare nell'ufficio che si trova al piano di sotto, diventando il giudice che affronta, sul terreno del processo penale, questioni, casi, controversie, che riguardano le stesse persone, la stessa fetta di popolazione, lo stesso ambiente entro il quale svolgeva fino a ieri le funzioni requirenti penali.

È l'esigenza della salvaguardia di una immagine e non è un'esigenza da sottovalutare posto che, a partire dal famoso articolo della legge sulle guarentigie che parlava di prestigio della magistratura, di prestigio dell'ordine giudiziario, tutta l'interpretazione giuridica di questi decenni ha risolto questo concetto del prestigio in un concetto un po' più concreto e verificabile nella vita sociale, che è quello di credibilità del magistrato e che riguarda il rapporto tra il magistrato e l'ambiente entro cui egli opera. Di qui la condivisione larga della utilità di una norma che imponga un determinato tipo di trasferimento - poi dobbiamo concordare come definirlo e il testo in discussione lo fa - da un ufficio giudiziario ad un altro, proprio perché non vi sia questo *continuum* dall'esercizio della funzione requirente all'esercizio della funzione giudicante sul terreno penale o, viceversa, negli stessi uffici della stessa sede. Siamo quindi di fronte ad una norma che va definita e discussa secondo criteri di opportunità e di equilibrio.

Debbo dire subito che in questi anni ho riservato particolare attenzione ad una linea, ad una prospettiva di valutazione del rapporto tra le funzioni e del ruolo dei magistrati che andava in una direzione del tutto opposta e radicalmente alternativa rispetto alla tesi della separazione delle carriere. Secondo me (ma, lo ripeto, faccio una parentesi brevissima, perché si tratta di una mia opinione personale) sarebbe migliore sistema quello che favorisse un passaggio frequente da una funzione all'altra, in modo tale da rendere il pubblico ministero fino in fondo partecipe di una cultura delle prove, di una cultura della giurisdizione e di un punto di vista che è proprio del giudicante, e allo stesso modo in una guisa tale da fare svolgere a chi, poi, va ad esercitare le funzioni giudicanti, anche altre esperienze, che lo arricchiscono. Benissimo, questa è una mia opinione personale: è una tendenza, un indirizzo della cultura giuridica che non ha trovato espressione nella legislazione.

Ma allora si tratta di trovare un punto di equilibrio per far sì che vi sia una certa distinzione delle funzioni che giovi alla credibilità dell'esercizio della funzione giurisdizionale. Ma dobbiamo evitare che questa certa distinzione delle funzioni sia dominata (cari colleghi, permettetemi di osservare questo aspetto del dibattito) da una ossessione punitiva nei confronti della magistratura che invade una parte del ceto politico italiano oggi e che è segno di debolezza anzitutto culturale.

Non c'è ragione di rappresentare la magistratura come il regno del male o l'associazione nazionale magistrati come una specie di club eversivo. Se qualcuno di noi compie delle scelte in un senso o nell'altro - fidatevi, colleghi - lo fa in piena autonomia, perché ha letto qualche libro nella sua vita, perché è convinto che si debba dare alla magistratura italiana e all'esercizio della giurisdizione un assetto equilibrato che giovi alla garanzia dei diritti e all'equilibrio costituzionale. E piantiamola con questa storia dell'ANM che attraverso la figura del Sottosegretario che si insinua nei nostri uffici e nelle nostre Aule ci passa veline o ci impone punti di vista.

Non è così. Il Parlamento è sovrano e l'associazione nazionale magistrati è una associazione legittima. In tutti i periodi nei quali in Italia ha dominato l'autoritarismo una delle prime cose che è stata fatta è vietare l'associazionismo dei magistrati e disporre lo scioglimento, così come si bruciavano le camere del lavoro e si sopprimeva la libertà sindacale.

Torniamo allora ad un dibattito più sereno ed equilibrato. Valutiamo il contenuto delle proposte, che possiamo accettare o rigettare, in quanto si tratta di proposte che puntano a stabilire un equilibrio, nel quadro di una visione nella quale non vi sono alternative radicali. Se vi fossero, voi dovreste essere i primi ad avere il coraggio di respingere l'intero impianto e ad avanzare qui una proposta di riforma della Costituzione per dividere davvero le carriere dei magistrati. *(Applausi dal Gruppo Ulivo e dai banchi del Governo).*

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Gli emendamenti 2.102, 2.104, 2.105 e 2.135 sono stati ritirati, mentre gli emendamenti 2.110 e 2.111 sono inammissibili in quanto privi di portata normativa.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Signor Presidente, l'intento politico del relatore è di difendere il testo licenziato dalla Commissione. Cercherò anche di essere un po' più esplicito, così da soddisfare anche la curiosità legittima dei proponenti gli emendamenti, anche se per molte proposte il parere si spiega da sé.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.200, 2.100 (testo 2), 2.202, 2.203, 2.204, 2.206 e 2.112.

Esprimo parimenti parere contrario sugli emendamenti 2.103 (testo 2), in quanto proprio dal centro-destra nel corso del dibattito in Commissione era stata sollevata la necessità di inserire questa limitazione nei criteri di valutazione; 2.106, in quanto le statistiche devono essere omogenee all'interno dell'ufficio e non all'interno del distretto; 2.107, in quanto i rilievi contabili sono già stati acquisiti tra i criteri di valutazione; 2.109, in quanto la lettera f) è meglio specificata nel testo e ricomprende l'emendamento, e 2.205, in quanto equipara il giudizio non positivo al negativo e dà problemi di valutazione complessiva ed equitativa.

Invito al ritiro dell'emendamento 2.101, in quanto abbiamo verificato che quanto disposto è già recepito nel testo, che prevede il presidente del tribunale di sorveglianza tra le funzioni direttive giudicanti elevate di primo grado.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 2.201, già oggetto di dibattito in Commissione e sul quale mi ero già espresso in senso positivo e molto probabilmente c'è stata una svista nella ricezione, ma non c'è dubbio che la valutazione quadriennale va bene fino alla settima valutazione, dopo si può anche allungare un po' altrimenti realmente gli esami non finiscono mai; 2.202a in quanto si tratta di atti ai quali si può accedere, e 2.108.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.113, in quanto ci sarebbe un vuoto normativo da riempire.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 2.114 e 2.207 (quest'ultimo credo sia recepito nel testo), 2.208 (in quanto conferisce al Ministro della giustizia un potere che non gli compete, almeno dal punto di vista costituzionale), 2.115 (perché dà al Ministro della giustizia un potere ispettivo), 2.116 (perché introduce un concorso per titoli ed esami al quale siamo contrari), 2.117 (credo sia ripetitivo del precedente) e 2.209 (in quanto sopprime una verifica e non si sa cosa avviene quando l'ufficio non viene assegnato). Il parere è ovviamente favorevole sugli emendamenti 2.800, 2.119 e 2.120.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 2.118 e 2.121 (quest'ultimo in quanto già le sedi disagiate sono previste altrove e non crediamo opportuno inserirle nella valutazione), 2.210 e 2.212 (quest'ultimo perché il corso non ha esito positivo o negativo).

Il parere è contrario anche sugli emendamenti 2.211, 2.122, 2.123 e 2.124, in quanto quest'ultimo cambierebbe il numero dei componenti della commissione mentre noi siamo per mantenere questo assetto.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.125 e 2.126 (perché quest'ultimo inserisce un concorso per titoli ed esami, scritti e orali riservato, che non è nella logica del nostro testo), 2.128 (perché anche in questo caso si prevede un concorso per titoli ed esami), 2.127, 2.129, 2.130 e 2.131 (perché immagina una diversa composizione della commissione), 2.132 e 2.213 (perché si riferisce solo alle funzioni di legittimità non estendendo alle direttive le valutazioni della commissione) e 2.133.

Sull'emendamento 2.134 (testo 2) mi rimetto all'Aula.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 2.136, in quanto sovverte la scelta da noi operata del passaggio di distretto e quindi anche di Regione. Così pure il parere è contrario sugli emendamenti 2.137, 2.214 e 2.215, che si riferiscono tutti al passaggio delle funzioni, poiché crediamo che quella individuata nel testo sia la scelta ottimale.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.138 e 2.139, perché riteniamo che quattro volte nell'arco della carriera sia il punto ottimale e non vogliamo scostarci da questa indicazione.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 2.140, 2.141, 2.216, 2.142, 2.143, 2.144, 2.145, 2.146, 2.147, 2.148, 2.149, 2.150 e 2.151 (che tratta dei limiti di età), 2.152 e 2.153.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.154.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.155, 2.156, 2.217 e 2.218, anche perché non si saprebbe che fine dovrebbe fare il vecchio titolare.

Il parere è favorevole sull'emendamento 2.157, che consiste in una correzione lessicale, mentre è contrario sugli emendamenti 2.158, 2.159 e 2.219.

Ritiro l'emendamento 2.160.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.161 e 2.162 (in quanto tesi a sopprimere la tabella e il trattamento economico), 2.163, 2.164 e 2.165.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, concordo con il relatore sul diniego ad una serie di proposte emendative formulate e condivido, da parte del Governo, la richiesta di appellarsi all'Aula per quanto riguarda l'emendamento del senatore Brutti, che peraltro, lo dico per la storia e la cronaca, in quest'Aula e fuori dell'Aula, a Ministri miei colleghi e ad altri, è statopresentato per primo dal senatore Cusumano del Gruppo dell'Udeur, successivamente dal senatore Brutti, come recita il racconto cronologico, e poi dalla senatrice Magistrelli.

Devo aggiungere, con molta obiettività (lo dico con tono fermo e risoluto), che credo che la mia maggioranza debba chiarirsi le idee in ordine all'articolo 2, perché la controversia è più all'interno della maggioranza e un po' meno con l'opposizione, che svolge il proprio ruolo con grande dignità. Spero che uguale dignità e compattezza vi sia anche da parte della maggioranza, della quale faccio parte fino a prova contraria. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA)*.

PALMA (FI). Bravo!

PRESIDENTE. Ha raccolto grande consenso da parte dell'opposizione, signor Ministro. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. *(Commenti del senatore Ferrara)*.

CARUSO (AN). Signor Presidente, sono francamente disorientato nel prendere la parola sull'emendamento 2.200. Si tratta, infatti, di un emendamento soppressivo dell'articolo 2 e sono disorientato dopo la dichiarazione resa dal Ministro guardasigilli, il quale ha richiamato la correttezza con cui l'opposizione sta svolgendo il proprio ruolo - di questo non possono che essergli grato - e ha altresì richiamato la spaccatura e le divisioni all'interno di parti ugualmente rilevanti, di uguale autorevolezza, della sua maggioranza in particolare sul tema affrontato nell'articolo 2, cioè la separazione delle funzioni, o meglio la non separazione delle funzioni, come risulterebbe dal testo elaborato dalla Commissione.

Siccome credo manchino quindici minuti al termine della seduta, come previsto, mi domando se, per ragioni di chiarezza politica, prima di affrontare questo tema decisivo - si approva o non si approva l'articolo 2 - e prima di farmi proseguire nella dichiarazione di voto su questo emendamento, non sia opportuno anticipare la sospensione dei lavori dell'Aula, in modo da

riprendere poi alle ore 16,30 in condizioni di rinnovata chiarezza. Per questo le chiederei di prendere posizione interlocutoriamente su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, francamente dopo l'appello del Ministro mi sarei aspettato che la richiesta che lei ha fatto, e che mi sembra estremamente fondata sul buonsenso, fosse venuta da un Capogruppo di maggioranza e a loro mi rivolgo per avere una risposta.

CARUSO (AN). È una mia aspettativa quella di fare il Capogruppo di maggioranza in futuro, ciascuno ha diritto di pensare altro. Però mi ridia la parola, Presidente, se dovessimo procedere.

PRESIDENTE. Nel caso, sicuramente; in questo momento stiamo discutendo questioni procedurali e non della sostanza.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, vorrei chiedere qualche secondo di attenzione: il fatto che il relatore Di Lello Finuoli si sia rimesso all'Aula sull'emendamento Brutti-Magistrelli e le dichiarazioni del Ministro sull'articolo 2 - chiedo attenzione al Ministro e domando scusa - mi fanno ritenere in questo momento Capogruppo di Aula, non di maggioranza o di opposizione. In questo senso formulo la richiesta di sospendere la seduta come Capogruppo dell'Aula del Senato della Repubblica.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, devo dire che la dichiarazione del Ministro può essere considerata a buon diritto un *coup de théâtre* che ci consente, anzi ci impone, di valutare attentamente ciò che ha detto. Vorrei, però che egli chiarisse ulteriormente il suo pensiero.

Ho capito che ha dichiarato chiaramente che l'opposizione ha svolto un ruolo correttissimo: di questo non posso far altro che compiacermi, segnalando che il Ministro evidentemente dà un giudizio assolutamente obiettivo; credo però che la cosa più grave sia la sua seconda dichiarazione.

Ora, su tale dichiarazione vorrei che il Ministro fosse più esaustivo: francamente non ho ben capito - probabilmente per colpa mia - la sua posizione nei confronti dell'emendamento Brutti, fondamentale rispetto all'articolo 2, che è il cuore del provvedimento, in quanto è chiaro che è veramente ciò che lo connota (ecco perché su di esso vi sono forti tensioni).

L'emendamento del collega Brutti non tiene conto dell'evoluzione che sta vivendo oggi la magistratura, perché di fatto separa i procedimenti civili da quelli penali. Vorrei però ricordare al collega Brutti che oggi, nel Paese, vige il decreto legislativo n. 231 del 2001, che consente una commistione fra civile e penale. Il suo emendamento, quindi, è superato dai fatti - vorrei che questo venisse assolutamente considerato - e vanifica anche quel timidissimo accenno di separazione che l'attuale maggioranza ha avuto il coraggio di operare.

Colleghi, in questo momento abbiamo un invitato di pietra - l'Associazione nazionale magistrati - che sta legiferando sulla nostra testa (e non consente nemmeno quei timidissimi accenni di indipendenza, senatore Brutti). Lei mi può mandare a quel paese, ma purtroppo basta leggere i testi: si vede chiaramente che vi sono contenuti gli scritti dell'Associazione nazionale magistrati per quanto riguarda i controlli periodici di professionalità. Si vada a vedere le dichiarazioni rilasciate nei convegni in tutti questi anni: sono riportate addirittura pedissequamente; la sfida su questo punto, basta leggere i testi per riscontrarlo.

Avete tentato una timidissima apertura; adesso fate marcia indietro un'altra volta, attraverso un emendamento tecnicamente sbagliato. È difficile adesso parlarne in quest'Aula, ma glielo posso dimostrare: vada a leggersi il decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 (l'ha scritto Fassino, firmandolo due giorni prima di andar via). Esso reca una grande novità: la commistione fra attività civile e penale; forse lei non ne è al corrente perché le è sfuggito, ma è molto importante, in questo momento, l'attenzione di tutte le attività imprenditoriali ed economiche. Quel testo sta

portando novità enormi nel campo dell'economia del Paese; pertanto, lei non può scrivere un emendamento del genere, che vuol dire tornare indietro. Naturalmente può, questo è ovvio, ma sto dicendo che non può perché lei evidentemente ha inteso dire che il campo civile non c'entra. Non è vero, non è più così: l'attività legislativa del Parlamento ha superato tale concezione. Allora, signor Ministro, per favore, le chiedo di chiarire meglio - almeno a me, che non l'ho compresa bene - la sua posizione rispetto all'emendamento del senatore Brutti. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, mi sembra che il Ministro, da quanto ha comunicato, si sia rimesso all'Aula, come il relatore; proprio sulla base di questo ha stimolato una riflessione.

SODANO (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO (RC-SE). Signor Presidente, credo sia da accogliere la proposta del senatore Caruso, considerati sia i tempi sia il fatto che di qui a poco dovrebbe tenersi la Conferenza dei Capigruppo. Rispetto all'intera discussione ed anche alla normalizzazione dei tempi bisogna assumere alcune decisioni.

Poiché sull'articolo 2 è opportuno svolgere alcune riflessioni e approfondimenti, e credo sia interesse della maggioranza farlo nelle prossime ore, acconsentiamo alla richiesta avanzata dal senatore Caruso.

PRESIDENTE. Colleghi, ho altre richieste di intervento, ma poiché torneremo ad affrontare l'argomento sarei per recepire la richiesta avanzata dal senatore Caruso e da altri senatori e sospendere la seduta. Alla ripresa affronteremo la questione nei termini reali che ci verranno proposti, se ancora sussisteranno.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,20).

189ª SEDUTA PUBBLICA
RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO 2007
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente MARINI,
indi del vice presidente ANGIUS

(*) Include l'ERRATA CORRIGE pubblicato nel Resoconto della seduta n. 190 del 12 luglio 2007
(N.B. Il testo in formato PDF non è stato modificato in quanto copia conforme all'originale)

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,35).
Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1447) Riforma dell'ordinamento giudiziario (Relazione orale) (ore 17,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1447. Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ed il rappresentante del Governo hanno espresso i loro pareri sugli emendamenti riferiti all'articolo 2. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.200.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, chiedo scusa innanzitutto a lei e all'Aula, ma devo correggermi: mi sono accorto di aver prima citato, sbagliando, il cognome Beneduce, si chiamava Venetucci quel signore.

Detto questo, intervengo ora in dichiarazione di voto sull'emendamento 2.200 che propone la soppressione dell'articolo 2. Intervengo per rispetto a lei, Presidente, perché lei questo ha disposto che sia, ma francamente lo faccio in una condizione che non è mutata rispetto a questa mattina, quando cioè il Presidente di turno, su mia sollecitazione, ha chiesto che fossero sospesi i lavori dell'Aula per giungere ad un chiarimento sulle parole con cui il ministro Mastella si era

espresso con riferimento a uno dei punti centrali dell'articolo 2, di cui io propongo la soppressione e di cui l'Aula voterà quindi la soppressione o invece - è di tutta evidenza - il mantenimento.

L'unica novità che mi sembra di poter registrare è che lei, Presidente, ci ha confermato che, dal punto di vista sostanziale e formale, la parte centrale dell'articolo 2 - che, a nostro avviso, è rappresentata dall'emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti Massimo, distribuito stamattina - costituisce il definitivo stato dell'arte su cui discutere e su cui mi accingo a dichiarare il voto, anche con riferimento ad un'altra serie di disposizioni contenute nell'articolo e su cui incide il citato emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti. Lei ha detto che questo è il testo all'esame, il testo sul quale io sono chiamato a discutere e dunque discuto.

L'articolo 2, di cui raccomando la soppressione, incide su più aspetti del disegno di legge che stiamo esaminando nel suo complesso. Uno di questi aspetti è quello che ho indicato illustrando gli emendamenti nel loro complesso, altro è invece quello su cui è intervenuto il senatore Brutti nel corso dell'illustrazione dell'emendamento che proprio poc'anzi ho indicato, quello della separazione delle funzioni.

Il senatore Brutti nel suo intervento ha ricordato come egli è schierato, da molti anni, in favore di una di quelle due correnti di pensiero che si fronteggiano che vorrebbe che il magistrato requirente non fosse mai separato nella propria carriera dal magistrato giudicante e che vi fosse unicità di carriera per tutti i magistrati. Il senatore Brutti ha, in tutta evidenza, legittimo diritto di pensarla come vuole; io sono, viceversa, di altra non assolutamente opposta opinione e credo di avere anch'io analogo diritto.

Sulla questione della separazione delle carriere sono stati eretti due *totem*, uno dall'Associazione nazionale magistrati, che si è fieramente schierata contro tale separazione - e il senatore Brutti è fiancheggiatore di tale corrente di pensiero, come ho detto - l'altro dagli avvocati che, soprattutto in un certo periodo, in una certa epoca, si sono invece schierati assolutamente a favore della separazione stessa.

Nel corso del dibattito che si sviluppa da anni sono andato a sostenere - e ancora lo faccio - che la separazione delle carriere in sé non è il problema principale da affrontare, a prescindere dal metodo parlamentare che deve essere quello della riforma costituzionale e non della riforma con legge ordinaria. Tuttavia, il problema principale che dobbiamo affrontare non è la separazione delle carriere, ma come deve essere individuata la figura del pubblico ministero, una volta che sia modificato l'assetto attuale.

Più volte ho detto e ancora sostengo che il vero problema è dato dal controllo della polizia giudiziaria da parte del pubblico ministero, dalla gestione dell'obbligatorietà, o meglio - come tutti sappiamo - della discrezionalità dell'azione penale del nostro sistema; la vera questione è non mantenere il Paese isolato dall'Unione Europea, alla comunione dell'Europa rispetto ad una figura centrale per il funzionamento della legalità e perché sia assicurata la legalità dello Stato quale è quella del pubblico ministero.

Il problema dei problemi, signor Presidente, è l'indipendenza o la non indipendenza del pubblico ministero. Su questa impostazione ho costruito una tesi, se mi permette, secondo la quale è assolutamente miope la posizione dell'Associazione nazionale magistrati che ha atteggiamenti ai quali tutti noi assistiamo, come è avvenuto oggi, e che su questo punto rischia davvero di trovarsi in futuro un Parlamento più libero e più coraggioso, che andrà ben oltre gli obiettivi conseguiti dalla riforma Castelli - di cui oggi assistiamo allo smantellamento - con la separazione delle funzioni: una separazione seria, l'individuazione di due diversi mestieri, una separazione delle funzioni che fosse attuata anche attraverso strumenti surrettizi, qual è il divieto di rimanere in una sede giudiziaria una volta che si fa un mestiere diverso e che oggi vorrebbe essere cancellata, anche in una maniera che, se faccio riferimento all'emendamento 2.134 (testo 2) del senatore Brutti, mi sembra forse non sufficientemente meditata, perché rischia di determinare due conseguenze. In primo luogo, una grave e inaccettabile disparità di trattamento tra magistrati; certo non fra i vertici dei magistrati che siedono nelle assise associative, ma fra quelli che, come ricordava il relatore, fanno le sentenze tutti i giorni, lavorano veramente e non si sottraggono al loro servizio della gente.

Si determina dunque, una disparità di trattamento nei confronti di questi magistrati la cui sorte evidentemente non interessa a nessuno, nonché un rischio fortissimo di destabilizzazione organizzativa nei tribunali minori, che nel nostro Paese sono la prevalente maggioranza. Inoltre, nella puntuale applicazione di un emendamento come quello articolato dal senatore Brutti, cioè di quel modello che salva il *totem* ma distrugge il servizio e l'organizzazione, rischia davvero di non poter essere attuato e praticato.

La raccomandazione che rivolgo all'Aula, di puro stile, signor Presidente, è di votare il mio emendamento soppressivo, perché risolve questo problema e tante altre criticità di contorno su cui ho già parzialmente detto.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei molto rapidamente rispondere ai due interventi del collega Caruso.

Sono un po' stupito del fatto che questo valoroso collega, per discutere e polemizzare sul merito di proposte che sono sul tappeto e che richiedono un confronto vero e serio, ricorra alla scorciatoia dell'insulto. È inutile dire che il proprio interlocutore è un ventriloquo, perché così si possono compiacere alcuni tifosi, ma non si aiuta il dibattito e non si raggiunge una conclusione che può essere soddisfacente per i tifosi, per i non tifosi e per il lavoro che dobbiamo svolgere in Parlamento. Ciò vale a rispondere ad un collega che apprezzo, ma al quale chiederei sommessamente un linguaggio che sia più adatto al nostro confronto parlamentare.

In secondo luogo, non ho nessuna difficoltà a rispondere alle insistenti domande dei colleghi di centro-destra, i quali ci chiedono qual è il punto di ricaduta delle discussioni che vi sono state intorno all'emendamento 2.134 (testo 2), di cui sono primo firmatario.

È vero, noi abbiamo discusso in merito a quell'emendamento ed io, che in qualità di primo firmatario sono il *dominus* di quella proposta, avrei - se mi è consentito - il diritto di suggerire un'eventuale modifica aggiuntiva nel momento in cui si passerà all'esame di tale emendamento e si arriverà alle dichiarazioni di voto e, quindi, al voto. Non ho alcuna difficoltà a rispondere ai colleghi che mi rivolgono richieste in tal senso. Dico soltanto al senatore Calderoli che se intende modificare subito l'emendamento, se vuole che le proposte di modifica vengano messe sul tappeto, ha una strada per farlo: aggiunga la sua firma all'emendamento e poi insieme possiamo concordare le modifiche del testo, ma poiché l'emendamento è mio ed è espressione della maggioranza, mi permetterà di dire come penso che si possa apportare una modifica lieve che aiuti il nostro lavoro e su cui l'intera maggioranza possa essere d'accordo.

Chiedendo un attimo di attenzione perché si tratta di pesare ciascuna delle parole che vengono pronunciate in questa sede...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Brutti, so che c'è grande attesa sull'emendamento 2.134, ma in merito le do la parola immediatamente dopo aver votato l'emendamento ora in esame. Le darò la parola perché - ripeto - so che c'è attesa nell'Aula.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Ed io, signor Presidente, disciplinatamente acconsento alle sue indicazioni.

PRESIDENTE. La ringrazio. Votiamo l'emendamento di cui stiamo discutendo e poi le darò immediatamente la parola, in virtù dell'attesa dell'Aula.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Siccome gli inviti erano pressanti, ho voluto rispondervi.

PRESIDENTE. Certo, lei ha ragione, ma le darò la parola - ripeto - non appena votato l'emendamento 2.200.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, le ricordo che stiamo parlando dell'emendamento 2.200.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, le chiederei di lasciarmi articolare la mia dichiarazione di voto come mi pare più opportuno, se mi consente.

PRESIDENTE. Questo sì, ma tenga conto che ho fermato il senatore Brutti perché dopo procederemo all'esame dell'emendamento 2.134.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, se tiene conto del tempo a mia disposizione può lasciarmi articolare il mio ragionamento. Volete contingentare i tempi, avete imposto delle scadenze assolutamente ristrette (il 31 luglio) che non sono per niente realistiche, almeno lasciateci dire qualcosa.

PRESIDENTE. Io ho comunicato all'Aula solo quello che unanimemente la Conferenza dei Capigruppo ha deciso. Poi arriveremo ad esaminarne le conseguenze.

CASTELLI (LNP). Il problema è che l'emendamento 2.134 presentato dal senatore Brutti si lega strettamente all'emendamento 2.200, presentato dal collega Caruso, sul quale - lo anticipo - noi voteremo a favore.

Perché dobbiamo votare a favore di questo emendamento? Innanzitutto, l'articolo 2 è il perno su cui poggia l'intero provvedimento. Arrivo quasi ad affermare che con gli stralci che sono stati operati in Commissione e con l'eventuale soppressione dell'articolo stesso il testo del disegno di legge potrebbe diventare quasi "potabile".

Questo per ribadire come l'articolo 2 sia veramente il fondamento del provvedimento e come - consentitemi di dirlo - rappresenti la sconfitta clamorosa del Parlamento di fronte ad altre forze e ad altri poteri. Si farà la pace, certo, ma attraverso una resa ignominiosa. Basta vedere i guardiani che sono qui; ci sono guardiani dappertutto.

Il senatore Brutti si è arrabbiato, se l'è presa a male perché è stato definito il ventriloquo dell'ANM. Le voglio dare fiducia, collega, ma lei ci deve spiegare alcune cose. Infatti, signor Presidente, la seduta antimeridiana si è conclusa con un'affermazione gravissima del Ministro. Non è così comune che un Ministro si alzi e riconosca all'opposizione correttezza nella discussione e dica poi che è la sua maggioranza che deve chiarirsi le idee. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*). È un fatto politico fondamentale, importante. E sembra che questo chiarimento, anzi in questo caso lo schiarimento dell'orizzonte sia dato proprio dalla luce dell'emendamento 2.134.

Il senatore Brutti ci deve però spiegare una cosa. Si è riunito un Comitato ristretto e questo emendamento non è mai uscito alla luce, neanche questa proposta. Sono state assunte decisioni diverse, con l'accordo del Governo e del relatore. Poi si è svolta la discussione in Commissione ed è scaturito un testo, anche questo con l'accordo del Governo e del relatore. Ora dal cilindro esce questa sorpresa. Senatore brutti, ci ha pensato tardi - *melius re perpensa* - oppure vi è stato qualcuno che le ha suggerito? Lei è veramente il ventriloquo di qualcuno? Ce lo deve dire, senatore Brutti, perché questo è un punto fondamentale. Le ricordo che stamattina il Governo non è caduto per miracolo. Se vi fosse stato qualche senatore in più presente, il Governo sarebbe caduto e non si vede come il ministro Mastella avrebbe potuto restare al suo posto. So che è un uomo d'onore e, di fronte al crollo di questo provvedimento, si sarebbe dimesso. A quel punto, non vedo come il Governo avrebbe potuto rimanere in piedi.

Stiamo parlando di questo. Allora ci dovete dire attraverso quali artifici e ragionamenti, ma soprattutto attraverso quali pressioni, nascono determinati emendamenti.

Infine, senatore Brutti, l'emendamento non è il suo: lei ha una visione un po' particolare dell'Assemblea. Una volta che lo ha presentato al Senato, non può modificarlo come le pare e piace. Al massimo può riformularlo, a giudizio della Presidenza. Quindi, non può modificare un bel nulla. Se vuole, lo può consegnare al Governo ed al relatore che possono presentare un emendamento, ma a quel punto chiediamo il tempo per presentare subemendamenti, cosa che sarebbe un dato assolutamente nuovo. È chiaro che finché non si dirime questo tema, noi stiamo in un certo modo aspettando Godot.

Vogliamo capire esattamente di cosa stiamo parlando. Altrimenti assistiamo al senatore Brutti che prima dice - mi scusi, ma lei è molto ambiguo - che l'emendamento è quello contenuto nell'annesso, ma poi dice che si riserva di modificarlo, secondo il motto "siccome è mio me lo gestisco io". Ma non è così; lo *slogan* una volta era diverso, senatore Brutti. Quindi attendiamo, ma nel frattempo potremo magari agire come fece Alessandro Magno con il nodo di Gordio, che però gli portò sfortuna - bisogna ricordare anche questo - perché andò contro l'oracolo.

Anch'io, e non soltanto lei con i sicofanti, mi intendo un po' di cultura greca. Potremo in questo modo gordianamente chiudere la discussione, votando favorevolmente l'emendamento Caruso, come faremo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.200, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Proteste dai banchi dell'opposizione e della maggioranza)

Se dialogate tra voi, non si può lavorare! *(Su indicazione del senatore Segretario Barbato, il Presidente chiede al senatore Libè di togliere una tessera vicino alla sua postazione).*

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Se non urlate, riesco ad ascoltare i senatori Segretari; cosa che non si può fare con continui battibecchi da una parte e dall'altra!

BRUTTI Massimo (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Signor Presidente, il collega Castelli si è ripetutamente rivolto a me e naturalmente ciò non può che farmi piacere e inorgogliarmi, nel senso che egli individua in me un interlocutore e anche un bersaglio. Bene così, questo è il confronto parlamentare: è anche battaglia e noi siamo pronti, caro collega Castelli, a sostenerla.

Vorrei però per un momento accantonare i toni della battaglia e chiarire puntualmente qual è, a mio avviso, anche tenendo conto dell'intervento sincero e serio del collega D'Ambrosio, che ringrazio vivamente per le parole pronunziate, il possibile aggiustamento del mio emendamento 2.134 (testo 2), che rimane in piedi così com'è e che sottopongo all'attenzione dell'Aula, anche se fuori tempo perché ancora non siamo arrivati alla sua votazione. Comunque, non ho difficoltà a precisarlo fin da adesso, in modo che ciascun collega lo valuti attentamente.

Prima però di passare a questo aggiustamento, che ha il consenso della maggioranza e che sottopongo ai colleghi, vorrei osservare che nel primo lungo periodo di questo emendamento c'è un refuso che vi prego di correggere. Signor Presidente, nell'emendamento si legge (inizio un po' prima in modo tale che la frase si possa trovare) che tale divieto «non si applica nel caso in cui il magistrato che chiede il passaggio a funzioni requirenti abbia svolto negli ultimi cinque anni funzioni esclusivamente civili o del lavoro ovvero nel caso in cui il magistrato chieda il passaggio da funzioni requirenti o giudicanti in sede penale a funzioni giudicanti civili o del lavoro in un ufficio giudiziario...». Nel punto in cui si dice: «da funzioni requirenti o giudicanti in sede penale», le parole: «o giudicanti» vanno soppresse.

Avete ovviamente letto bene e avete notato che la *ratio* dell'emendamento è nel non applicare il divieto di passaggio all'interno di un distretto o di una Regione comprendente più distretti ai magistrati che si muovono dalle funzioni requirenti a quelle giudicanti e viceversa nell'ambito del penale. Quindi, non avrebbe senso riproporre quella norma in relazione al passaggio dalle funzioni giudicanti penali alle funzioni giudicanti civili. Si tratta pertanto di un puro refuso, che prego di correggere e che segnalo alla Presidenza.

L'aggiunta che invece vorrei proporre ai colleghi e all'Aula è la seguente e in questo caso si tratta di un aggiustamento sostanziale. Prima dell'ultimo periodo, cioè prima delle parole: «La

destinazione alle funzioni giudicanti civili...», propongo di inserire la seguente breve frase: «In tutti i predetti casi rimane il divieto di permanenza nello stesso circondario». Tale aggiunta significa che noi abbiamo escluso dal divieto di trasferimento formulato in termini generali i magistrati che si spostano dalle funzioni giudicanti civili alle funzioni requirenti penali e, viceversa, dalle funzioni requirenti penali alle funzioni giudicanti civili. Nel caso però in cui si realizzi questo passaggio deve comunque esservi un mutamento di circondario, un trasferimento da un circondario all'altro.

Questa modifica raccoglie le indicazioni e le critiche che erano state rivolte dal collega D'Ambrosio, che ringrazio per aver anticipato una possibile soluzione, che formulo in questi termini con questa breve frase che si aggiunge al testo dell'emendamento, che per il resto rimane uguale, e che sottopongo alla valutazione e al voto dei colleghi. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

BIONDI (FI). Ma è un emendamento vero e proprio.

PRESIDENTE. Credo che arriveremo ad approfondire e a discutere questa precisazione fatta dal senatore Brutti per tutto il tempo necessario nel momento in cui passeremo all'esame dell'emendamento 2.134. Quindi, ci terrei a continuare il nostro lavoro.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, al di là della discussione nel merito, che avverrà nel momento in cui passeremo all'esame del nuovo testo dell'emendamento 2.134, il mutamento che ha indicato il collega Brutti è sostanziale, perché introduce un divieto che lui localizza nell'ambito del circondario.

Il mutamento sostanziale comporta la possibilità e la necessità di un termine per i subemendamenti. È fin troppo evidente che noi potremmo anche ipotizzare un impedimento che riguardi non il circondario ma il distretto e l'impossibilità di rientro nel circondario dove si sono svolte le funzioni di tipo diverso.

La prego pertanto di sospendere i lavori dell'Aula e di concedere un congruo termine per subemendare l'emendamento Brutti così come riformulato, il quale sposta in maniera radicale il precedente impianto e dà luogo a possibilità di ulteriori modifiche. *(Applausi del Gruppo FI)*.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, capisco bene che dinanzi a una modifica proposta è necessario il tempo per i subemendamenti. La richiesta a cui sono contrario è la sospensione dei lavori dell'Aula. Stiamo lavorando con un dibattito il più largo possibile, credo che nel giro di un'ora si possano presentare subemendamenti alla modifica testé indicata dal senatore Brutti.

CENTARO (FI). Ma se si prosegue con i lavori, non si possono scrivere i subemendamenti.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Presidente, per quel poco che ne so, frequentando questi luoghi da un po' di tempo, delle due l'una: o l'emendamento del senatore Brutti è una riformulazione che non comporta modifiche sostanziali per cui la Presidenza lo accetta come ammissibile, oppure è inammissibile e quindi non si possono presentare subemendamenti: *tertium non datur*. Pertanto, la sua prospettazione non può essere condivisa.

Mi scusi, Presidente, ma o lei giudica il nuovo testo ammissibile, cosa che non credo possa fare perché è di tutta evidenza che si tratta di una modifica sostanziale, oppure è inammissibile. Se l'Aula vuole discutere quel testo, non ci può essere altra via che quella in base alla quale il relatore o il Governo fanno proprio l'emendamento e lo presentano. A quel punto, ci sarà sì un tempo congruo, che lei vorrà definire, per poterlo subemendare, ma questo non può farlo il senatore Brutti.

PRESIDENTE. Noi andremo avanti fino ad arrivare all'emendamento del senatore Brutti ed altri. A quel punto decideremo qual è la procedura da seguire e se c'è bisogno di una sospensione dei lavori dell'Aula. Vi propongo di andare avanti.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, quando prima ho dichiarato il voto sul mio emendamento soppressivo 2.200, non sarebbe stata la stessa cosa se l'emendamento fosse stato di altro tipo. Si mantiene o non si mantiene l'articolo 2. Avevo richiamato la sua attenzione proprio su questo fatto, su che cosa discutiamo, su che cosa vogliamo sopprimere o su che cosa vogliamo mantenere.

L'emendamento presentato dal senatore Brutti non è cosa di poco conto; tale emendamento, nella modifica che ci ha appena annunciato il senatore Brutti, è cosa di ancora maggiore conto. Quando scrivo un emendamento, lo faccio in base agli elementi che ci sono, non su quelli che ci potrebbero essere.

Il senatore Brutti si è risentito. Se si tratta di chiedergli scusa, lo faccio subito. Mi sembra che il senatore Brutti sia su una buona via, perché quando ho detto che lui era un ventriloquo dell'Associazione nazionale magistrati, tutto avevo pensato meno che di offenderlo, perché ventriloquo è colui il quale parla per conto di altri. Affermando allora che il senatore Brutti parlava per conto di un'accreditata Associazione di altissimi funzionari dello Stato, mi sembrava di non volere indicare un disvalore. Lui invece ha inteso che lo fosse. Prendo atto del fatto che sta modificando la propria prospettiva su questo aspetto della questione.

Ho posto il problema della modifica di quest'emendamento, perché, non essendo cresciuto sotto la luna, ero al corrente del fatto che da parte dell'Associazione nazionale magistrati fosse giudicato non abbastanza quello che il Ministro e la maggioranza finora avevano fatto sotto dettatura di essa Associazione, ma fosse ritenuta necessaria questa ulteriore modifica, che, a posteriori rispetto al momento in cui lei ha disposto che io dichiarassi il voto, il senatore Brutti ha avuto la compiacenza di comunicare all'Aula.

Signor Presidente, credo che la serietà e la ragionevolezza dei nostri lavori impongano due cose. Da un lato, ciò che ha chiesto il senatore Centaro. Gli emendamenti, signor Presidente, li facciamo noi (nel caso che mi riguarda, li faccio io), non sono appaltati ad altri; se sono in Aula, non posso stare a scrivere emendamenti. Si tratta di un punto centrale della questione. Credo che questo possa avvenire o adesso, come forse l'ordine dei lavori preferirebbe (perché le altre questioni da affrontare sono di minor peso e minor spessore), oppure, se lei ritiene, al momento in cui si discuterà l'emendamento. Ma a quel punto, signor Presidente, non vedo altre vie che due: o lei lo dichiarerà inammissibile o dovrà - le chiedo - sospendere la seduta e concederci quantomeno il tempo di un'ora per produrre i subemendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Caruso, le sue argomentazioni sono razionali e meritano un'attenta considerazione. La mia decisione è di andare avanti fino ad arrivare all'emendamento in questione. A quel punto, dovrò dare una risposta precisa alla sua richiesta.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, in attesa del suo pronunciamento e per aiutarla nella valutazione, non posso fare a meno di ricordare che il testo 3 dell'emendamento 2.134 è sostitutivo del testo 2 che, a sua volta, era sostitutivo del testo 1. Il testo originale era addirittura un emendamento sostitutivo, che è stato poi sostituito da un emendamento aggiuntivo e che ora, di fatto, diventa un articolo aggiuntivo. Credo che tra la versione originale e questa non vi sia assoluta compatibilità e che pertanto l'emendamento 2.134 (testo 3) debba essere dichiarato inammissibile.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.100 (testo 2).

CENTARO (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.100 (testo 2), presentato dal senatore Castelli. Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Sull'emendamento 2.101 il relatore ha formulato un invito al ritiro. Senatore D'Onofrio, accetta tale invito?

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, mi è stato chiesto di ritirare l'emendamento 2.101, altrimenti il parere del relatore sarebbe parere contrario. Vorrei far notare al collega Di Lello che si tratta di una questione di una semplicità estrema. Nel testo proposto dalla Commissione, che stiamo esaminando, si prevede che presidente di tribunale e presidente dei tribunali di sorveglianza siano funzioni direttive di grado elevato, ma soltanto per il presidente di tribunale si fa riferimento alla legge che lo prevede. Io ho aggiunto il riferimento alla tabella che riguarda il presidente dei tribunali di sorveglianza.

È una cosa puramente materiale; non c'è ragione per essere in dissenso e per ritirarlo; non ha senso votare contro. Che senso ha? Ho aggiunto un elemento che nel testo proposto dalla Commissione non c'era; è un fatto puramente tecnico. Lo mantengo e insisto chiedendo al relatore e al Governo per quale ragione sono contrari; non ha senso essere contro. Due più due fa quattro: questo dice l'emendamento; non dico una cosa del centro-destra, ma una cosa ovvia.

Pertanto, lo mantengo, non lo ritiro e chiedo al relatore e al Governo di accettare l'emendamento perché è una proposta assolutamente banale e ovvia.

PRESIDENTE. Il relatore ed il rappresentate del Governo hanno ascoltato quanto testé detto dal senatore D'Onofrio?

DI LELLO FINUOLI, relatore. Mi sembra che la sostanza dell'emendamento sia recepita nel testo, perciò avevo detto che era superfluo; comunque, esprimo parere favorevole.

MASTELLA, ministro della giustizia. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.101, presentato dal senatore D'Onofrio.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

L'emendamento 2.102 è stato ritirato.

C'è una scheda senza proprietario, ma pare che sia del senatore Comincioli. Quando passeremo alla votazione, controlleremo.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.201.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione del Governo e del relatore sulla necessità che l'emendamento 2.201 venga corretto. Ciò può avvenire in due possibili maniere perché la mia proposta emendativa abbia la funzione che ho illustrato nel corso dell'intervento generale. Possono essere soppresse le parole: «e, successivamente, ogni sei anni», oppure, in luogo di questa operazione, può essere inserito un richiamo all'articolo 10, comma 16, scrivendo «con l'eccezione dei magistrati di cui al comma 16 dell'articolo 10».

Questo serve a individuare come destinatari dell'esenzione dalla valutazione periodica i magistrati che hanno superato la settima valutazione di professionalità che, nel primo caso, sarebbero tutti, mentre, nel secondo caso, il procuratore generale presso la Cassazione e il presidente della Corte di cassazione, per evitare che si determini quella incompatibilità con la loro funzione di componenti, come membri di diritto, del Consiglio superiore della magistratura.

Secondo me, la soluzione più *tranchant*, posto che stiamo parlando di magistrati che hanno già una carriera superiore a 30 anni, è quella di sopprimere le ultime quattro parole: «e, successivamente, ogni sei anni». È la soluzione più pulita e più precisa. Quindi, le chiedo di mettere questa nuova soluzione in votazione.

PRESIDENTE. Il relatore, che ho visto molto attento, ha da dire qualcosa?

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.201 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Vedo una scheda cui non corrisponde alcun senatore; vediamo di sfilarla. No, c'è il senatore lì in piedi.

BARBATO, *segretario*. Presidente, il collega o sta seduto da una parte o dall'altra. *(Proteste dai banchi della maggioranza)*.

PRESIDENTE. D'accordo, la sfiliamo dopo, senatore Barbato. Senatore, salga su; teniamo sotto controllo la zona.

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.103 (testo 2).

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, prima di tutto voglio ringraziare il senatore Piglionica, perché prima che iniziasse la seduta di oggi pomeriggio si è avvicinato e mi ha detto: «Guarda che ninnillo vuol dire guaglione, in napoletano», e mi ha precisato che quel personaggio che io avevo evocato come protagonista di «Natale in casa Cupiello», nella realtà era un protagonista di «Misericordia e nobiltà». Pertanto, attesa l'autorevole correzione del senatore Piglionica, per l'articolo 2 eviterò di far ricorso a questo, per così dire, ricordo letterario.

Presidente, ho un problema. Ricordo una pubblicità in cui c'era un signore, vestito con una sahariana, che girava tra le piante e controllando gli ananas diceva: «Questo sì, questo no». Nel dubbio che gli ananas, cioè gli emendamenti, di mia produzione fossero tutti acerbi, ho cercato di correggere il primo che sarebbe venuto all'attenzione del Senato, che mi sembrava non dico il più maturo, ma quello che poteva maturare più in fretta.

Il mio emendamento 2.103 (testo 2), in ordine al quale non ho ottenuto un parere favorevole, propone una cosa semplicissima. Siccome non è un emendamento ostruzionistico, vi pregherei - nei limiti del possibile - di prestare un minimo di attenzione. Secondo il testo, in ordine alla valutazione della professionalità dei magistrati, si afferma che tale valutazione riferita alle funzioni

giudicanti o requirenti svolte «non può riguardare in nessun caso l'attività di interpretazione di norme di diritto né quella di valutazione del fatto e delle prove».

Questo ha una sua logica, perché se nella valutazione di professionalità il valutante dovesse scendere sul piano di come sono state interpretate le norme di diritto ovvero di come è stato valutato il fatto vi sarebbe oggettivamente una lesione dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

Quello che crea problemi, e che io provo ad emendare, è l'inciso «in nessun caso», in quanto si prevede che qualunque sia l'errore commesso dai magistrati nell'interpretazione delle norme e nella valutazione del fatto non può essere considerato quell'errore ai fini della valutazione della professionalità del magistrato, il che peraltro appare strano se si considera che tra le fattispecie disciplinari, e cioè dei procedimenti disciplinari che possono essere svolti a carico dei magistrati, vi è, per l'appunto, l'errore macroscopico nell'interpretazione di norme di diritto e di valutazione del fatto e delle prove.

Allora, cosa propongo di fare? Propongo di sostituire le parole: «in nessun caso», con le seguenti: «, salvo il caso di errore macroscopico».

Questo è fondamentale, onorevoli colleghi, perché il paradosso sarebbe il seguente: il magistrato tizio subisce un procedimento disciplinare perché, ad esempio, ha emesso una ordinanza cautelare con restrizione in carcere al di fuori dei casi consentiti, perciò stesso subirebbe un procedimento disciplinare e, per ipotesi, la sanzione disciplinare conseguente, ma questo errore macroscopico accertato in sede disciplinare non potrebbe avere rilevanza sotto il profilo della valutazione della professionalità, essendovi scritto in questa norma «in nessuno caso».

Allora, si chiede semplicemente all'Aula - ed è questa la ragione per cui non capisco il no - di concordare la normativa generale con la normativa disciplinare e prevedere che quando si valuta il magistrato non è possibile interessarsi della interpretazione delle norme o della valutazione del fatto, a meno che non si sia in presenza di quell'errore macroscopico che è già previsto per la sanzione disciplinare.

Fin d'ora chiedo la votazione dell'emendamento mediante procedimento elettronico, se i colleghi saranno così cortesi da concedermi il supporto.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento 2.103 (testo 2), di cui il senatore Palma ha con grande chiarezza esposto la *ratio*, anche con un po' di ingenuità, se mi è consentito; infatti, lo stesso senatore Palma ritiene che quest'Aula possa aderire a motivazioni di carattere logico, razionale e di buon senso. Lei ci prova, giustamente, senatore Palma, ma è evidente che non è così.

Analizziamo un attimo la norma, che sancisce - una volta solo il Papa era infallibile - l'infallibilità del magistrato, che in nessun caso può essere giudicato e la sua attività in nessuno caso può essere considerata foriera di errori.

È la prova provata che il testo è stato scritto dalla magistratura, perché nessun parlamentare indipendente credo si sarebbe mai sognato di formulare una norma del genere. Oggi con questa norma viene sancita l'infalibilità del magistrato, che non sarà più soggetto solo alla legge, come prevede la Costituzione, ma sarà *legibus solutus*: questo è il dato.

Oltre tutto, ciò comporterebbe conseguenze assai gravi. C'è infatti una prassi nei provvedimenti disciplinari: il rinvio a giudizio presso il CSM per provvedimento disciplinare in caso di abnorme sentenza, cioè una sentenza che scritta o prescindendo dalla legge o andando contro la legge, oppure infliggendo pene non previste dalla legge; non stiamo parlando di fantascienza, casi come questi si sono verificati.

Ebbene, se passa questa norma, è del tutto evidente che non ci potrà mai essere alcun provvedimento disciplinare che possa in qualche modo interloquire o interferire con una sentenza, qualunque essa sia, anche la più abnorme. Mi domando a chi giovi una norma del genere: evidentemente, soltanto a quei magistrati che ignoravano qualche norma, a magistrati poco efficienti, ma in quel caso non potranno essere sindacati in alcuna maniera. Mi pare sia la prova che questo disegno di legge è stato scritto da una corporazione.

Tra l'altro, colleghi, approfitto per anticiparvi una questione che non è mai emersa: già che c'erano, si sono anche aumentati lo stipendio, giusto per capirci; già che stavano scrivendo, perché non dare un ritocchino allo stipendio di qualche magistrato? L'occasione era troppo

ghiotta. Poi siamo noi politici ad essere tacciati per i costi della politica, eccetera, eccetera, eccetera. *(Applausi dai Gruppi LNP, AN e FI)*. Ricordiamo però che arriveremo a vedere l'emendamentino scritto in maniera giusta che aumenta lo stipendio a qualche magistrato. Sulla questione ho chiesto delucidazioni in sede di discussione generale, ho chiesto delucidazioni in sede di Comitato ristretto, ho chiesto delucidazioni in sede di Commissione, ma non ha risposto mai nessuno. Stranamente, nemmeno la Commissione bilancio dice nulla; il senatore Morando, sempre così solerte e attento, ha ritenuto che la questione non si doveva approfondire.

Tale è il quadretto che stiamo portando avanti di questi tempi; questo è il dato. Ripeto, è un giorno veramente triste per il Parlamento. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI)*.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, la norma dell'articolo 11, comma 2, sulla valutazione di professionalità prevede che tale valutazione non può riguardare in nessun caso l'attività di interpretazione di norme di diritto, né quella di valutazione del fatto e delle prove, e così via.

Tale norma molto opportunamente ci è stata suggerita in Commissione dall'opposizione con uno specifico emendamento. Credo che aggiungere «salvo in caso di errore macroscopico» sia improprio, perché tutto sommato l'errore macroscopico, seppure avrà una sua refluenza disciplinare, sarà poi giudicato nella valutazione di professionalità. Credo che, per la valutazione di professionalità, l'esame delle prove e dei fatti debba essere lasciato così com'è, anche perché il termine "macroscopico" è molto vago e potrebbe essere interpretato a seconda dell'interprete.

Insisto, quindi, nel mio parere contrario.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.103 (testo 2), presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Vibrate proteste dai banchi della maggioranza. Il senatore Garraffa indica alla Presidenza che nei banchi del centro-destra risulta accesa una luce alla quale non corrisponderebbe alcun senatore).

Togliamo quei giornali all'ultimo banco, per favore. C'è una luce senza proprietario. Invito a togliere la scheda accanto al senatore D'Alì.

Senatore Pistorio, non si muova lei. *(Il senatore Ferrara si avvicina ai banchi della maggioranza).*

Torni al suo posto, senatore Ferrara, lasci stare. Si accomodi, non ci si può fare giustizia da soli. Il compito di verificare spetta al senatore Segretario.

FERRARA (FI). Signor Presidente, se vuole posso indicarle un altro banco della maggioranza su cui risulta accesa una luce alla quale non corrisponde alcun senatore votante. *(Vibrate proteste dai banchi della maggioranza e dell'opposizione. Commenti rivolti al senatore Segretario).*

PRESIDENTE. È una cosa indecente. Bisogna immediatamente stabilire i posti fissi, d'autorità.

Senatore Pistorio, mi può spiegare qual è il motivo del contendere?

PISTORIO, *segretario*. Signor Presidente, nei banchi in alto c'era una borsa che ostruiva la visuale e che è stata tolta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Quanto sta accadendo con riferimento alle votazioni è assolutamente indecente e non mi riferisco a singoli senatori: è un problema generalizzato. Bisogna immediatamente procedere all'assegnazione di posti fissi. Prego i colleghi di prendere posto. Ascolto solo quanto mi viene riferito dai senatori Segretari.

MELE (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELE (SDSE). Signor Presidente, per evitare quella che lei chiama l'eventualità indecente, sarebbe opportuno che si procedesse ad una verifica con riferimento alla fila in cui siede il senatore Carrara, sempre solerte nel chiedere il voto elettronico. Risultano presenti quattro senatori e sette schede. Probabilmente, in questo caso specifico una verifica sarebbe necessaria. Lo faccio presente ai senatori Segretari, altrimenti l'indecenza è generale.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, le chiedo di nuovo (così anche per i senatori Segretari è più facile lavorare) che ognuno stia al suo posto, visto il comportamento di alcuni senatori. Non ho alcun problema a fare i nomi, come quello di Scotti, che è noto e continuamente, per tutta la seduta di oggi, ha votato per due: il posto vuoto tra lui e quello di Dell'Utri. (*Proteste del senatore Scotti*). L'ultima volta ha fatto anche il salto di qualità votando per tre persone. Finiamola, sono sei anni e mezzo che vota per due!

PRESIDENTE. Chiedo a tutti i senatori, stasera, di restare ai propri posti. Questa situazione è bilaterale e alla fine è ingovernabile anche per chi la determina, perché la risposta può travolgere anche la scorrettezza dell'altro. Senatori, posso chiedervi di restare ai vostri posti? Siamo una scolaresca o persone responsabili elette dal popolo? Per favore, ognuno prenda posto al proprio banco, così si controlla meglio a favore di tutti.

STRANO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRANO (AN). Signor Presidente, è contemplato, in queste fasi così eccitate, che lei nomini un garante dell'ordine? Io avevo pensato al senatore Garraffa, quel ragazzo con i baffi che è così garbato e gentile. Possiamo nominare Garraffa garante di tutti. Le propongo questa nomina, se possibile, che sarebbe sicuramente accettata, visto il garbo con il quale si propone e il sorriso meraviglioso che cela sotto quei baffi maliziosi. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Senatore Strano, mi ero illuso. Vedendo in che modo serio ha chiesto la parola, pensavo volesse dare un contributo vero. Forse lo ha dato alla distensione, comunque, io lo interpreto così. Colleghi, restate ai vostri posti, è più facile controllarsi tutti. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.202.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, sul piano formale le chiedo di voler consentire, dopo le parole: «lettera b)», l'aggiunta delle altre: «e ovunque altrove ricorrano».

Sul piano della sostanza, chiedo che l'Aula rifletta sull'opportunità di sopprimere la dizione come proposto con l'emendamento in oggetto, considerando che il conformismo del magistrato è conseguenza inevitabile (data legittima aspirazione di ben figurare nel corso della carriera e di essere ottemperante ad uno dei parametri altrove stabiliti in sede di Consiglio superiore della magistratura) di questa prescrizione.

Il magistrato non deve essere conformista; il magistrato deve essere libero di assumere i provvedimenti secondo coscienza e secondo conoscenza. Il rimedio deve essere endoprocessuale: se il magistrato sbaglia, come pure capita, occorre che il rimedio sia trovato all'interno del sistema e con il sistema. Troppo diverse sono le attribuzioni da magistrato a magistrato.

Le sentenze, signor Presidente, non sono bistecche (con tutto rispetto per la professione del macellaio) che possono essere serialmente affettate, non tutti i processi sono uguali: avere la presunzione, la pretesa di stabilire uno standard che disciplini e governi l'attività del magistrato e a cui sia subordinata la possibilità e, ripeto, l'aspettativa legittima di una carriera ordinata e virtuosa, non è cosa opportuna.

Per questo chiedo sia soppressa questa previsione, come ripeto e torno a dire, ovunque essa ricorra. Chiedo, inoltre, che il relatore e il Governo riconsiderino il loro parere al riguardo.

CARRARA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.202 (testo 2), presentato dal senatore Caruso.

Dichiaro aperta la votazione. Così va meglio, colleghi, se si rimane seduti!

(Segue la votazione). Poiché vedo sorridere i senatori Segretari, mi rassicuro e allora chiudo la votazione!

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.104 e 2.105 sono stati ritirati.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.202a, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.106, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.107.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, stiamo parlando di una questione assolutamente cruciale che gli addetti ai lavori conoscono molto bene. Qual è stato uno dei problemi gravissimi che ha sempre avuto la magistratura italiana e che si è acuito? Quello degli avanzamenti, ma, soprattutto, dell'affidamento degli incarichi direttivi. Com'è noto a tutti coloro che conoscono la materia, tali avanzamenti sono sempre avvenuti attraverso decisioni del Consiglio superiore della magistratura, attraverso una serie di concorsi interni - possiamo definirli così - per cui i candidati presentano il loro *curriculum*, che viene esaminato dal Consiglio superiore della magistratura, che premia, evidentemente, il candidato ritenuto più meritevole per quell'incarico.

Come tutti sappiamo, e come è stato ammesso anche in sedi molto autorevoli (ricordo, ad esempio le parole del vice presidente Rognoni, durante la sua ultima prolusione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006), il sistema è degenerato e gli incarichi direttivi sono sempre stati affidati attraverso una precisa lottizzazione, dominata dalle correnti che collocano i loro uomini nel Consiglio superiore della magistratura.

L'esigenza di superare questo stato di cose è avvertita un po' da tutti. Abbiamo allora cercato, proprio per la libertà dei magistrati, di fissare degli elementi di natura oggettiva che non potessero essere manipolati semplicemente attraverso una serie di frasi da parte del Consiglio superiore della magistratura. Avevamo pensato, dunque, all'istituto del concorso, istituto forse complicato (può darsi, è una critica che può essere accettata), ma era evidente che bisognava introdurre elementi oggettivi.

Cosa fa questo provvedimento, che interviene non soltanto sull'affidamento degli incarichi direttivi, ma addirittura sulla professionalità del magistrato con sanzioni che possono arrivare persino a mettere in mezzo alla strada il magistrato stesso? Se il magistrato viene ritenuto non idoneo, per due volte consecutive, finisce sulla strada: non si può licenziare nessuno attraverso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma lo avete abolito per i magistrati!

Ritengo che forse andrebbe fatta una riflessione a questo riguardo. Secondo me questa previsione è feroce: si può rovinare un uomo e la sua famiglia solo perché lo decide il CSM. Forse non ve ne rendete conto, ma state approvando una misura di questo tipo, che - non so se è chiaro - non interviene attraverso elementi oggettivi, ma attraverso una serie di fumisterie scritte nel provvedimento, come la professionalità. In realtà, sono tutte belle parole.

Vorrei ricordarvi un episodio: mi riferisco a quando si trattò di nominare il sostituto del procuratore capo Cordova, che venne spostato da Napoli con un provvedimento di natura eccezionale per incompatibilità ambientale; ciò avvenne con la motivazione che non aveva capacità organizzative, pertanto non era in grado di gestire un sistema complesso come la procura napoletana che ha più di cento sostituti procuratori.

Venne quindi nominata una persona esimia - per carità - ma chiesi al CSM quali erano le sue particolari capacità organizzative, perché è evidente che se un procuratore capo era stato spostato perché non aveva particolari capacità organizzative, ne sarebbe stato individuato un altro con eccezionali capacità organizzative. Feci un'interlocuzione di questa natura con il Consiglio superiore della magistratura, la cui risposta testuale, stando agli atti, fu: «Ha saputo realizzare ottimi rapporti con i colleghi, dimostrando così eccezionali capacità organizzative». Di questo stiamo ragionando, colleghi; scendiamo dalle solite questioni inerenti l'autonomia ed indipendenza e andiamo a vedere come funziona realmente questa scassatissima macchina: funziona in questo modo!

Inoltre, oggi avete introdotto la previsione secondo cui non si allinea con il Consiglio superiore della magistratura, quindi con le correnti, finisce in mezzo alla strada. Sapete spiegarmi dove vadano a finire l'autonomia e l'indipendenza del singolo magistrato? Siamo noi che difendiamo i magistrati, non voi; è questo il dato che deve emergere da questo Consesso e dalla nostra discussione. In questo momento siamo noi che stiamo cercando di difendere l'autonomia e l'indipendenza del magistrato contro lo strapotere delle correnti. Vedremo chi potrà non essere iscritto. Avverrà come succedeva una volta con il Partito fascista o con il Partito comunista sovietico: chi non è iscritto all'ANM non avrà diritto di residenza nella magistratura. Il disegno di legge al nostro esame porta proprio a questo, colleghi!

Per passare all'emendamento 2.107, con questa proposta di modifica abbiamo tentato di inserire qualche piccolo elemento di natura oggettiva. Per esempio, visto che affrontiamo il tema degli

sprechi, ci sono magistrati che utilizzano perfettamente le risorse, mentre altri gettano via il denaro; infatti, prima del nostro arrivo, le spese per la giustizia erano un pozzo senza fondo e non avevano limiti. Il precedente Governo ha introdotto due capitoli di bilancio - come il senatore Morando dovrebbe sapere - che limitano le spese per la giustizia; però, contestualmente, i magistrati possono spendere in maniera indefinita. Senatore Morando, mi spiega come va d'accordo la prima previsione con la seconda? Da un lato, infatti, c'è un capitolo di bilancio, dall'altro i magistrati possono...

PRESIDENTE. Senatore Castelli, capisco che interloquisce con il senatore Morando per il rilievo che ha, ma non esageri.

CASTELLI (LNP). Mi scuso, signor Presidente. La pregherei di chiedere al senatore Morando come vanno d'accordo queste due previsioni. Il dato è questo: da un lato, c'è un capitolo di bilancio che ha una certa capienza; dall'altro, questa legge prevede che i magistrati possano spendere *ad libitum*. Mi piacerebbe quindi sapere come vanno d'accordo queste due previsioni. Sono tutte domande a cui il Presidente della Commissione bilancio, chissà perché, non risponde mai. Forse non mi ritiene degno della sua interlocuzione, oppure non sa cosa dire. Credo che non si esca da queste due ipotesi.

Con l'emendamento 2.107 abbiamo cercato di verificare almeno un piccolo aspetto: come il magistrato spende i soldi dei cittadini, se le sue spese di giustizia sono congrue, coerenti con l'importanza dei processi e delle inchieste che conduce, oppure se vengono fatte spese pazzе, per esempio anche nel campo delle intercettazioni. Non viene accettato nemmeno questo perché stiamo varando una legge per la quale la magistratura è *legibus soluta*. (Applausi dai Gruppi LNP e FI).

POLLEDRI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLEDRI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.107, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.203.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, avevamo chiesto la parola anche sull'emendamento precedente per dichiarare il nostro voto.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Caruso.

CARUSO (AN). Comunque, l'Aula ha potuto constatare che il Gruppo di Alleanza Nazionale ha votato naturalmente a favore del virtuoso emendamento 2.107, presentato dal senatore Castelli.

Ora, invece, annuncio il ritiro degli emendamenti 2.203 e 2.204 e colgo l'occasione, signor Presidente, per chiederle qualcosa che, per la verità, non ho mai sentito chiedere nel corso della mia militanza parlamentare e di cui, tuttavia, avverto la necessità.

Più volte ho potuto constatare che i pareri che la Commissione bilancio esprime sui provvedimenti che esaminiamo sono simili alle parole di Zarathustra: quelle sono e quelle devono essere, senza alcuna motivazione e senza alcuna spiegazione. Nel caso del provvedimento che stiamo esaminando, ero e continuo ad essere della convinzione che i pareri resi dalla Commissione bilancio durante l'esame in Commissione giustizia e per la discussione in Aula sono gravemente mancanti su numerosi aspetti di spesa che mi sembrano assolutamente evidenti alla luce delle previsioni contenute nel testo e poco importa se alcune di tali previsioni sono destinate - perché non è detto che obbligatoriamente lo siano - ad essere stralciate.

Quello che le chiedo, signor Presidente, è, in particolare, di poter acquisire alla documentazione fornita ai colleghi dell'Aula il resoconto della seduta della Commissione bilancio in cui è stato esaminato con una conclusione negativa, rafforzata ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'articolo 3, comma 11, capoverso 17-ter, paragrafo 1. In base a come è formulato il parere, non è assolutamente comprensibile la ragione di quella che è una vera e propria prescrizione.

Chiedo, quindi, signor Presidente, che lei metta a disposizione dei senatori e della mia persona il resoconto della seduta della Commissione bilancio in cui si è discussa quella specifica parte del provvedimento, in modo da poterlo comprendere autonomamente.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del ritiro degli emendamenti 2.203 e 2.204.

Quando giungeremo all'esame degli emendamenti che comportano il giudizio appena citato dal senatore Caruso, potremo certamente chiedere le motivazioni del parere espresso dalla 5^a Commissione al suo stesso Presidente, che sarà in grado di fornircele. I verbali delle sedute non sono certo segreti, ma chiediamo comunque al presidente Morando di riferire in questa sede le motivazioni del parere.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.108, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.109.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, forse il senatore Castelli ha ragione, però, io provo ad argomentare i miei emendamenti perché ricordo che nella scorsa legislatura, nonostante vi fosse un fortissimo divario tra maggioranza e minoranza, almeno nelle materie in cui pensavo di avere un minimo di competenza, ho sempre ascoltato i ragionamenti dei colleghi e talvolta mi è capitato, condividendoli, di votare secondo la mia coscienza e non secondo il dito che mi veniva mostrato dal comitato dei nove, per così dire.

Questo emendamento, a mio modestissimo avviso, è tutto in favore dei magistrati e adesso con calma vi spiego le ragioni.

I senatori Massimo Brutti, Buccico e Ziccone sono stati al Consiglio superiore della magistratura e vi potranno - credo - testimoniare quante denunce anonime o pseudoanonime (ove per pseudoanonime si intendono quelle denunce che trovano una firma, un indirizzo, anche se poi quella firma e quell'indirizzo appartengono a persona diversa da quella che ha praticamente scritto la denuncia) arrivano al Consiglio stesso ogniqualvolta si tratti di conferire un incarico direttivo, semidirettivo o addirittura un trasferimento.

So che di recente si è stabilito che gli scritti puramente anonimi non sono presi in considerazione, però credo che i senatori Massimo Brutti, Buccico e Ziccone possano confermare come,

nonostante ufficialmente non siano presi in considerazione, essi sono comunque oggetto di un cicaluccio nell'ambito dei corridoi.

Nella norma in questione si dice sostanzialmente che il capo dell'ufficio, nel rilasciare il parere per la valutazione del magistrato, deve tenere conto delle segnalazioni su fatti specifici provenienti da terzi; il che equivale a dire che in quel momento il capo dell'ufficio sarà molto probabilmente destinatario di una serie di denunce, per esempio firmate da Ferruccio Saro o da Nitto Palma o da Emiddio Novi, oppure - se mi consentono, così facciamo un esempio *bipartisan* - da Massimo Brutti o da Gerardo D'Ambrosio, nessuno dei quali nella realtà è autore di quella denuncia, ma sono tutte e cinque persone esistenti e con tali denunce si individua un fatto specifico - vero o falso che sia poco importa - a carico di un magistrato.

Siccome il capo dell'ufficio non ha il potere di compiere gli accertamenti su quella denuncia - è chiaro che, se quegli accertamenti hanno una valenza diversa, l'organo competente è altro - terrà o non terrà in considerazione quelle denunce, immagino io, secondo il gradimento che ha nei confronti del magistrato da valutare.

Il senatore Calvi, se mi presta un secondo di attenzione tra una telefonata e l'altra, ricorderà quando, ai tempi della procura di Roma (non era esattamente la procura di Roma), un capo dell'ufficio chiamava il magistrato e diceva: «Sai, mi è arrivata una cosa nel cassetto, ma siccome sei mio

amico la lascio lì». Parliamo di molti e molti anni fa. Bene, voi cercate sostanzialmente di ripetere una situazione del genere, cioè di ancorare, o meglio, di dare al capo dell'ufficio la possibilità di esprimere una valutazione positiva o negativa sostanzialmente sul nulla, perché nulla sono le segnalazioni provenienti da terzi che non hanno ricevuto un approfondimento di carattere accertativo. Quindi, come vedete, questo è un emendamento a favore del magistrato.

Così come, mi rendo conto della diversità del termine, però, scusatemi, io propongo che invece delle segnalazioni del consiglio dell'ordine vi sia un parere da del consiglio dell'ordine. Non riesco a comprendere. Capisco che la segnalazione è qualcosa che pesa di meno per i magistrati, ma siccome in termini istituzionali l'interloquire tra un organo e un altro si chiama parere mi sembrerebbe più corretto parlare di parere.

Pertanto, cosa si chiede sostanzialmente? Che il capo dell'ufficio esprima la sua valutazione sul magistrato sulla base di dati certi e cioè dei dati che sono a sua conoscenza in base all'attività lavorativa del magistrato, di un parere che arriva da un organo pubblico, perché pubblico è il consiglio dell'ordine degli avvocati, e di evitare che tale valutazione possa essere in un modo ovvero in un altro sulla base di denunce, sia pure firmate, sia pure di fatti precisi, ma che non sono state soggette ad alcun accertamento specifico. Tutto qui.

Infine, se anche in questo caso vi è la cortesia dei colleghi, vorrei chiedere la votazione elettronica a scrutinio simultaneo di questo emendamento.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.109, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

State ai vostri posti, per favore. Senatore Scotti, c'è un'abbondanza di posti liberi lì. Per favore, avvicinatevi. Colleghi, vi pregherei di avvicinarvi alla vostra postazione di voto, altrimenti la votazione non è controllabile da nessuno. *(Alcuni senatori di Forza Italia rientrano nei propri banchi).*

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. L'emendamento 2.110 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.205, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.206, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

L'emendamento 2.111 è inammissibile in quanto privo di portata modificativa.
Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.112, presentato dal senatore Del Pennino e da altri senatori.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.113, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.114.

POLLEDRI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.
(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.114, presentato dal senatore Castelli.
Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.207.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, il testo che propongo è nella sostanza uguale a quello già previsto dal disegno di legge, quindi di per sé l'emendamento potrebbe essere ritirato perché pletorico. Tuttavia, vorrei cogliere l'occasione dell'intervento per richiamare l'attenzione del relatore e del Governo, anche non accogliendo il mio emendamento che avrebbe dovuto comunque essere riformulato, sulla necessità che nel comma 14 in questione venga aggiunto il riferimento, oltre che ai commi 11 e 13, anche al comma 7, che è stato evidentemente dimenticato e in cui pure è prevista un'ipotesi di audizione del magistrato e dunque del suo difensore.

In tal senso, riformulo l'emendamento 2.207.

PRESIDENTE. Senatore Di Lello, qual è il suo parere?

DI LELLO FINUOLI, relatore. Esprimo parere favorevole all'emendamento come riformulato.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.207 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.208.

VALENTINO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, questo compito meramente esecutivo del Ministro della giustizia è esteticamente imbarazzante. Il Ministro prende atto delle determinazioni sulle valutazioni di professionalità e dà corso al decreto. Attraverso l'emendamento gli si consente un'eventuale ricognizione. A volte le valutazioni possono anche confliggere con quanto è noto e il Ministro può quindi adottare delle determinazioni diverse. Ritengo che sotto questo profilo meriti attenzione la proposta e confido nel voto favorevole dell'Aula.

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.208, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.115.

Verifica del numero legale

POLLEDRI (LNP). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.115, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.116.

POLLEDRI (*LNP*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.116, presentato dal senatore Castelli, fino alle parole «b) mediante concorso per titoli».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.116 e l'emendamento 2.117.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.209, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.800, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Hanno votato tutti? Dichiaro chiusa la votazione. (*Proteste dai banchi del centro-sinistra*).

Scusate, l'emendamento ha il parere favorevole del relatore e del Governo. La votazione è annullata. È un errore materiale del Presidente non averlo ricordato all'Assemblea. Ripetiamo la votazione. (*Proteste dai banchi del centro-destra*). Sono ancora uno sveglio, ma dopo due ore e mezzo un errore può capitare. Ripetiamo la votazione.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.800, presentato dal relatore, con il parere favorevole del relatore e del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione). (*Proteste dai banchi del centro-sinistra*).

GARRAFFA (*Ulivo*). Sopra D'Onofrio!

PRESIDENTE. Un momento, ora verifichiamo, senatore Garraffa.
Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.118.

PALMA (*FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, credo che anche questo sia un emendamento che va sostanzialmente nel senso voluto addirittura dall'Associazione nazionale magistrati.

Faccio una premessa. In questo emendamento si chiede di sopprimere un inciso: «salvo quanto previsto dal comma 14 del presente articolo»; concentrerò, quindi, il mio intervento sul comma 14, di cui successivamente si chiede la soppressione.

Questo comma 14 dice sostanzialmente che i posti di consigliere di Cassazione, cioè i posti di legittimità, per un 10 per cento sono riservati ai magistrati che non hanno l'anzianità necessaria per ottenere le funzioni di legittimità normalmente: sostanzialmente quelli che hanno maturato il secondo o il terzo passaggio di anzianità.

Orbene, ricordo che una volta arrivò un magistrato a fare il procuratore della Repubblica di Roma; era bravissimo e il collega Sica, nel dare atto della bravura di questo magistrato, disse: «Ma siete davvero sicuri che chi conosce a memoria l'enciclopedia dello sci sa sciare?». Con questo cosa voglio dire? Che cosa pensate voi che sia un magistrato? Lo dico ai tanti avvocati che sono presenti in quest'Aula. Veramente voi ritenete che nel magistrato l'esperienza e la capacità di valutare i casi sulla base della sua pregressa attività non continuo assolutamente nulla? Davvero voi ritenete che quello che importa più di tutto per un magistrato, tanto da conferirgli con un anticipo di svariati anni le funzioni di legittimità, dipenda semplicemente, oltre che dall'aver svolto in maniera egregia il proprio lavoro, dall'aver scritto qualche articolo scientifico?

Vede, senatore Castelli, rispetto alla sua riforma, vi è una differenza sostanziale. Nella riforma Castelli l'anticipazione di carriera si ancorava a un concorso per esami, cioè ad un dato oggettivo, ad una serie di compiti scritti che venivano valutati in maniera omogenea dalla commissione. Qua invece cosa accade? Accade che, attraverso una valutazione fatta da una commissione nominata dal Consiglio superiore della magistratura, quest'ultimo valuta se conferire a Tizio, a Caio o a Sempronio le funzioni di legittimità con diversi anni di anticipo rispetto al momento in cui questi signori avrebbero potuto ottenerle secondo anzianità.

Bene, vorrei dire ai signori del centro-destra e anche a quelli del centro-sinistra: fate attenzione, perché voi in questo modo consentite al Consiglio superiore della magistratura di prefigurare con largo anticipo le carriere di taluni magistrati e di mettere le basi per conferire successivamente a questi magistrati gli incarichi direttivi di maggiore prestigio.

Presidenza del vice presidente ANGIUS (ore 18,45)

(*Segue PALMA*). Se lo scopo della nostra opposizione è quella di evitare che l'inquinamento correntizio che si sviluppa attraverso il Consiglio superiore della magistratura possa continuare ad incidere così pesantemente sull'autonomia e l'indipendenza dei magistrati, voi questa norma, a mio avviso, la dovete sopprimere; e la dovete sopprimere - ripeto - perché è una norma profondamente ingiusta e che lascia, come al solito, alle camarille associative in sede consiliare la possibilità di prefigurare grandi carriere in favore dei magistrati amici. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Infine, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Palma, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.118, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Prego i colleghi di prendere posto, per favore.

Dietro la senatrice Gaggio Giuliani c'è una tessera disattesa: chiedo di estrarla, per favore. Dov'è il senatore che sta lì? Si tolga la tessera. A fianco del senatore Pera chi c'è? Senatrice Vano, la prego di togliere la tessera.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.119, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.120.

Prima però di procedere, chiedo ai colleghi di stare seduti ognuno al proprio posto; diversamente, non intendo proseguire. Inizio dai settori della maggioranza: prego i colleghi di stare seduti. Ci sono dichiarazioni di voto sull'emendamento, richieste di votazione mediante procedimento elettronico o di verifica del numero legale? No, non ce ne sono.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.120, presentato dal relatore. *(Il senatore Girfatti chiede di poter intervenire).*

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Avevo avanzato una richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo. Dovremmo verificarne l'appoggio.

PRESIDENTE. La prego, la prossima volta, di avanzare la sua richiesta per tempo: segua i lavori. Ho chiesto prima se c'erano richieste di voto elettronico e non ho avuto risposta. Questa votazione va però annullata, per verificare se c'è l'appoggio per il voto elettronico.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.120, presentato dal relatore.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.121.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, dico fin da subito che vorrei riformulare l'emendamento limitando l'aggiunta solo a «l'aver prestato servizio in sedi disagiate» e quindi considerando estromessa dall'emendamento la frase «l'aver prestato servizio in più sedi giudiziarie».

Si sta qui parlando dei criteri con cui devono essere valutati i magistrati per il conferimento delle funzioni semidirettive e direttive. Ci si richiama alla capacità di organizzazione e compagnia bella.

Con l'emendamento in esame volevo semplicemente inserire «l'aver prestato servizi in sedi disagiate». Cosa vuol dire? Che se ci sono dei magistrati che hanno una certa anzianità e che, invece di restarsene in centri di tutto comodo, vanno a svolgere il loro lavoro in centri come Locri, Reggio Calabria, Palermo, Caltanissetta, Catania, Napoli, Agrigento, centri sostanzialmente invasi dalla criminalità organizzata mafiosa ovvero terroristica, ebbene questo loro sacrificio insieme con tutti gli altri criteri, dev'essere positivamente valutato. Tutto qua.

Tutto qua. Perché se così non fosse, mi dovete spiegare la ragione - e su questo di nuovo il senatore Buccico potrebbe essermi testimone - per la quale a Locri non ci sono magistrati esperti, perché in centri di assoluta invadenza criminale non vi sono magistrati esperti. Qual è, scusate, la ragione per la quale un magistrato bravo, un magistrato esperto dovrebbe andare a Locri senza poi averne un ritorno corretto sotto il profilo della carriera?

Senatore Brutti, credo che lei sorrida perché evidentemente condivide il mio dire, ma nell'eventualità in cui il suo sorriso non dovesse essere di condivisione ma di altro, la prego allora di spiegarmi davvero la ragione per la quale i magistrati esperti e di grande capacità in questi centri non ci vanno mai.

Vede, senatore Brutti, ho un ricordo: ho avuto le funzioni in magistratura nel maggio 1978, una epoca in cui per rientrare a Roma ci volevano otto, nove, dieci anni: ebbene, sono rientrato a Roma nel settembre 1979, perché i tanti, troppi morti che vennero fatti dalle Brigate rosse e dall'eversione di destra avevano, chissà perché, svuotato la procura di Roma. Io ebbi la possibilità di rientrarvi dopo un anno, purtroppo, o fortunatamente, sono stato impegnato in reati di terrorismo e di criminalità organizzata, bene, senatore Massimo Brutti, non lo desideravo all'epoca, però davvero la prego di credermi che nessun vantaggio questo ha costituito per la mia carriera.

Allora, smettetela di essere ipocriti, quando in quei centri pericolosi troverete solo ragazzini che ci vanno, non perché ci desiderano andare, ma perché probabilmente sono gli ultimi in graduatoria e quello è l'unico posto che a loro compete, con grave detrimento per l'efficienza dell'azione repressiva dello Stato e, scusatemi tanto, anche per la stessa immagine che lo Stato consegna della magistratura al Paese. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LNP e DCA-PRI-MPA).*

DI LELLO FINUOLI, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Signor Presidente, la perorazione del collega Palma è suggestiva, però le sedi disagiate le abbiamo già considerate in un altro articolo.

Abbiamo previsto che chi svolge le sue funzioni per cinque anni in una sede disagiata, poi avrà la precedenza assoluta su tutti nel trasferimento.

PALMA (FI). Ma non negli incarichi direttivi!

DI LELLO FINUOLI, relatore. Non può avere incarichi direttivi.

Non solo, ma abbiamo anche liberato decine e decine di magistrati che si erano trasferiti a Locri, a Caltanissetta, a Gela e che poi erano rimasti intrappolati lì a seguito di una modifica della legge, erano rimasti lì prigionieri dopo aver scelto quella sede disagiata credendo di poter usufruire del premio meritato.

Quindi, abbiamo appieno risposto all'esigenza di questi magistrati, per cui vi chiedo di respingere l'emendamento, perché già abbiamo provveduto a parte. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE).*

BUCCICO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCICO (AN). Signor Presidente, voteremo a favore dell'emendamento presentato dal senatore Palma, che mi pare abbia posto il problema in termini estremamente corretti.

Del resto, il meccanismo delle sedi disagiate è uno dei più perversi che la magistratura conosca. Quello portato dal senatore Palma a proposito di Locri è un esempio storico, calzante e perfetto.

La sede disagiata è determinata dalla vacanza del posto, per cui in definitiva in queste sedi disagiate non vanno i magistrati migliori, ma quelli meno esperti, che si trovano con un carico di lavoro spaventoso ad affrontare problemi che non hanno mai affrontato durante la loro vita; sono i magistrati più giovani, che avrebbero bisogno di maturare altrove le loro esperienze.

Con questo emendamento, invece, secondo me, il senatore Palma pone un problema serio e concreto. Se andiamo ad incentivare l'esperienza e l'orgoglio dei magistrati più preparati, in quelle sedi effettivamente disagiate (dove deve mutare il meccanismo della sede disagiata come scelta operativa per i magistrati) andremo a creare effettivamente una barriera contro la criminalità organizzata.

L'ottica attraverso cui viene proposto questo emendamento è quindi diversa da quella che pone il senatore Di Lello. Mi sembra si tratti di un emendamento di civiltà, che pone per la prima volta una gerarchia di valori sul piano delle scelte da parte dei magistrati. Se vogliamo invece continuare a mandare negli avamposti della criminalità (quelli che sono stati citati dal collega Di Lello: Caltanissetta, Gela, Locri) i magistrati meno esperti, i ragazzini, coloro che vengono sopraffatti poi dalla criminalità organizzata, continuiamo a chiudere gli occhi e ad operare queste scelte di retroguardia. *(Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LNP).*

PRESIDENTE. Hanno chiesto di intervenire i senatori Centaro e Biondi. Vorrei però far notare che per il Gruppo di Forza Italia ha già parlato il senatore Palma. Posso dare la parola per un minuto per un puro fatto di cortesia parlamentare, ma non di più. La prego, senatore Centaro, si attenga al rispetto dei tempi.

CENTARO (FI). Signor Presidente, la ringrazio per il tempo che mi è stato accordato.

Intervengo giusto per far notare che le argomentazioni del collega Di Lello valgono per il primo trasferimento, ma per il conferimento di uffici direttivi e la valutazione complessiva di una carriera è importante verificare la laboriosità, ma anche il sacrificio che tanti magistrati hanno volutamente ed espressamente fatto trasferendosi in quelle sedi. Si tratta quindi di cosa diversa rispetto a ciò che ha argomentato il collega Di Lello. *(Applausi del senatore Biondi).*

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Voteremo a favore di questo emendamento.

Approfitto della parola per segnalare all'Aula una questione legata alle argomentazioni che hanno testé svolto così efficacemente sia il senatore Palma che il senatore Buccico, per denunciare come sia caduto molto in basso l'impegno in questa legislatura contro la criminalità organizzata.

Mi riferisco a come è nata la Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia. Si tratta di una Commissione che, per volontà della maggioranza, è nata già morta, asfittica. Pensate che deve fare i conti con un bilancio globale di 300.000 euro all'anno, con il quale devono essere pagate tutte le trasferte, tutti i consulenti, tutte le spese.

Si dice che la mafia giri un fatturato, ovviamente clandestino, di 100 miliardi di euro e noi la combattiamo con 300.000 euro all'anno. Questo è quello che ha fatto questa maggioranza in termini di lotta alla criminalità organizzata. Vi è di più: è stato nominato come Presidente un parlamentare di prima nomina, quindi evidentemente inesperto delle questioni. Non possono nominare consulenti perché non hanno i soldi per pagarli. Non possono andare a fare le loro indagini *in loco* perché non ci sono i soldi per pagare le trasferte. Insomma, è stata creata una Commissione già morta.

Credo che anche la bocciatura di questo emendamento vada in questa direzione: nella direzione per la quale la lotta alla criminalità organizzata questa maggioranza la fa molto a parole ma molto poco nei fatti. *(Applausi dal Gruppo LNP).*

SALVI (SDSE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, onorevoli colleghi, bisogna essere molto sensibili a questi temi, però anche porre attenzione a non mettere cose imprecise. A quello che ha detto il senatore Di Lello va aggiunta una considerazione: il solo fatto di aver prestato servizio in una sede disagiata non può essere di per sé titolo preferenziale per un incarico direttivo perché purtroppo in tante sedi disagiate del Sud d'Italia (della Calabria piuttosto che della Basilicata o della Sicilia) prestano servizio magistrati con risultati non eclatanti, per usare un eufemismo.

Se si vuole dunque tener conto di questo dato, bisogna quanto meno dire: «l'aver svolto l'attività in sedi disagiate, con risultati positivi nella lotta contro la criminalità organizzata». In caso contrario, infatti, conoscendo onestamente un po' il quadro della realtà meridionale, non mi sentirei di dare una medaglietta a tutti i magistrati che in questo momento prestano servizio nelle sedi disagiate.

BIONDI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIONDI (FI). Signor Presidente, ascolto sempre con interesse e qualche volta condivido anche le opinioni dei colleghi Salvi e Di Lello. Mi pare, però, che questa volta essi intendano perseguire un effetto che è inversamente proporzionale alle loro proposizioni. L'ultima considerazione svolta dal senatore Salvi, poi, di tener conto dei risultati ottenuti dai magistrati, va proprio contro tutto il resto che avete qui deciso. *(Applausi dai Gruppi UDC e FI)*.

Si può stabilire una sorta di qualità non meritocratica per le doti che ciascuno ha, ma un'impostazione che tenga conto degli effetti che si producono, per cui più si condanna meglio sarà, non si può condividere. No, bisogna tener conto invece di come i magistrati hanno giudicato, se hanno giudicato bene!

Come dicevano i romani, *iudex esto*, cioè sii giudice, e basta. Chi presta servizio in una sede disagiata deve avere un vantaggio!

BRUTTI Massimo (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Invito i colleghi che intendono prendere la parola, uno per Gruppo, di richiederlo però tempestivamente.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Signor Presidente, ho ascoltato il suggerimento del collega Salvi, ma non è per me convincente, perché si sovrappone alla valutazione della professionalità del magistrato una logica del risultato. Noi siamo, invece, alla valutazione della professionalità, che può anche, in condizioni avverse, non produrre risultati nella lotta contro la criminalità organizzata o produrne meno di quanti quel magistrato volenteroso vorrebbe.

Faccio però una proposta, dal momento che mi sembrano degne di attenzione molte delle considerazioni svolte dai colleghi della maggioranza, nonché la critica avanzata dal senatore Salvi, per cui aver scaldato una sedia in un luogo, piuttosto che in un altro, non può essere un fatto così irrilevante.

Propongo dunque di accantonare l'emendamento, in modo da trovare una formulazione che non faccia riferimento alla logica del risultato, ma che sia tale da qualificare quella permanenza nella sede disagiata, che riteniamo degna di considerazione positiva, ai fini della valutazione di professionalità.

PRESIDENTE. Mi sembra degna di attenzione la proposta di accantonamento avanzata dal senatore Brutti Massimo, su cui chiedo al relatore e al Governo di esprimere il parere.

DI LELLO FINUOLI, relatore. Sulla proposta di accantonamento del senatore Brutti esprimo parere favorevole, al fine di individuare una formulazione più adeguata.

SCOTTI, sottosegretario di Stato per la giustizia. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. L'emendamento 2.121 (testo 2), presentato dal senatore Palma, è pertanto accantonato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.210.

VALENTINO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINO (AN). Signor Presidente, al di là della laconicità dei numeri, è bene che l'Aula faccia attenzione a quali sono le funzioni previste dai commi 9, 10 e 11 dell'articolo 2: funzioni direttive giudicanti di primo grado, quelle cioè di presidente del tribunale; presidente di tribunale ordinario negli uffici aventi sede nelle città particolarmente ampie; le funzioni direttive giudicanti di secondo grado, cioè quelle di presidente di corte d'appello.

Ritengo sia doveroso, prima di conferire incarichi di questa levatura, sottoporre a ricognizione attenta i requisiti di coloro che andranno ad occupare queste posizioni così importanti. Francamente non vedo perché questi requisiti debbano essere limitati soltanto a coloro che diventeranno poi primo presidente di Cassazione o procuratore generale di Cassazione.

Noi ci confrontiamo sistematicamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, con problemi che nascono - sempre per usare un eufemismo - per attitudini non verificate di magistrati che governano uffici periferici con posizioni apicali, città provinciali in cui i capi degli uffici non hanno requisiti particolari e da quelle città poi partono devastanti pregiudizi per la collettività.

Ora, francamente, non vedo la ragione per la quale chi vada ad occupare quella posizione non debba sottoporsi a una verifica più rigorosa, più puntuale e penetrante, né per quali motivi le sue attribuzioni ed attitudini non debbano essere controllate con tutte le attenzioni possibili da parte del Consiglio superiore della magistratura. Veramente, escludere capi di uffici importanti da considerazioni e valutazioni che sono perfettamente conferenti rispetto alla posizione che andranno ad occupare mi sembra assolutamente riduttivo.

Non ci possiamo lamentare di ciò che accade. Il Parlamento ha una grande responsabilità in questo momento; anche se non colgo un'attenzione particolare, abbiamo il dovere, signor Presidente, di segnalare questa esigenza perché l'Assemblea la valuti e confido che ne prenda atto positivamente.

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.210, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.212.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, la prego di accettare le mie scuse una volta per tutte - e mi auguro che così facciano anche i colleghi - se ancora una volta chiedo che questo emendamento, di cui raccomando l'approvazione e su cui il Gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore, venga riformulato.

Del resto, credo di avere qualche giustificazione per il fatto che, come lei sa, signor Presidente, questo testo estremamente complesso e complicato è stato affidato alla disponibilità dei senatori con grande ritardo rispetto al termine fissato per la presentazione degli emendamenti. Pertanto, anche negli emendamenti stessi, almeno nei miei, si hanno delle aporie che vanno rimediate.

La disposizione di cui si parla è articolata e strutturata in due parti, la prima delle quali è racchiusa nei commi 7, 8 e 9 in cui si passano in rassegna i commi da 12 a 16 dell'articolo 10, cioè tutte le funzioni direttive, per stabilire quando le stesse possono essere ricoperte. Per esempio, il comma 7 afferma: «Per il conferimento delle funzioni di cui all'articolo 10, commi 12, 13 e 14, è richiesto il conseguimento almeno della quinta valutazione di professionalità».

Il magistrato deve quindi avere venti anni di carriera. La seconda parte è rappresentata dai commi da 10 a 11 - con questo emendamento in particolare faccio riferimento a quest'ultimo comma - e con essa si stabiliscono invece quali sono i criteri in relazione a ciascuna delle funzioni direttive alle quali il magistrato può legittimamente aspirare.

Ebbene, nella riscrittura del testo, dopo il passaggio in Commissione, come lei signor Presidente può vedere, sono saltati i riferimenti ai commi 12 e 13, nel senso che al comma 10 si fa riferimento ai commi 7, 8, 9, 10 e 11 dell'articolo 10, mentre al comma 11 si fa riferimento ai commi 14, 15 e 16; i commi 12 e 13 invece sono scomparsi, vale a dire che nelle rinumerazioni evidentemente non se ne è più tenuto conto.

Dunque, l'emendamento 2.212, di cui chiedo l'approvazione e che stabilisce che tra i requisiti richiesti vi deve essere quello della frequenza dei corsi anche antecedenti all'entrata in magistratura, ma deve essere una frequenza coronata da un esito positivo, da una certificazione di qualsiasi tipo - e questo mi sembra assolutamente pacifico ed è il contenuto specifico dell'emendamento - deve essere integrato da un'aggiunta perché l'emendamento faccia riferimento non solo al capoverso 11, richiamato, ma anche ai capoversi 12 e 13 che risultano ignorati dal testo del provvedimento.

Pertanto, il testo dell'emendamento 2.212 riformulato è il seguente: «Al comma 3, all'articolo 12 ivi richiamato, al capoverso 11, dopo le parole: "articolo 10, commi" inserire le seguenti: "12, 13". Inoltre, dopo la parola "frequentati" aggiungere le seguenti "con esito positivo"».

PRESIDENTE. Credo si possa accogliere la nuova formulazione dell'emendamento 2.212 testé illustrata dal senatore Caruso.

CENTARO (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, colleghi, il Gruppo di Forza Italia voterà a favore dell'emendamento 2.212 perché, fra l'altro, si raccorda ad una previsione contenuta nel testo proposto all'Aula dalla Commissione, con riferimento all'attività della Scuola superiore della magistratura che prevede la necessità che in caso di conferimento di funzioni direttive o in caso di mutamento di funzioni vi siano dei corsi di formazione al riguardo presso la stessa scuola la quale a sua volta invierà una relazione sulla frequentazione del corso da parte del magistrato.

L'indicazione dell'esito positivo fa riferimento ad una relazione che comunque verrà inviata, e logica vuole che evidentemente ci si riferisca ad una relazione che dia esito positivo. Se noi lasciamo semplicemente l'indicazione della frequenza di un corso di formazione ai fini della valutazione degli uffici direttivi, ci riferiamo ad un dato obiettivo dimenticando che tale dato

obiettivo sarà comunque accompagnato da una relazione, ancorché non considerabile valutazione, in quanto le valutazioni sui magistrati, come è noto, possono essere svolte solo dal Consiglio superiore della magistratura.

Ciò premesso, questa aggiunta a me pare assolutamente in linea e in sintonia con norma già approvata dalla Commissione e proposta all'Aula.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sulla riformulazione dell'emendamento 2.212, proposta dal senatore Caruso.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anch'io, signor Presidente, esprimo parere contrario.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.212 (testo 2), presentato dal senatore Caruso e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.211.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.211, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Senatrice Franco, la prego di togliere la tessera dalla postazione accanto alla sua.

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.122.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Questo è uno dei punti fondamentali abrogato o, comunque, su cui vi è stata una svolta copernicana rispetto alla nostra legge. Lo ha già illustrato il senatore Palma e riguarda la riserva di giovani magistrati che dovrebbero, saltando alcuni passaggi, adire alle funzioni di legittimità. Colleghi, vi è una questione che i magistrati difendono a denti stretti e a spada tratta, come se fosse un loro bene irrinunciabile e che a me, *absit iniuria verbis*, sembra veramente triste.

Che cosa accade oggi nella magistratura? I magistrati fanno carriera solo ed esclusivamente in funzione dell'età. Mano a mano che l'età avanza, avanzano in carriera. Questo a me sembra di una tristezza incredibile. Pensate: è tolta ogni speranza! Un giovane brillante non può pensare di fare carriera rapidamente perché più bravo degli altri, ma è costretto ad aspettare che si incanutisca, si ingrigisca, che perda qualche molare, che gli venga qualche artrosi per andare avanti nella sua professionalità.

Questo è un dato culturale che mi allontana in maniera incredibile dai magistrati perché, nella mia vita non ho mai accettato una situazione del genere. Ho sempre cercato di nuotare nel mare magno del mercato, cercando di acquisire, più o meno modestamente, quei meriti che ritenevo potessi acquisire.

Abbiamo cercato di portare questa mentalità anche all'interno della magistratura, non per creare dei valori di mercato o una concorrenza, ma per garantire a qualche giovane una speranza in più. Allora abbiamo introdotto una norma che garantiva la possibilità a giovani magistrati, attraverso un concorso, di poter adire immediatamente alle funzioni di legittimità, cioè in Cassazione.

Questa norma è passata con la grande opposizione dell'Associazione nazionale magistrati, ma ne rimane qualche eco in questa legge. Evidentemente la *ratio* era considerata condivisibile, visto che anche in questo caso si pone la possibilità per il Consiglio superiore della magistratura di valutare il 10 per cento - questa è la riserva introdotta - di magistrati più giovani. La norma è scritta però in un modo che diventa veramente diabolico, perché consentirà di andare avanti non ai magistrati più giovani. Il procedimento che noi avevamo pensato era quello oggettivo di un concorso, difficile da modificare: se sono bravo, vinco il concorso, difficilmente non mi verrà riconosciuta questa bravura. Adesso, invece, è il Consiglio superiore della magistratura che valuta, ma in pieno arbitrio. Quindi cosa succederà? Due o tre ipotesi.

Nel primo caso, quello migliore, c'è un giovane particolarmente brillante, che quindi potrà andare in Cassazione. Il senatore Palma, esperto di magistratura, appare scettico; anch'io sono scettico su questo tema. Il secondo caso potrebbe essere quello in cui il CSM alleverà i suoi pulcini migliori. Questo è già un caso che non è più troppo fisiologico. Nel terzo caso, siamo in Italia, magari il figlio di qualcuno che nel CSM è potente farà carriera più rapidamente degli altri. Questo è il quadretto che anche in questo caso è stato preparato.

È una norma che non si è avuto il coraggio di abrogare completamente, perché la sua logica e la sua positività è *in re ipsa*, ma è stata completamente stravolta e produrrà un arbitrio del Consiglio superiore della magistratura ancora maggiore. L'emendamento 2.122 reintroduce il concorso, l'elemento più oggettivo possibile, che, ripeto, non è obbligatorio (quindi, non mi si venga a dire che io obbligo ai concorsifici), ma sarebbe soltanto facoltativo per quei giovani ambiziosi che si ritengono più capaci di andare in Cassazione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (DCA-PRI-MPA). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.122, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.123.

PALMA (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, in un convegno sull'ordinamento giudiziario il consigliere Nello Rossi, esponente di punta di Magistratura democratica, affermò che il Consiglio superiore della magistratura aveva fallito il suo compito sotto il profilo della selezione dei magistrati. Affermava che con riferimento alla scelta dei titolari degli incarichi semidirettivi o direttivi il Consiglio superiore aveva sbagliato, forse perché troppo succube delle pressioni e delle correnti. Badate bene che non lo dico io, lo diceva il consigliere Rossi e se, per ipotesi, doveste avere dei dubbi, dato che lo sto riferendo io, troverete il testo dell'intervento su «Cassazione penale» del 2003.

Nello stesso testo troverete un'affermazione del presidente Marvulli, all'epoca presidente della Cassazione, il quale confermava che nella scelta dei capi degli uffici il Consiglio superiore della magistratura non aveva dato gran prova di sé e che si doveva immaginare un sistema diverso. Entrambi proponevano che il Consiglio superiore istituisse una commissione che procedesse alla verifica dei titoli presentati dai vari magistrati ed esprimesse una proposta motivata, che il Consiglio superiore accogliesse, ovvero, nell'eventualità in cui volesse discostarsene, respingesse con parere contrario.

Questo è esattamente quanto, con riferimento alle funzioni di legittimità, è contenuto nel testo di legge varato dalla Commissione. Per il conferimento delle funzioni di legittimità il Consiglio superiore deve seguire il parere espresso da una commissione e per discostarsene deve farlo con parere motivato.

A me non pare che gli incarichi direttivi e semidirettivi, ossia i capi degli uffici, abbiano responsabilità minori rispetto alle responsabilità di un consigliere di Cassazione. Né mi pare che il Consiglio superiore, che attraverso questa norma viene indicato come non particolarmente idoneo a valutare i titoli scientifici dei magistrati, abbia la competenza per verificare le capacità organizzative di direzione dei magistrati, considerando che nella stragrande maggioranza, con riferimento alla componente togata, è composto di magistrati di scarso livello di anzianità.

Si propone pertanto una commissione. Voi sicuramente voterete di no, non per partito preso, ma perché siete assolutamente convinti dell'impianto proposto dalla Commissione e le mie argomentazioni non vi hanno convinto.

Tuttavia, votando no consentirete che continui la prassi al Consiglio superiore della magistratura del conferimento degli incarichi semidirettivi e direttivi non a chi realmente li merita, bensì secondo spartizioni correntizie. Consentirete che incarichi direttivi e semidirettivi rimangano fermi per sei mesi, per un anno, per un anno e sei mesi finché non si liberino analoghi incarichi direttivi in modo da poter arrivare a una spartizione tra le varie correnti. Tale spartizione - si badi bene - non va a premiare necessariamente i magistrati più bravi e più preparati di quelle correnti, ma i magistrati associativamente più omogenei. Tutto qui.

Quando un ufficio è diretto da un capo dell'ufficio o è semidiretto da un semicapo dell'ufficio non all'altezza, inevitabilmente quell'ufficio andrà a rotoli. Per cui voterete no, ma da qui in poi, vi

prego di evitare grandi urla e grandi lai quando vi troverete di fronte a capi degli uffici non all'altezza.

Mi rendo però conto che per l'attuale composizione del Consiglio superiore è per voi conveniente che questa norma non venga approvata, perché attraverso i giochi da talune correnti e della vostra politica sarete in grado di presidiare il territorio. Chiedo scusa, ma è stato un *lapsus* dovuto alla mia vecchia professione. Non intendevo dire di presidiare e di controllare il territorio, ma di presidiare e controllare, attraverso la vostra *longa manus*, gli uffici giudiziari, con buona pace dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. (*Applausi dal Gruppo FI*).

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (LNP). Sembra che l'intervento del collega Palma abbia toccato la sostanza e il nocciolo della questione. È vero che l'Associazione nazionale magistrati avrebbe forse preferito una norma che disciplinasse l'ordinamento in modo meno permeante e che entrasse meno nelle pieghe della carriera e dell'operato dei magistrati e della loro valutazione.

Se noi pensassimo invece a un sistema che deve erogare giustizia e basta, dovremmo affermare, secondo il buon senso, che una norma come questa, che si permette di dire ai magistrati che devono essere preparati, capaci, diligenti e impegnati, nessuno potrebbe rifiutarla.

Perché questa necessità di trovare numeri e artifici, per poi vanificare tutto questo? Discutendo all'interno del mio Gruppo, io sostenevo la tesi che forse il mio collega Castelli era fino troppo buono e morbido nell'affrontare le garanzie che questa legge ancora mantiene per i magistrati. Giustamente, il collega Castelli mi diceva di non pensare che i magistrati sarebbero stati valutati veramente in base all'impegno, alle capacità e al merito; mi diceva che essi sarebbero stati valutati con un metro e con un giudizio politico, perché, alla fine, sarebbe stato il Consiglio superiore della magistratura a decidere quali magistrati avrebbero fatto carriera e quali non l'avrebbero fatta, attribuendo a questi ultimi un giudizio non positivo (o negativo) che avrebbe bloccato la loro carriera fino al punto di poterli espellere dall'ordinamento giudiziario.

E quale sarà il metro? È probabile che, se il CSM è quello che abbiamo conosciuto (lottizzato, politicizzato e fortemente caratterizzato da una connotazione politica attuale), tutti i magistrati che sono fuori da quell'area difficilmente riusciranno a far carriera. Allora, ha ragione il senatore Castelli: bisogna difendere quei pochi che avranno il coraggio di fare solo e soltanto i magistrati.

Per la verità, quest'ordinamento a noi non piace molto. A noi piacerebbe una giustizia giusta, cioè erogata con competenza, scienza e conoscenza. Ma la conoscenza delle vertenze, penali o civili, è data in primo luogo dalla conoscenza del costume e della cultura del posto. Perché non si è mai introdotto un criterio localistico di selezione dei magistrati?

Nel primo periodo del Novecento la magistratura era organizzata territorialmente. Non è vero, mi correggo: la giustizia era amministrata territorialmente. In Sicilia non si amministrava la giustizia come in Piemonte, in Sardegna non si amministrava come nel Lazio; il codice barbaricino lo si faceva vigere solo per la Sardegna, mentre il delitto d'onore era considerato un'attenuante soltanto in Sicilia, non nelle altre parti del territorio. Bisognava avere coscienza della cultura del posto per amministrare correttamente. Perché oggi, invece di riconoscere le sedi disagiate, non si lascia che i magistrati rappresentino il proprio territorio, che essi conoscono? In questo modo, daranno un giudizio sicuramente più sereno. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CASSON (Ulivo). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (Ulivo). Signor Presidente, rimango un po' sbalordito dal contenuto dell'emendamento 2.123 del senatore Palma, per la parte che concerne la sostituzione, così come viene proposta. Se leggo le indicazioni fornite dall'emendamento 2.123, rilevo infatti talune contraddizioni con quanto è stato osservato fino a poco tempo fa dall'opposizione.

L'emendamento propone, per il conferimento di determinate funzioni elevate di cui dirò tra poco, di eliminare alcuni requisiti, che invece io ritengo fondamentali. Tutta la parte dell'articolo e del comma per la quale viene chiesta una sostituzione concerne requisiti importanti che abbiamo valutato ampiamente all'interno del comitato ristretto della Commissione giustizia e nella Commissione plenaria stessa. Si tratta, in particolare, di una valutazione che deve essere

effettuata in ordine alla capacità scientifica e di analisi delle norme, anche per quanto riguarda il conferimento di funzioni molto elevate.

È davvero incomprensibile questo taglio che viene proposto e che, d'altra parte, non viene giustificato in alcuna maniera. Riteniamo invece opportuno il riferimento alla valutazione che deve effettuare l'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura sulla capacità scientifica del magistrato che deve essere nominato a funzioni elevate e sulla capacità di analizzare nel dettaglio le norme; si tratta di requisiti che riteniamo fondamentali. Infatti, così come verrebbe tagliata la norma, cioè come verrebbe tagliato questo comma, si porrebbero problemi di criteri e di requisiti per la valutazione del magistrato stesso perché quell'apposita commissione del Consiglio superiore della magistratura potrebbe soltanto far riferimento a requisiti generici precedenti, ma non ad una valutazione specifica, così come è stata indicata dall'articolato che viene proposto dalla Commissione giustizia.

C'è, inoltre, un'altra considerazione che va effettuata. Dopo una lunga discussione da parte della Commissione giustizia, eravamo giunti all'individuazione delle funzioni giudicanti e requirenti per le quali era necessario procedere con questa apposita commissione secondo una procedura particolare e con la richiesta di requisiti particolari, tant'è vero che, appunto dopo quell'approfondita analisi della Commissione giustizia, avevamo individuato la necessità di richiedere quegli specifici requisiti solamente in riferimento alle elevate funzioni di cui all'articolo 10, comma 5, sempre di questo decreto legislativo.

Le funzioni elevate di cui al comma 5 sono essenzialmente le funzioni giudicanti di legittimità (che sono quelle di consigliere presso la Corte di cassazione) e, inoltre, le funzioni requirenti di legittimità, che sono quelle di sostituto procuratore generale presso la Corte di cassazione.

Mi giunge, invece, incomprensibile per altri versi, dopo le valutazioni che avevamo già effettuato, questo allargamento, oltre che al comma 5, anche ai commi 9, 10, 11 e 12 dell'articolo del decreto in questione. Il riferimento a queste altre funzioni, infatti, mal si confà rispetto all'impostazione della norma, così com'è stata esplicitata e così com'è stata indicata nel dettaglio nel testo proposto dalla Commissione giustizia. Se leggiamo, infatti, quali sono le funzioni di cui ai commi 9, 10, 11 e 12, vediamo che si tratta di funzioni tutt'affatto diverse rispetto a quelle che hanno determinato la scelta della Commissione giustizia.

Le funzioni di cui al comma 9 sono le funzioni direttive giudicanti di primo grado e quindi, in particolare, sono quelle di presidente del tribunale ordinario, di presidente del tribunale per i minorenni, mentre le funzioni direttive requirenti di primo grado sono quelle di procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario come quelle di procuratore della Repubblica per il tribunale dei minorenni.

Una situazione analoga e delle considerazioni analoghe devono essere effettuate per quanto riguarda il comma 10 di questo articolo. Si parla qui di funzioni direttive giudicanti elevate, che sono quelle di presidente del tribunale ordinario e di presidente dei tribunali di sorveglianza, facendo però caso che si tratta di uffici particolari; non di tribunali ordinari quindi, ma di tribunali che hanno una competenza specifica all'interno del distretto. Tali funzioni fanno riferimento ai maggiori tribunali che sono dislocati in tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda, invece, le corrispondenti funzioni direttive requirenti elevate di primo grado ci si riferisce alle funzioni del procuratore della Repubblica presso il tribunale ordinario di queste specifiche e speciali città che sono le città principali ubicate in tutto il territorio nazionale. Anche il riferimento al comma 11 ci rende contezza della scelta ponderata e adeguata della Commissione giustizia perché ci si riferisce alle funzioni direttive giudicanti di secondo grado e queste sono in maniera palese e chiara le funzioni del presidente di Corte d'appello; così come le corrispondenti funzioni direttive requirenti di secondo grado sono quelle del procuratore generale presso la Corte d'appello.

L'ultimo comma che si vorrebbe inserire con l'emendamento 2.123, del senatore Palma, è il numero 12 che concerne le funzioni direttive giudicanti di legittimità di semplice presidente della sezione della Corte di cassazione e, in maniera corrispondente, le funzioni direttive requirenti di legittimità, che sono quelle dell'avvocato generale presso la Corte di cassazione.

Questa noiosissima elencazione dei commi che ho citato, peraltro - pure in maniera sintetica - ci dà indicazione di qual è la scelta operata e ci fa capire per quale motivo vogliamo evitare l'intervento dell'apposita commissione nominata dal Consiglio superiore della magistratura a questa scelta e a questo *iter* procedurale molto ristretto.

Ribadisco i requisiti fondamentali che devono essere valutati, assieme ai requisiti di carattere generale, che sono quelli concernenti, ancora una volta, la capacità scientifica e l'analisi delle norme. In questa situazione voteremo quindi contro l'emendamento, così come proposto dal senatore Palma. *(Applausi dai Gruppi Ulivo e Misto-IdV).*

PRESIDENTE. Poiché ci sono altri colleghi che intendono intervenire, pregherei le senatrici e i senatori che non intendono seguire il dibattito oppure intendono amabilmente colloquiare tra di loro, di lasciare l'Aula e di rientrare poi quando ci appresteremo a votare. Non si può continuare così.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Signor Presidente, anch'io condivido le valutazioni esposte dal senatore Casson. La questione della individuazione dei requisiti che devono essere applicati dalla Commissione...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, senatrice. La senatrice Boccia risulta adesso l'ultima iscritta a parlare. Lo dico perché i colleghi ne tengano conto. La prego, senatrice, prosegua.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). La questione dei requisiti che devono essere adottati dalla commissione per assegnare il conferimento delle funzioni, soprattutto di quelle elevate, è stata una di quelle su cui più ci siamo soffermati nell'esame della Commissione giustizia, data la rilevanza di definire con precisione i criteri e di dare quindi una indicazione concreta e rigorosa alla commissione, che riducesse i margini di arbitrarietà della valutazione, senza peraltro ovviamente inficiare l'autonomia e la piena responsabilità del giudizio di quella commissione.

Si tratta, però, anche di definire un *iter* procedurale che, proprio perché attiene a funzioni differenti - quelle elevate, indicate dai commi già richiamati dal senatore Casson - richiede una definizione concreta e precisa, però riportata ai criteri di fondo sull'individuazione di quei requisiti che la Commissione giustizia ha ritenuto dovessero essere adottati. Questo proprio per consentire che ci fosse una valutazione di merito legata alla specificità e alla diversità delle funzioni, ma che in qualche modo però fossero tutte ricondotte a dei requisiti fondamentali, due dei quali sono quelli che abbiamo individuato: quello inerente all'analisi delle norme e quello relativo alle capacità specifiche.

Mi sembra che l'articolato proposto dalla Commissione sia preferibile a quello proposto dall'emendamento presentato dal senatore Palma perché combina ed equilibra in modo più soddisfacente le due esigenze: fornire i riferimenti chiari e rigorosi ai lavori della commissione per l'*iter* procedurale legato alle differenze e funzioni, senza peraltro fare riferimento a funzioni diverse - come viene fatto qui - equiparando l'indicazione dei requisiti ai diversi commi, definendo dei criteri per funzioni diverse.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, questa mattina avevo posto alcune questioni al Presidente di turno dell'Assemblea. (*Commenti dai Gruppi FI, AN e LNP*).

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo scusa, il senatore Boccia sta intervenendo sull'ordine dei lavori, mi pare di capire.

PASTORE (FI). Furbacchione!

BOCCIA Antonio (Ulivo). Ho posto alcune questioni e il Presidente di turno mi ha dato delle risposte che ho ritenuto esaurienti nel senso sia dell'assegnazione dei posti ai diversi Gruppi o - come io ho chiesto - almeno alla maggioranza e all'opposizione, sia in relazione al controllo delle schede.

Ora, signor Presidente, le chiederei, per il controllo delle schede, di attivare i Segretari.

PRESIDENTE. Sì.

BIONDI (FI). Stanno rientrando!

BOCCIA Antonio (*Ulivo*). Per quanto riguarda invece l'assegnazione dei posti, vorrei sapere quali decisioni sono state assunte.
Tutto qui, signor Presidente.

FRANCO Paolo (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

Lei, poco fa, aveva dichiarato aperta la votazione, quindi l'intervento del senatore Boccia sull'ordine dei lavori non era giustificato se non dal fatto, evidentemente, di richiamare qualche collega al voto. A tal fine, sarebbe bastato chiedere alla senatrice Maria Luisa Boccia, che stava intervenendo prima di lui, di prolungare il suo intervento.

L'intervento del senatore Boccia sull'ordine dei lavori - per carità - è un sistema che ha adottato, però, ho voluto invitare la Presidenza a far sì che non presti il fianco a questi tentativi maldestri per far arrivare i colleghi in Aula per il voto.

I due casi sono diversi. Se vogliamo parlare sull'ordine dei lavori, lo possiamo fare, perché credo sia assolutamente indispensabile ragionare sui termini regolamentari, mentre ritengo illegittimo l'intervento del senatore Boccia; soprattutto, però, vorrei sottolineare la disponibilità e non il richiamo al voto immediato da parte della Presidenza. I due casi sono diversi, perché nel primo il senatore Boccia ha fatto il tentativo di radunare i propri colleghi al voto, dall'altro, invece, c'è stata - a mio avviso, signor Presidente, mi permetta - una dimenticanza da parte sua dei termini regolamentari, soprattutto del fatto che era stata indetta la votazione sull'emendamento su cui si erano appena concluse le dichiarazioni di voto.

Se è giusto, come ha fatto qualche collega di maggioranza, richiamare l'attenzione sui voti e sul fatto che non ci siano doppi voti nel momento della votazione elettronica e non ci sia un abuso di schede - come si suol dire - disattese, è altrettanto assolutamente doveroso evitare interventi quando non si può; tra l'altro, interventi sull'ordine dei lavori che non hanno nessuna motivazione di esistere, perché le parole che abbiamo sentito non l'avevano.

Per questo motivo, signor Presidente, la invito a far sì che non diventi un'abitudine, una dimenticanza e poi magari una prassi quella di alzare la mano e parlare sull'ordine dei lavori una volta indetta la votazione dalla Presidenza, altrimenti tutti lo potremmo fare in qualsiasi momento. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

CENTARO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*FI*). Chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

ADDUCE (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADDUCE (*Ulivo*). Signor Presidente, poco fa, si è verificato un piccolo incidente quando si è reso necessario far rientrare in Aula i colleghi. Non ci si deve scandalizzare. Capita, è capitato e potrà capitare nuovamente.

Non bisogna scandalizzarsi e complicarsi la vita per una questione del genere. Non si stava perdendo tempo, ma si voleva soltanto mettere l'Aula nelle condizioni di continuare serenamente nei propri lavori.

PRESIDENTE. Vorrei tranquillizzare il senatore Franco perché nel modo più assoluto - mi spiace doverlo smentire - io non avevo dichiarato aperta la votazione. Mi ero limitato a dire che si stava per votare, per consentire a tutti colleghi di maggioranza e di opposizione di rientrare in Aula. Tra l'altro, mi erano state segnalate lunghe file ai bagni, se ciò può essere di conforto.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.123, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.124.

PALMA *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA *(FI)*. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.125.

GIRFATTI *(DCA-PRI-MPA)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Girfatti, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.125, presentato dal senatore Palma.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

(Proteste dei senatori Garraffa e Morando che chiedono ai senatori Segretari di verificare se la luce accesa accanto al senatore Mantica corrisponde effettivamente ad un senatore presente).

Chiedo a tutti i senatori presenti di dare una mano al Presidente.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.126, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CASTELLI *(LNP)*. Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Castelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.126, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.128, su cui la 5a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

CENTARO (FI). Signor Presidente, chiedo a 15 colleghi di appoggiare la mia richiesta e domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, in primo luogo, non riesco comprendere le ragioni in virtù delle quali la Commissione bilancio ha espresso parere contrario, considerato che si tratta di un concorso per titoli ed esami orali, tra l'altro svolto dalla stessa commissione ipotizzata per il conferimento delle funzioni di legittimità a regime ordinario. Non riesco a capire quali spese ulteriore possa comportare. Sotto questoprofilo mi piacerebbe anche conoscere la valutazione concreta espressa dal Presidente della Commissione bilancio.

Sitrattava di introdurre una valutazione concorsuale per la quota del 10 per cento riservata ai magistrati più giovani, proprio per evitare che costoro arrivassero in Cassazione solo attraverso una valutazione semplice, identica a quella svolta per i magistrati con almeno la quarta valutazione di professionalità, un concorso puramente eventuale, aperto solo a coloro che avevano intenzione di arrivare prima in Cassazione, un concorso che avrebbe comunque consentito un approfondimento più concreto, non esclusivamente basato sulla valutazione dei titoli esattamente come avviene per ragioni di avanzamento per anzianità.

Quindi, la possibilità di verificare che quei giovani avessero le capacità e le qualità necessarie, non attraverso esami scritti e orali (quindi una ripetizione), ma attraverso almeno un confronto, un esame orale, che poi alla fine spesso si verifica anche nei concorsi per titoli perché il Consiglio superiore della magistratura ha frequentemente l'abitudine di svolgere audizioni di coloro che sono interessati a ricoprire in un ufficio direttivo le funzioni di legittimità proprio per poter conoscere direttamente, attraverso il confronto diretto, i vari aspiranti.

Chiedo al presidente Morando le ragioni di questa bocciatura ex articolo 81 della Costituzione, perché non vedo spese in questa procedura di concorso per titoli, così come è oggi, e per esami orali.

Invito, infine, l'Aula ad approvare l'emendamento 2.128.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

**Votazione nominale con scrutinio simultaneo
(art. 102-bis Reg.)**

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.128, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.127.

POLLEDRI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.127, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.129.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Su questo emendamento del collega Centaro avevo espresso parere contrario. Modifico ora il parere perché è un emendamento che mira ad evitare una carriera parallela e accelerata di coloro che accedono al 10 per cento della riserva. Sono, quindi, favorevole all'emendamento.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.129.

CARRARA (FI). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Carrara, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.129, presentato dal senatore Centaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.
(Segue la votazione).

Il Senato approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.130.

PALMA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Volevo tranquillizzare i colleghi perché mi rendo conto di avere abusato del loro tempo. Fin d'ora annuncio il ritiro degli emendamenti 2.131 e 2.132 come manifestazione di buona volontà.

In cambio chiedo, però, un po' di attenzione. Signor Presidente, vorrei espungere dall'emendamento le parole finali «ovvero quelle requirenti di primo grado».

A cosa si riferisce questo emendamento? Non parliamo dei grandi centri, dove il problema esiste, ma è oggettivamente minore: è mai possibile che in un piccolo centro un magistrato possa svolgere le funzioni di sostituto procuratore, di procuratore aggiunto e di procuratore della Repubblica per tutta la sua carriera o che possa fare il giudice di tribunale, il presidente di sezione e il presidente di tribunale?

Molti tra voi, colleghi della maggioranza (non tutti), provengono da centri medio-piccoli, in cui sono presenti uffici giudiziari, per cui ben sapete, anche in base alla vostra esperienza, quanta incrostazione di potere si crei in capo ad un magistrato che per trent'anni esercita le sue funzioni giudiziarie in un piccolo centro.

Considerando che, ad esempio, se il magistrato esercita per molti anni le funzioni requirenti in un determinato ufficio probabilmente si crea troppi legami con la città in cui vive, ovvero, in qualche modo, assume un potere che va al di là di quello specifico legato alle sue funzioni, con questo emendamento si intende semplicemente dire che se si fa il procuratore aggiunto non si può fare nello stesso posto il procuratore della Repubblica.

Lo so, dottor D'Ambrosio, che lei è stato procuratore aggiunto e poi procuratore della Repubblica a Milano, ma non va bene, mi dispiace. (*Applausi dal Gruppo FI*). Le spiego il motivo. Nella sua identica posizione, e sono sicuro con la sua stessa onestà, si trova chi fa, ad esempio, il sostituto procuratore e poi il procuratore aggiunto e il procuratore della Repubblica nella stessa città. Si tratterà sicuramente di un magistrato onestissimo e trasparentissimo come lei, ma consentite a tutti noi di pensare che ciò non vada bene e possa rappresentare un'anomalia.

Con questo emendamento si prevede allora che chi fa il sostituto procuratore in un posto, ad esempio, se poi intende svolgere la funzione di procuratore aggiunto lo dovrà fare da un'altra parte, senza che ciò si traduca in una diminuzione.

Dottor D'Ambrosio, se lei prima di fare il procuratore della Repubblica a Milano lo avesse fatto a Brescia e dopo cinque anni fosse tornato a Milano, non sarebbe stato diminuito, ma si sarebbe determinata, non per lei evidentemente, ma in genere per il senso delle istituzioni, una piccola cesura rispetto alla gestione trentennale del potere in una determinata città. (*Applausi dal Gruppo FI*). Questo è il primo punto.

Signor Presidente, chiedo poi la votazione per parti separate dell'emendamento, tenuto conto che il problema che pone la seconda parte della norma è diverso da quello che si evidenzia nella prima, in base alla quale, per il conferimento degli incarichi direttivi, il magistrato deve aver svolto almeno la metà degli anni di servizio nella corrispondente funzione giudicante o requirente. Pertanto, è corretto immaginare che il magistrato al quale sarà conferito l'incarico di procuratore della Repubblica abbia svolto almeno la metà del servizio nella procura della Repubblica, in modo da avere piena padronanza dei mezzi propri di un procuratore e che il magistrato che dovrà fare il presidente di tribunale abbia per metà della sua carriera fatto il giudice di tribunale?

Capisco che ci sono le richieste dell'Associazione nazionale magistrati, ma non stiamo affatto dicendo che chi fa il giudice non può avere l'incarico direttivo di procuratore della Repubblica. Semplicemente, diciamo che, se un magistrato ha fatto il giudice per vent'anni e solo per cinque il pubblico ministero, in linea di massima forse potrà fare meglio il giudice di uno che, invece, per vent'anni abbia fatto il pubblico ministero e solo per cinque anni il giudice.

Evitiamo così anche quel ragionamento in base al quale, specie con riferimento agli incarichi direttivi, si salta da Presidente del tribunale a procuratore della Repubblica non perché c'è una vocazione successiva, ma solo perché si vuole un incarico direttivo e quello è a disposizione. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

SALVI (SDSE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (SDSE). Signor Presidente, intanto vorrei fare una distinzione tra le due proposizioni normative contenute nell'emendamento 2.130. A mio avviso, la seconda richiede un approfondimento che, vista l'ora e in considerazione della stanchezza dovuta anche all'intenso lavoro che stiamo svolgendo, consiglia un accantonamento anche di questa norma, per poter svolgere una riflessione più approfondita.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, lei propone l'accantonamento dell'intero emendamento.

SALVI (SDSE). Propongo l'accantonamento dell'intero emendamento perché ritengo sia giusto farlo. La mia valutazione è che solo la seconda disposizione vada presa in considerazione, ma questo va al di là della proposta di accantonamento che, ripeto, riguarda tutto l'emendamento 2.130.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, l'emendamento 2.130 è pertanto accantonato. Gli emendamenti 2.131 e 2.132 sono stati ritirati.

Metto ai voti, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, l'emendamento 2.213, presentato dai senatori Valentino e Losurdo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.133.

POLLEDRI (LNP). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Polledri, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 2.133, presentato dal senatore Castelli.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. Allegato B).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Gli emendamenti 2.134 e 2.135 sono stati ritirati. Dell'emendamento 2.134 esiste un testo 2 che esamineremo più avanti.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.136.

FORMISANO (Misto-IdV). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, per le motivazioni espresse dal presidente Matteoli - ho appena letto in proposito un'agenzia di stampa - e dal senatore Valentino, che ci convincono e che sono esattamente le stesse per le quali avevamo presentato i nostri emendamenti, noi ritiriamo gli emendamenti 2.136 e 2.137, preannunciando la convergenza del Gruppo dell'Italia dei Valori sul testo dell'emendamento riformulato dal senatore Brutti Massimo, cheosterremo in Aula.

CASTELLI (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, perché non riesco a seguirla. Se l'emendamento 2.134 è ritirato, non c'è più in nessuna sua formulazione e non può essere diversamente. Esiste infatti una norma assolutamente incontrovertibile che, se viene derogata in qualche modo, determina l'assoluta anarchia in Aula; essa stabilisce il divieto per qualsiasi senatore di presentare emendamenti in corso d'opera, altrimenti non concluderemmo l'esame di nessun provvedimento.

Gli unici deputati a presentare emendamenti nel corso della discussione sono il Governo ed il relatore. Questa è una norma alla quale non si può mai derogare, altrimenti è possibile per 300 senatori presentare emendamenti in ogni momento. Ciò equivarrebbe a non approvare alcun tipo di provvedimento.

Se il senatore Brutti ha ritirato l'emendamento, lo ha fatto e basta, non esiste una riformulazione. Su questo credo non vi sia il minimo dubbio.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, siamo in presenza di un vecchio testo, che è stato riformulato e che è stato già distribuito, e al quale ha fatto riferimento nel suo intervento il senatore Brutti. È un testo che costituisce una riformulazione del precedente. Io forse ho impropriamente detto che il vecchio testo cui abbiamo fatto riferimento è stato ritirato, nel senso che ora ne esiste una nuova formulazione ed è quella su cui ci dobbiamo pronunciare.

Nel corso di questa seduta numerosi colleghi, in particolare dell'opposizione, hanno chiesto di modificare in parti non insignificanti i loro emendamenti e questo la Presidenza - non parlo di quella del sottoscritto, ma di quella di altri colleghi - lo ha permesso. Sto soltanto applicando questa prassi.

CASTELLI (*LNP*). Perché allora non l'ha messo in votazione?

PRESIDENTE. Perché è stato riformulato come comma aggiuntivo al comma 3 e quindi è scivolato più avanti nell'ordine di votazione. È soltanto questa la ragione.

CASTELLI (*LNP*). Mi scusi, signor Presidente. Se è stato spostato, allora significa che si tratta di un nuovo emendamento, altrimenti non si capisce perché prima si trovava in una posizione ed ora, pur essendo ancora lo stesso, è in un'altra.

PRESIDENTE. Dal punto di vista formale, per me non cambia nulla; si stava seguendo un determinato ordine nella votazione degli emendamenti.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, non sto facendo una questione di lana caprina. Sto cercando di capire se stiamo introducendo una prassi per la quale ci saranno senatori di serie A che potranno presentare emendamenti in corso d'opera e senatori di serie B che non potranno farlo. Vorrei capire per quale motivo l'emendamento presentato dal senatore Brutti segue questo percorso preferenziale.

PRESIDENTE. Perché l'emendamento, nella nuova formulazione, segue al comma 3. Quindi, va messo in votazione seguendo l'ordine di tutti gli emendamenti che sono stati presentati dai rispettivi colleghi. Non cambia assolutamente niente. Non capisco la natura della discussione che stiamo facendo.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, lo ripeto. Come fa a dire che non cambia assolutamente niente, mentre cambiano l'ordine di votazione e la collocazione del testo? Le riformulazioni sono tali per cui non cambiano la sostanza dell'emendamento. Quindi, se non cambia la sostanza dell'emendamento, è del tutto evidente che l'emendamento deve stare allo stesso posto. Se è cambiata la sua collocazione, significa che è cambiato sostanzialmente l'emendamento e questo comporta due questioni. Innanzitutto, la riformulazione è inammissibile perché il senatore Brutti non la può presentare; in secondo luogo, il relatore o il Governo devono assumersi la responsabilità di farlo proprio, perché è un emendamento che vede il punto d'incontro della maggioranza. Lo ha dichiarato ora il senatore Formisano. Non è un emendamento qualsiasi. È evidente che è qualcosa di nuovo. Interviene un fatto politico, allora.

Si assumano la responsabilità di presentare tale emendamento o il relatore o il Governo, altrimenti è evidente che esso è inammissibile. *(Applausi dai Gruppi LNP e FI).*

PRESIDENTE. Senatore Castelli, l'emendamento può essere fatto proprio dal Governo in qualsiasi momento, come lei sa benissimo, e può darsi che ciò avvenga.

La discussione che stiamo facendo io e lei, in pratica, riguarda soltanto la collocazione dell'emendamento, il momento in cui lo voteremo. Le spiego perché. L'emendamento è stato originariamente presentato al comma 3. La collocazione dell'emendamento cambia con il testo 2, che lei ha già a disposizione sin dalla giornata di ieri, perché riporta scritto: *«dopo il comma 3»*. Allora, io ho l'obbligo di metterlo in votazione dopo gli emendamenti riferiti al comma 3.

Interverremo poi nel merito dell'emendamento, giudicandone l'ammissibilità (le anticipo che, a mio giudizio, l'emendamento è ammissibile), e valuteremo e verificheremo se il Governo lo farà proprio o meno o, comunque, sentiremo il parere del relatore sulla nuova formulazione.

Mi sembra che stiamo procedendo nel modo più tranquillo e sereno possibile e che garantisca tutti: il presentatore dell'emendamento, lei che si oppone al testo, il Governo e tutti colleghi.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, vorrei colmare una mia lacuna: ho fatto una serie di annotazioni sul fascicolo n. 1, in cui l'emendamento 2.134, a firma del senatore Massimo Brutti, è a pagina 28. Mi vuole dire cortesemente in quale annesso e a quale pagina si trova l'emendamento 2.134 (testo 2)?

PRESIDENTE. Mi sto riferendo all'annesso III, pagina 3, emendamento 2.134 (testo 2), i cui firmatari sono i senatori Brutti Massimo, Cusumano, Barbato e Magistrelli, che inizia con le parole: *«Al comma 4, capoverso "Art. 13", dopo il comma 3, aggiungere il seguente:»*. Sto parlando di questo.

CASTELLI (LNP). Quindi, è stato cambiato. Comunque, mi permetto di suggerirle io la soluzione, senza tanti arrampicamenti sui vetri: basta accantonarlo e finisce là. Ma ve lo devo dire io?

PRESIDENTE. Prego?

CASTELLI (LNP). Basta che lo accantonate e il problema è risolto, non devo essere io a suggerirlo alla Presidenza.

PRESIDENTE. Infatti, nella sostanza, senatore Castelli, l'emendamento è accantonato.

CASTELLI (LNP). La forma è sostanza, in questi casi, signor Presidente, mi scusi!

PRESIDENTE. Non capisco. La discussione non è sul merito, ma su quando votarlo.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Presidente, se posso dare un aiuto, l'emendamento in questione andrà votato dopo l'emendamento 2.143 di pagina 31 del fascicolo n. 1. Mi sembra che fosse questo quello che voleva sapere il senatore Castelli.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con lei, senatore Calderoli.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le chiedo scusa, senatore Caruso, ma non mi era stata segnalata la sua richiesta di intervento.

CARUSO (AN). È successo altre volte, signor Presidente, e me ne sono già rammaricato, ma mi sono anche un po' rassegnato.

PRESIDENTE. Non si deve rassegnare.

CARUSO (AN). È un incidente che non vale la pena neanche di aprire, teniamolo chiuso. Volevo dire la stessa cosa: se il nuovo emendamento presentato dal senatore Massimo Brutti colloca la disposizione dopo il comma 3, mi sembra assolutamente pacifico che lei non possa fare altro che metterlo in votazione quando si saranno esaurite le proposte emendative al comma 3. Il punto è tutt'altro: fino a quando questo emendamento non sarà firmato Mastella, ed allora conformemente al Regolamento del Senato troverà ingresso all'esame dell'Assemblea, è un emendamento, signor Presidente (lo dico sin d'ora), che dev'essere considerato inammissibile; se così non fosse, è un emendamento che riguarda nuova materia - la diversa collocazione fisica ne è la testimonianza palese - sulla quale io le chiedo che lei apra un termine brevemente congruo per la presentazione di subemendamenti.

PRESIDENTE. Certamente valuteremo questo al momento. Sono d'accordo con la prima parte e anche con la seconda del suo intervento. Quindi, possiamo procedere tranquillamente in tal senso.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Vorrei dire soltanto poche parole per spiegare quali sono le ragioni in base alle quali io ritengo non proponibile la tesi di una inammissibilità dell'emendamento.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Brutti. L'eventuale ammissibilità sarà giudicata al momento dell'esame dell'emendamento. Abbiamo stabilito finalmente, dopo una lunga discussione, qual è il momento in cui discuteremo di questo emendamento. Quindi, adesso dobbiamo procedere con gli emendamenti così come nell'ordine sono stati presentati al comma 3 in questione.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Benissimo. Mi riservo di intervenire al momento giusto.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, non vorrei risultare pedante, ma siccome lei è un Presidente innamorato della prassi, dev'essere ben chiaro che non stiamo istituendo nessuna prassi, ma che l'emendamento viene accantonato. Questo dev'essere assolutamente chiaro, altrimenti andava votato prima. Non c'è il minimo dubbio, Presidente, su questo.

PRESIDENTE. No, mi dispiace, senatore Castelli.

CASTELLI (LNP). Non c'è il minimo dubbio, perché, mi scusi, quel «*dopo il comma 3*» lo ha scritto l'estensore dell'emendamento, non gli uffici.

PRESIDENTE. Lasci stare, senatore Castelli.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, in questa dotta disputa regolamentare, in punta di piedi, faccio mio l'emendamento 2.134 (testo 3) del senatore Brutti. *(Applausi dal Gruppo Ulivo)*.

PRESIDENTE. Procediamo con la votazione degli emendamenti nell'ordine stabilito.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Mi scusi, Presidente, ma a questo punto il Regolamento va proprio a finire sotto le scarpe. Il Governo può presentare un emendamento identico, ma non può prendersi quello a cui il senatore Massimo Brutti non ha ancora rinunciato. O lo presenta identico, e sopravviverà solo quello del Governo...

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, è evidente che la dichiarazione del Governo vale a futura memoria, al momento in cui noi, torno a dire, esamineremo il testo decideremo quale sarà la forma. *(Proteste dal Gruppo LNP)*.

CALDEROLI (LNP). Il Governo intende presentare a sua firma un emendamento identico a quello del senatore Massimo Brutti?

PRESIDENTE. Senatore Calderoli, l'intervento del Ministro era un chiaro pronunciamento di adesione anticipata al testo del senatore Massimo Brutti. Al momento in cui prenderemo in esame quel testo, formalmente valuteremo e decideremo, anche sulla base dell'iniziativa del Governo (se ci sarà, nei termini in cui lei ha del resto detto), come lo voteremo, come lo discuteremo e come lo appronteremo. Intanto cerchiamo di arrivarci a questo benedetto emendamento, stiamo perdendo molto tempo.

Passiamo dunque alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.214.

CARUSO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, non so quanto valga il tempo che sto per consumare, però molte volte bisogna anche uscire dalle situazioni con la coscienza di aver tentato fino all'ultimo di introdurre momenti di riflessione e ragionevolezza su questioni che hanno la rilevanza che a tutti appare. Ora, le dichiarazioni testé rese dal ministro Mastella sono la confessione della resa senza condizioni della maggioranza al partito dell'Italia dei Valori, che non è ventriloquo, ma è portavoce ufficiale dell'Associazione nazionale magistrati. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e LNP)*. Credo debbano essere così intese.

Con tale emendamento, tuttavia, si intendeva dire: va bene, non volete fare la separazione delle funzioni in alcuna maniera che abbia un radicale significato di divisione dei mestieri? Approcciamo allora il problema da altro punto di vista. Vediamo se riusciamo a proporre una soluzione che sia di accomodamento.

Questo emendamento è stato da me scritto, ma l'ideatore logico è il sottosegretario Scotti, il quale, nel corso del dibattito in Commissione, a un certo punto, per convincerci della necessità di rinunciare alla rarefazione dei passaggi di funzione possibili (prima si era detto una volta nel corso

della carriera, poi due volte nel corso dell'intera carriera), usò un argomento che mi sembrò condivisibile e soprattutto intelligente: egli cioè disse che in questa maniera si condannavano all'immobilità assoluta i magistrati di prima nomina, differenziandone il trattamento rispetto a tutti gli altri. Difatti, i magistrati di prima nomina non possono in nessun modo scegliere la sede loro più comoda e devono fisiologicamente saltellare da una funzione all'altra per poter conseguire l'avvicinamento alla stessa.

Bene, tale emendamento sostanzialmente stabilisce che nei primi dieci anni di carriera, fermo l'obbligo per il magistrato di rimanere comunque almeno cinque anni nella funzione (e a nessuno di voi sfuggirà la ragionevolezza di questa previsione, perché cinque anni sono il tempo congruo, il tempo logico perché il magistrato si insedi nell'ufficio e impari a svolgere il mestiere che gli viene chiesto di svolgere), fermo questo obbligo nella prima fase della carriera, egli potrà tranquillamente passare da una funzione all'altra. Decorsi i primi dieci anni di carriera - non dieci giorni, signori colleghi della maggioranza - il magistrato potrà nuovamente cambiare le funzioni, ma solo una volta. Per una volta, ma non oltre, potrà scegliere di non fare più il requirente e di diventare magistrato giudicante o viceversa.

Questa era l'idea del sottosegretario Scotti, da lui consegnataci nel corso del dibattito in Commissione; questa è l'idea trasformata in una prescrizione puntuale sulla quale il voto favorevole di Alleanza Nazionale è ovviamente scontato e sul quale chiedo una riflessione ai colleghi della maggioranza.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento in esame, ma soprattutto per spiegare all'Aula cos'è accaduto dal punto di vista politico in questo momento.

Dal punto di vista regolamentare è accaduto quanto doveva accadere, Presidente: il Ministro ha sottoscritto l'emendamento 2.134 (testo 3), che diventa pertanto un emendamento del Governo.

PRESIDENTE. Non è ancora avvenuto.

CASTELLI (LNP). A questo punto nulla osta dal punto di vista regolamentare, ma il significato politico è profondo, perché, diventando un emendamento del Governo, vince il ministro Di Pietro. Quindi, in questa partita, Di Pietro uno, Mastella zero - questo è il dato - (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*), ma soprattutto chi perde è la Commissione giustizia. Ma, signor relatore, signor Presidente della Commissione giustizia, noi abbiamo lavorato per più di un mese in Comitato ristretto e in Commissione e poi, all'ultimo momento, arriva il primo Ministro che passa, impone il suo *diktat* e cambia tutto.

Ebbene, per i commissari, soprattutto per quelli della maggioranza che si sono dedicati molto a questo lavoro, va tutto bene così? Il Parlamento subisce un'altra umiliazione; oggi ne abbiamo subite tante, però questo va bene. Che resti allora agli atti che almeno noi della Lega non ci stiamo: non vogliamo essere umiliati e denunciando questo modo di agire. (*Applausi dai Gruppi LNP e FI*).

DIVINA (LNP). Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

DIVINA (LNP). Signor Presidente, mi asterrò sull'emendamento in esame, anche perché un po' di chiarezza e di serietà in quest'Aula ogni tanto non dovrebbe mancare.

L'emendamento del senatore Massimo Brutti non so da dove scaturisca, chi l'abbia suggerito, però viene a confortare tutte le tesi, anche della vecchia riforma Castelli, secondo cui un minimo di condizionamento ci deve pur essere. Consentire liberamente un passaggio da una funzione all'altra può far sì che un magistrato requirente si trovi a giudicare, nel caso del penale, lo stesso caso che aveva valutato precedentemente. Prevedere quantomeno che ci sia un distacco da un distretto all'altro, quanto meno il passaggio come prevede l'emendamento Brutti, può essere ragionevole. Verrebbe da dire che poiché vengono incontro ad una nostra posizione, dovremmo accettarlo.

Vorrei capire però l'Italia dei Valori, a questo punto, la vera portavoce dell'Associazione nazionale magistrati: come voterà sul provvedimento e sui prossimi due emendamenti firmati da loro? Finora non è stato accettato un solo emendamento del ministro Di Pietro, del senatore Formisano e degli altri senatori del Gruppo. Se fossero seri e conseguenti dovrebbero bocciare questa legge e fare ciò che il ministro Di Pietro ha dichiarato, ossia che sta con i magistrati e non voterà mai tale legge. Se così non accadesse, vorrei che si mettesse alla berlina tutto il Gruppo dell'Italia dei Valori, che fa una grande sceneggiata, porta a casa un risultato a bassissimo prezzo e poi il Governo sarà salvato un'altra volta. *(Applausi dal Gruppo LNP)*.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Caruso, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.214, presentato dal senatore Caruso e da altri senatori, fino alle parole «dalla nomina a magistrato».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Pregherei i colleghi di votare ciascuno al proprio posto.

MORANDO (Ulivo). Presidente, il senatore Divina vota allo stesso modo del suo Gruppo!

PRESIDENTE. Senatore Divina, dovrebbe astenersi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B)*.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.214 e l'emendamento 2.215.

Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 2.138.

D'ONOFRIO (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (UDC). Signor Presidente, ho già fatto riferimento a quest'emendamento in sede di illustrazione. Capisco che, per l'ora tarda e per l'intendimento della maggioranza, è difficile passare da una «legge Tarzan» ad «emendamenti Tarzan», come quelli che ci accingiamo a votare domani mattina.

Il punto politico della vicenda è la grande delusione di questa occasione mancata. Ho sentito con grande preoccupazione che un ministro della Repubblica, il ministro Di Pietro, ha detto che lui sta con i magistrati. Noi, purtroppo, stiamo con il popolo. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN)*.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, voglia essere più preciso, la prego, perché le parole «nell'arco dell'intera carriera» ricorrono due volte nell'emendamento. Allora, lei si riferisce alla prima o alla seconda?

PRESIDENTE. Alla prima.

CARUSO (AN). Quindi, lei mette in votazione, lo dico per chiarezza, la seguente parte: «Al comma 4, capoverso «Art. 13», comma 3, le parole "per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera"». Questa è la parte che mette in votazione?

PRESIDENTE. Sì.

CARUSO (AN). È una prassi deteriore rispetto alla peggiore usata dal presidente Mancino nella XIII legislatura.

PRESIDENTE. È la prassi normale, seguita dal presidente Mancino, come dal presidente Pera e come da tutti gli altri Presidenti, almeno da quelli che io ho conosciuto. Mi dispiace quel che lei afferma, ma questa prassi non è mai stata contestata da alcuno.

CARUSO (AN). Non è così, Presidente, perché in questa maniera non viene messa l'Aula in condizioni di votare su alcunché. Questo è solo l'*incipit* dell'emendamento, non indica la volontà; sarebbe come se io presentassi un emendamento in cui dico di sopprimere le parole «i magistrati ordinari», punto.

Non è così, Presidente, mi dispiace.

PRESIDENTE. No, è così, perché se questa parte, senatore Caruso...

CARUSO (AN). Questa discussione rischia di comportare l'uso di un tempo maggiore rispetto a quello che avrebbe richiesto una ordinata votazione. La invito, signor Presidente, a non ascoltare cattivi consiglieri...

PRESIDENTE. Non ascolto cattivi consiglieri, caro senatore Caruso.

CARUSO (AN). ...e a continuare a presiedere come lei ha sempre fatto...

PRESIDENTE. È esattamente quello che sto facendo.

CARUSO (AN). ...garantendo all'Aula di poter votare su tutto.

PRESIDENTE. Infatti, voteremo su tutto, senatore Caruso. Se l'Aula approverà questa parte dell'emendamento, noi continueremo a votare e lo faremo su tutti gli emendamenti seguenti.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma lei è già intervenuto.

CENTARO (FI). Signor Presidente, intervengo come richiamo al Regolamento, per la stessa ragione per la quale lei sta verificando questa possibilità secondo cui, respinta la prima parte di un emendamento, vengano a decadere tutti gli altri successivi emendamenti. Si tratta di due situazioni differenti, perché mentre con un emendamento si sostituisce totalmente la disciplina presente nella norma proposta dalla Commissione all'Aula (mi riferisco agli emendamenti 2.138, 2.139 e 2.142), con gli altri emendamenti si tocca esclusivamente il numero delle volte indicato

nella previsione proposta dalla Commissione all'Aula, quindi non vi può essere una decadenza e una preclusione di questo genere di emendamenti, così come lei ha elencato, fino al 2.145.

PRESIDENTE. No, non sono d'accordo, senatore Centaro, per la semplicissima ragione che è evidente che la prima parte dell'emendamento, che è richiamata in altri emendamenti, se venisse approvata, farebbe sì che gli emendamenti rimarrebbero, ma se venisse respinta, decadrebbero. Analogamente avviene per la seconda parte, che noi metteremo in votazione evidentemente se la prima parte venisse ad essere approvata.

È una logica conseguenza, è la prassi che abbiamo costantemente seguito e mi dispiace che il senatore Caruso abbia fatto riferimento ai precedenti della Presidenza del senatore Mancino, che sono esattamente stati seguiti dalla Presidenza del senatore Pera per tutta la scorsa legislatura. È una prassi consolidata. Mi meraviglia che facciamo delle discussioni come quella che poc'anzi abbiamo fatto su prassi consolidate e anche su logiche che dovrebbero guidare la nostra vita parlamentare e l'esame degli emendamenti sui quali siamo chiamati a pronunciarci.

DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL PENNINO (DCA-PRI-MPA). Signor Presidente, contesto anch'io l'interpretazione che ella ha dato dichiarando che sono preclusi tutti gli emendamenti fino al 2.145, perché se lei mette in votazione la parte relativa al «per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera», lei obiettivamente toglie ogni significato innovativo all'emendamento che viene proposto, che intende sostituire alle parole «per non più di quattro volte nell'arco di una intera carriera» le parole «per non più di una volta nell'arco dell'intera carriera» e così via.

Se lei mette in votazione l'emendamento 2.138 solo per questa parte, lei può dichiarare preclusi gli emendamenti fino a 2.116, ma non può dichiarare preclusi gli emendamenti che sono stati presentati che prevedono di sostituire la formula quattro volte con due volte o con tre volte, perché sono emendamenti di portata modificativa radicalmente diversa. *(Applausi del senatore Amato).*

PRESIDENTE. Aveva chiesto di intervenire il senatore Palma.

PALMA. Rinuncio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io mantengo la mia interpretazione semplicemente perché gli emendamenti successivi hanno un carattere seriale e riproducono - insisto - esattamente la stessa norma, ragion per cui, se questa parte venisse respinta, decadrebbero assolutamente. Lo stesso principio vale per la seconda parte, che è vincolata alla prima, come è del tutto evidente. Mi riferisco all'emendamento 2.138, presentato dal senatore D'Onofrio. Quindi, l'interpretazione che abbiamo dato di questa procedura è assolutamente corretta. Insisto. Ho chiesto i precedenti ai funzionari del Senato e domani, a scanso di equivoci di ogni genere e tipo, forniremo notizie ai colleghi che hanno sollevato la questione.

PALMA (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Palma, ci ha ripensato?

PALMA (FI). Checché ci sia un detto che qualifica negativamente il ripensarci, signor Presidente, non è che ci ho ripensato, ho avuto un'idea diversa che adesso le vorrei esporre.

PRESIDENTE. Le faccio presente che sono già intervenuti due senatori del suo Gruppo.

PALMA (FI). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALMA (FI). Signor Presidente, chiedo che si proceda al voto di questa serie di emendamenti nella giornata di domani, essendosi già accantonati due emendamenti; peraltro, attesa l'ora, se si vota oggi o si vota domani non mi pare cambi molto.

Non voglio ripetere il discorso dei colleghi Caruso e Centaro, ma hanno ragione. Questo emendamento è tutto in favore dei magistrati, perché sostanzialmente consente tre passaggi di funzione nei primi dieci anni ed un passaggio dopo dieci anni, cioè sostanzialmente siamo di nuovo a quattro passaggi con l'unica differenza rispetto al testo varato in Commissione che se un determinato soggetto, perché ultimo in graduatoria, è costretto ad andare, ad esempio, ad Aosta e vive ad Agrigento, può utilizzare nei primi dieci anni i tre trasferimenti di riavvicinamento e poi decidere dopo i dieci anni cosa fare da grande.

Allora, al di là dei tabù, mi pare un emendamento estremamente sensato, che va realmente in favore dei magistrati, perché valuta in maniera positiva le difficoltà di riavvicinamento alla sede di provenienza. Credo non vi sia davvero nulla di male se se ne sospendesse la votazione oggi e, pur rendendomi conto che non è un problema politico per cui può cadere il Governo in ragione delle diatribe tra il ministro Mastella e il ministro Di Pietro, credo vi possa essere un approfondimento della maggioranza e, se proprio lo dovete respingere, lo potrete fare domani.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sulla proposta avanzata dal senatore Palma.

DI LELLO FINUOLI, *relatore*. Sono contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, precedentemente avanzata dal senatore Centaro, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dell'emendamento 2.138, presentato dal senatore D'Onofrio, fino alle parole «per non più di quattro volte nell'arco dell'intera carriera».

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (v. *Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1447

PRESIDENTE. Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 2.138 e gli emendamenti dal 2.139 al 2.145.

Siamo finalmente giunti ora all'emendamento 2.134 del senatore Massimo Brutti, nel testo riformulato.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei prospettare all'Assemblea una soluzione, a mio avviso, equilibrata, che ci aiuta a lavorare più tempestivamente.

Premetto che, poche ore fa, in linea con la prassi costante, il collega Palma, che aveva presentato un emendamento, lo ha modificato, il testo riformulato è stato inserito nell'annesso III al fascicolo degli emendamenti, è stato discusso ed è stato votato: piena ammissibilità, quindi, di una riformulazione che incideva in modo rilevante sul testo del suo originario emendamento.

E comunque, rispetto alla riformulazione dell'emendamento da me presentato, anche questo caso tempestivamente, credo che si sia nelle condizioni di poter lavorare risparmiando tempo sulla base di una decisione che è stata responsabilmente assunta in Aula dal ministro Mastella.

Non ho alcuna difficoltà ad accettare il fatto che l'emendamento da me presentato e, coerentemente alla valutazione complessiva che da esso emergeva, riformulato, possa diventare un emendamento proposto dal Governo. Del resto, si era già parlato di un tratto di tempo, richiesto anche dai colleghi dell'opposizione, che consentirà tra stasera e domani mattina ai colleghi dell'opposizione di assumere ogni decisione e a tutti noi di esprimere le necessarie valutazioni, in modo da poter poi domani votare l'emendamento.

Esso esprime un orientamento che corrisponde ad una mia radicata convinzione, altro che portavoce, e poiché si vuole esprimere simpatia nei confronti dell'uno o dell'altro intervento dei colleghi dell'opposizione, voglio esprimere la mia simpatia per l'intervento del collega Centaro che diceva che «l'emendamento addolcisce». Mentre il collega Caruso immagina ventriloqui che fanno parlare altri a nome loro, il collega Centaro con correttezza ed atteggiamento signorile si limita a dire che l'emendamento addolcisce. Ebbene sì, si tratta di un emendamento dolce.

PRESIDENTE. Si tratta evidentemente di una nuova fattispecie di emendamento.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, in primo luogo, a differenza di quanto lei ha annunciato, in Aula è presente un testo 3 di questo emendamento, che è stato distribuito, non siamo a quel testo 2 dell'annesso III.

PRESIDENTE. Senatore Centaro, il testo 3 è stato annunciato dal senatore Brutti all'inizio della seduta e poi distribuito ai colleghi.

CENTARO (FI). Signor Presidente, nell'annesso III al fascicolo degli emendamenti è presente un testo 2, che è tutta un'altra storia.

PRESIDENTE. Comunque, è stato distribuito.

CENTARO (FI). Ora, a prescindere da tale premessa esclusivamente formale, noi abbiamo chiesto un congruo termine per proporre subemendamenti in virtù della circostanza che questo emendamento evidentemente cambia radicalmente, con l'inserimento di una serie di impedimenti, tutta la procedura relativa al mutamento di funzioni, anche con riferimento al testo 1 dell'emendamento presentato dal senatore Brutti.

Pertanto, si vorrebbero conoscere le indicazioni della Presidenza anche con riferimento alla possibilità che gli Uffici accolgano e in quali orari i subemendamenti che verranno proposti all'emendamento 2.134 (testo 3) del senatore Brutti.

PRESIDENTE. Al fine della discussione che si dovrà svolgere domani mattina - immagino che si inizierà con questo argomento - pensavo di dare come termine per i subemendamenti un'ora da adesso, in modo tale da avere poi domani mattina stampati tutti i documenti.

CENTARO (FI). Signor Presidente, un'ora da adesso o da domani mattina?

PRESIDENTE. Un'ora da adesso, altrimenti domani mattina non si disporrà dei testi in questione.

CENTARO (FI). Quindi, gli Uffici resteranno aperti fino alle ore 22?

PRESIDENTE. Certamente.

CENTARO (FI). Signor Presidente, non essendo neppure iniziata una discussione al riguardo e in conseguenza anche dell'intensa giornata trascorsa, ritengo che l'ora si dovrebbe prevedere a partire da domani mattina. In considerazione della trascorsa giornata integrale di attività, ci vorrebbe un minimo di tempo per procedere alla redazione di tali emendamenti.

PRESIDENTE. Riferisco all'Aula una disposizione del Presidente.

CASTELLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI (LNP). Signor Presidente, sono le ore 21. Non so i suoi Uffici, ma i miei sono certamente chiusi; i miei funzionari sono ormai andati a casa. Domani mattina alle ore 9 avrà luogo la Conferenza dei Capigruppo, dateci quindi il tempodi redigere gli emendamenti.

Ormai è chiaro che questo è un nuovo emendamento perchè il Governo, per uscire dall'*impasse*, ha dovuto farlo proprio. È quindi diventato un nuovo emendamento.

PRESIDENTE. Non è così.

CASTELLI (LNP). È così perché lei ammette i subemendamenti.

Signor Presidente, credo che non si possa chiedere ai senatori, in considerazione del fatto che i loro funzionari non ci sono più, di restare ancora un'ora per predisporre in questo lasso di tempo emendamenti ad un testo presentato adesso.

Una via di uscita tecnica c'è: basta che domani mattina lo accantoniamo e può essere accantonato prima del voto finale sull'articolo 2. Non capisco quindi perché incaponirsi, senza nessuna ragione, nel fissare un limite temporale stasera. Per quale motivo? Per avere uno scontro con l'opposizione? Se questa è la *ratio*, d'accordo, ne prendiamo atto, ma non vi è alcuna motivazione di natura tecnica per fare ciò.

La mia proposta è: domani mattina accantoniamo l'emendamento, abbiamo tempo un paio d'ore affinché gli Uffici, su nostre indicazioni, possano presentare i subemendamenti e lo votiamo. Non vedo quale problema ci possa essere su questa strada.

MORANDO (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORANDO (Ulivo). Signor Presidente, intervengo soltanto per provare a contribuire a realizzare una chiarificazione sull'ordine dei lavori e sul Regolamento e a portare un elemento di chiarificazione politica perché l'intervento del senatore Brutti, da questo punto di vista, mi sembrava riproporre un problema che invece era stato risolto.

Ne parleremo e decideremo domani mattina, ma domattina parleremo, decideremo e subemenderemo - se ho capito bene - l'emendamento del Governo, il quale è stato presentato riformulando totalmente o parzialmente - non ne ho avuto ancora visione - l'emendamento del senatore Brutti. Facciamo questa precisazione in maniera tale che anche sotto il profilo politico - credo sia nell'interesse sia della maggioranza che dell'opposizione - si sappia che a questo punto l'emendamento del quale stiamo discutendo è un emendamento del Governo.

Per quanto riguarda le soluzioni sui tempi di presentazione dei subemendamenti, mi rimetto alla sua saggezza, signor Presidente, ma ci tenevo a che la seduta si concludesse con una chiarificazione politica sul fatto che l'emendamento di cui discutiamo è l'emendamento del Governo, senza che esso venga più chiamato con i nomi dei presentatori originari. Continuare a chiamarlo in quel modo, stante l'orientamento del relatore di questa mattina con una remissione all'Aula, rappresenta infatti, a mio giudizio, solo un elemento di equivoco.

PRESIDENTE. Posso dirle subito, collega Morando, che questa Presidenza avrebbe considerato assolutamente ammissibile - e non aveva il benché minimo dubbio - l'emendamento presentato, ancorché corretto all'inizio della seduta, da parte del senatore Brutti.

Dico questo in risposta al senatore Castelli dal momento che, anche soltanto nel corso del dibattito che abbiamo fatto sull'ordinamento giudiziario, su tutte le norme che sino adesso abbiamo esaminato, ripetutamente colleghi, sia di maggioranza ma soprattutto di opposizione, hanno apportato agli emendamenti da loro stessi presentati delle modifiche significative che sono state consentite dalla Presidenza. La Presidenza, in ordine all'ammissibilità dell'emendamento nella stesura finale presentata dal senatore Brutti, non aveva quindi il benché minimo dubbio. Ora, il Governo, probabilmente ai fini di sollecitare ed aiutare la nostra discussione, lo fa proprio.

Da questo momento - ha ragione perfettamente il senatore Morando - è un emendamento che viene presentato e formulato dal Governo.

Senatore Centaro, dobbiamo ora decidere sui tempi.

CENTARO (FI). Presidente, mi scusi, ma io ho solo un emendamento a firma del senatore Brutti. Non mi è stato recapitato un emendamento del Governo. Potrebbe darsi anche che abbia subito qualche lieve modifica.

PRESIDENTE. No, il rappresentante del Governo ha fatto qui una dichiarazione estremamente precisa, senatore Centaro, dicendo che faceva proprio integralmente l'emendamento originariamente presentato dal collega Brutti e da altri senatori. Non è stato quindi proposto, suggerito o ipotizzato da parte del Governo alcun cambiamento di carattere normativo. Il testo dell'emendamento è quello. Si tratta di stabilire come quel testo può essere subemendato da parte dei colleghi e i termini temporali.

Avendo sentito il Presidente del Senato, possiamo fissare alle ore 9,30 di domani mattina il termine per la presentazione dei subemendamenti. Alle ore 9 si terrà la Conferenza dei Capigruppo e, successivamente, potremo valutare, all'inizio della seduta, se iniziare la discussione con l'emendamento 2.134, a questo punto del Governo, o se invece accantonarlo. È una decisione che rinvierei, però, a domani mattina, dopo la Conferenza dei Capigruppo.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, mi dispiace dover sottolineare alcuni aspetti formali, ma qui la forma diventa sostanza. In particolare, perché il Governo possa far proprio l'emendamento 2.134 (testo 3), di cui è primo firmatario il senatore Brutti Massimo, è necessario che l'emendamento venga ritirato.

Credo sia emersa un'intenzione in tal senso da parte del collega Brutti, anche se non è stata dichiarata formalmente: a seguito di tale ritiro, il Governo potrà dunque far proprio l'emendamento. Diversamente, ci troveremmo di fronte alla presentazione di un nuovo emendamento e, in questo caso, Presidente, le chiedo di poter intervenire.

Io penso che la volontà del senatore Brutti sia nel senso di ritirare l'emendamento che il Governo farà contestualmente proprio. Vorrei sapere se tale ritiro è stato formalizzato: in tal caso nulla osta al fatto che il Governo lo faccia proprio, mentre se si tratta della presentazione di un emendamento le chiederò di intervenire nuovamente.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Calderoli, ma mi sembra una questione di lana caprina. Nel corso delle nostre discussioni in Aula, accade molto spesso che venga presentato un emendamento che, ad un certo punto, si decide di ritirare. Se c'è un collega che lo fa proprio quell'emendamento vale: questo avviene e ciò è quanto è avvenuto.

CALDEROLI (LNP). Presidente, anche se credo di aver capito l'intenzione del collega Brutti, non l'ho sentito però ritirare formalmente l'emendamento.

PRESIDENTE. Possiamo chiedere al collega Brutti di specificare il senso del suo intervento, ma così era stato inteso.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCIA Antonio (Ulivo). Signor Presidente, come sovente accade, al termine della seduta, c'è sempre una coda sull'ordine dei lavori nella quale di solito si parla di interpretazioni regolamentari ed è anche un fatto culturale, oltre che piacevole. Tuttavia, Presidente, a parte gli arzigogoli che possono servire per avvantaggiare questa o quella tesi, questa o quella parte, io penso sia utile andare alla sostanza.

Come lei stesso ha rilevato, ad un certo punto è stato detto che quell'emendamento era stato ritirato e lei stesso ha riconosciuto che tale affermazione era stata impropria e le devo dare atto di questa sua grandissima disponibilità: in effetti, l'emendamento era stato riformulato.

Ora, Presidente, nell'intervallo di questo chiarimento si è sviluppata una discussione, come il resoconto potrà testimoniare; nel corso della stessa, poiché non si è capito che si trattava di una riformulazione dell'emendamento, sembrando invece una ripresentazione a seguito del ritiro, taluni interventi, per salvare in qualche modo l'emendamento, hanno fatto riferimento alla possibilità del Governo di presentarlo e farlo proprio.

Il ministro Mastella, che è un esperto di regolamenti parlamentari, ma che secondo me, in quella fase, ha sentito il dovere di risolvere il problema per il buon andamento dei nostri lavori, giustamente, indotto da questo dibattito, si è alzato ed ha dichiarato di far proprio l'emendamento, come per dire «tagliamo la testa al toro e risolviamo il problema!».

Ora, signor Presidente, siccome il ministro Mastella non c'è non posso interpretarlo, ma sono convintissimo che lui aveva due motivazioni: da un lato, voleva risolvere una questione nata sulla base di un equivoco, dall'altro, voleva sostenere questo emendamento, intendendo che lo condivideva.

Nel momento in cui la Presidenza ha successivamente chiarito che si trattava di una riformulazione, il problema non esiste, perché se la Presidenza riconosce che si tratta di una riformulazione, evidentemente la Presidenza stessa deve discutere solo della sua ammissibilità. Una volta che la Presidenza, durante l'esame della riformulazione, ritiene che si tratti di una riformulazione e che essa è ammissibile, personalmente ritengo che non potesse fare diversamente, perché, dopo tutte le riformulazioni a cui abbiamo assistito da un anno a questa parte all'ultimo secondo su ordini del giorno ed emendamenti, non credo che questo potesse essere il caso di non consentire una riformulazione che, tra l'altro, non stravolge il testo.

Vi è stata poi una difficoltà di collocazione e a questo riguardo è nata la stessa discussione: se viene ricollocato in un altro punto del fascicolo, allora si tratta di un nuovo emendamento. Anche in questo caso lei è intervenuto, a mio avviso correttamente, precisando che siccome la riformulazione, a parte i contenuti, spostava la collocazione dopo il terzo comma, la Presidenza era obbligata a far votare quell'emendamento in coda a terzo comma, tuttavia quella proposta di modifica rimaneva una riformulazione.

Ora, io ritengo che l'affermazione del Ministro era da interpretare nel senso che egli sosteneva, condivideva, cioè faceva proprio quell'emendamento, ma non nel senso di sostituirlo o di presentarne uno nuovo; anche perché, signor Presidente, presentare un emendamento uguale ad un altro già riformulato è sempre possibile, ma in ogni caso l'emendamento del Governo, uguale a quello presentato dal collega Brutti, non lo sostituisce ma tutt'al più lo affianca. Il Governo non può sostenere un emendamento e farlo proprio, talché di per sé il presentatore di quell'emendamento è costretto a vedersi ritirato il proprio. Il Governo può benissimo far proprio un emendamento, nel senso che ne presenta uno uguale, ma non sta scritto da nessuna parte che quello presentato dal Governo sia sostitutivo di un emendamento riformulato.

Detto questo, signor Presidente, reputo che la sostanza non stia qui e che lei abbia concluso bene il nostro dibattito su tale questione, dicendo di mettere da parte questi aspetti che abbiamo già risolto, di andare alla sostanza e di formulare i subemendamenti. Vorrei che fosse chiaro, signor Presidente, che io considero questa decisione della Presidenza una opportuna concessione all'opposizione. Ripeto: un'opportuna concessione all'opposizione.

Infatti, se si tratta di una riformulazione i subemendamenti propriamente non sarebbero consentiti. La Presidenza ha opportunamente fatto una mediazione: ha considerato l'emendamento riformulato ed ammissibile, ma opportunamente ha consentito all'opposizione di presentare subemendamenti. Penso che in modo ragionevole diversamente non potesse essere fatto dalla Presidenza.

Ripeto, dai banchi della maggioranza ovviamente avrei chiesto di non concedere il tempo per la presentazione dei subemendamenti. Onestamente però riconosco che il comportamento della Presidenza è stato opportuno e, per il clima con cui stiamo lavorando, anche giusto.

A questo punto, signor Presidente, si tratta ora di stabilire i termini per la presentazione dei subemendamenti. Signor Presidente, fissi un termine che non incida sui lavori relativi al provvedimento in esame tanto da allungarne i tempi di discussione. Non sarà decisiva la mezz'ora prima o la mezz'ora dopo, l'ora prima o l'ora dopo, purché domani mattina si possa iniziare la seduta riprendendo l'esame di questo emendamento, avendo davanti il quadro dei subemendamenti e dando inizio alle votazioni dopo il preavviso di 20 minuti, quindi intorno alle ore 10. Mi sembra si possa procedere come ha indicato la Presidenza. Non vedo in questo alcun *vulnus* e la soluzione in tal modo può essere facilmente individuata.

Se poi la Conferenza dei Capigruppo assumerà altre decisioni, questa discussione potrà anche essere considerata inutile e sterile. Quindi, approvo l'operato della Presidenza e la farei finita qui.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se altri colleghi desiderano intervenire su tale questione procedurale.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Veramente vorrei rispondere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, certo, siamo tutti stanchi, senatore Brutti.

Sto solo dicendo che è già trascorso un quarto d'ora dal termine preventivato di chiusura della seduta pomeridiana. Pertanto, invito i colleghi a svolgere interventi che siano sobriamente succinti.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Signor Presidente, poiché sono stato ripetutamente chiamato in causa, vorrei avere la possibilità di esprimere brevemente la mia opinione che è la seguente. Non credo che questi subemendamenti possano ammontare ad un numero molto elevato. Tuttavia, vi è diritto da parte dei colleghi di presentarli e di valutarli bene.

Penso che l'emendamento da me aggiustato oggi pomeriggio fosse a pieno diritto una riformulazione, così come lo era l'emendamento presentato dal collega Nitto Palma che spostava l'intero asse della norma in un'altra direzione. Quindi, si trattava di una riformulazione.

Tuttavia, poiché a me interessa la sostanza ed oggi sono stato qui a condurre, collega Caruso, una battaglia politica che spero domani di vincere, il punto chiave è che si vada a votare quell'emendamento, secondo quel testo, valutando tutte le critiche e tutti i subemendamenti possibili, in un tempo possibilmente non troppo lungo. È l'emendamento del Governo? È l'emendamento del Governo. C'è bisogno di un atto formale di ritiro? Si compia un atto formale di ritiro. Il problema è che poi noi dovremo votare. Se per l'opposizione è importante, tanto meglio, perché tutto ciò che contribuisce a rendere più disteso il rapporto fra noi e l'opposizione è utile al nostro lavoro.

Quindi, se per l'opposizione ha significato il fatto che l'emendamento in esame sia l'emendamento del Governo, benissimo, che quello sia l'emendamento in esame. A me interessa che esso corrisponda puntualmente, parola per parola, comprese le virgole, come puntualmente corrisponde parola per parola, comprese le virgole, all'emendamento per il quale oggi mi sono battuto in quest'Aula. Devo ritirarlo? Lo ritiro. Si richiedono i termini per la presentazione di subemendamenti? Che siano stabiliti i termini, e domani si vota.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, senatore Brutti, lei ha formalmente ritirato l'emendamento.

BRUTTI Massimo (Ulivo). Sì.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, aderendo naturalmente al suo invito alla brevità, data l'ora, esprimo la mia preoccupazione per questo sostanzialismo in base al quale la forma non conta ma conta la sostanza. Credo che in una sede come questa dobbiamo essere attenti naturalmente alla sostanza ma estremamente alla forma.

Credo che abbiamo dimostrato una certa flessibilità. Oggi è stata annullata una votazione che era stata conclusa; è comparsa addirittura la scritta «votazione chiusa». In quell'occasione la maggioranza inconsapevolmente aveva votato in modo opposto a quello che avrebbe votato se avesse compreso bene il parere del relatore e quello del Governo, e l'opposizione non ha pronunciato una parola su questo. Abbiamo dimostrato notevole flessibilità perché questo è un episodio - se il senatore Garraffa si ricorda - che non si è mai verificato in precedenza. Credo però sia stato giusto agire in quel modo.

Tuttavia, non ci si può limitare a dire che la forma non conta. Ricordo che per l'interpretazione di sette parole nell'introduzione della Costituzione degli Stati Uniti vi fu una guerra di cinque anni. La famosa iota che divise la cristianità antica è un altro esempio. Ricordo invece un esempio assai meno solenne ed assai più recente in Aula, dove la maggioranza, su indicazione del ministro Padoa-Schioppa, negò la solidarietà, la fiducia e l'apprezzamento alla Guardia di finanza perché "guardava alla sostanza": poiché l'ordine del giorno era stato presentato dal senatore Calderoli, non andava bene.

Vorrei che ci fosse una costante attenzione alla forma perché dalla forma possono venire gravi problemi di sostanza. In questo caso, vorrei sottolineare che bene ha fatto, sia pur tardivamente, il senatore Brutti a ritirare il suo emendamento: il Governo ha manifestato l'intenzione di presentare a sua volta un emendamento. Però, Credo che sia innanzitutto necessario l'atto formale e materiale di presentazione dell'emendamento anche perché quello che ho davanti - credo di non essere in questo meno informato degli altri senatori - è un testo 2, firmato da Brutti ed altri senatori, con alcune parole cancellate, altre aggiunte. Credo che ci voglia chiarezza.

Nella scorsa legislatura, con un altro Governo, la presentazione di un emendamento del Governo non poteva essere fatta così alla leggera. Probabilmente le regole sono cambiate, ma non mi risulta che il Governo potesse presentare un emendamento, senza che il Consiglio dei ministri ne fosse minimamente informato o ne avesse preventivamente dato autorizzazione. Questo punto non riguarda il Regolamento del Senato, ma l'organizzazione interna del Governo, il quale ha già dimostrato nel passato di avere qualche problemino, perché lo stesso segretario del Consiglio dei ministri dimostrò, all'uscita del Consiglio dei ministri, di non sapere di cosa...

PRESIDENTE. Non sta mantenendo la promessa, senatore Malan.

MALAN (FI). La sto mantenendo quasi perfettamente, signor Presidente, perché sto concludendo il mio intervento.

Tornando sulla contrapposizione tra la forma e la sostanza, il senatore Boccia, che interviene sempre con grande garbo e lealtà, ha parlato di concessione fatta all'opposizione. Le parole sono importanti. Se è un diritto - e lo è - presentare subemendamenti ad un emendamento presentato per di più dal Governo durante la discussione, è un diritto e non è una concessione. Il fatto di lasciare esercitare un diritto è cosa lodevole, come lo sarebbe una concessione, ma è un diritto, e non una concessione. E credo che dobbiamo essere attenti anche a questi aspetti.

CENTARO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (FI). Signor Presidente, preso atto della rinuncia del collega Brutti al proprio emendamento e preso atto che il Governo ha presentato un suo emendamento, desidererei vederlo perché non ne è stata distribuita alcuna copia ai presenti in Aula.

Da quel momento in poi, potremo cominciare a discutere del termine della presentazione dei subemendamenti a tutta evidenza; gli emendamenti potrebbero essere magari uguali, ma lei sa benissimo, da perfetto giurista qual è, che basta anche il cambiamento di una parola per modificare e stravolgere un testo. Penso che l'avvocato Boccia abbia fatto perdere la causa al cliente perché, al di là della lunghezza della sua arringa, che spesso poi infastidisce anche i giudici, non si può certamente parlare...

PRESIDENTE. Questa è la malignità di un magistrato.

CENTARO (FI). E' chiaramente una celia che mi permetto anche per sdrammatizzare il momento, perché non si tratta di una concessione, ma di un vero e proprio diritto.

Io ho un solo rammarico. Questa vicenda poteva essere risolta prima, brillantemente, senza dare adito a tante discussioni, solo che non ci si fosse incaponiti in una scelta, decisa o suggerita, assolutamente sbagliata sotto il profilo procedurale. Dovremo però verificare anche la validità formale di questo emendamento sotto il profilo del presupposto che esso possa essere assentito o licenziato dal Consiglio dei ministri. Sotto questo profilo, sarà mia cura verificare se tale procedura è necessaria o meno.

CARUSO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO (AN). Signor Presidente, auguro al senatore Brutti di continuare a vincere qualsiasi battaglia politica e non, e lo faccio perché lo giudico un collega di valore; il fatto che le sue battaglie possano corrispondere a delle mie sconfitte non è cosa che mi agita tanto. Mi rammarica però il fatto che egli vinca questa battaglia, quella che probabilmente egli effettivamente vincerà domani, perché sarà una battaglia contro i cittadini, contro il Parlamento. Vince solo lui, per il resto perdiamo tutti insieme.

Le ho però chiesto la parola, Presidente, per dirle che posso accettare, in una giornata densa di lavoro, anche quelli che giudico e ribadisco essere suoi gravi errori nella conduzione dell'Aula, con riferimento alla cosiddetta pratica del canguro, ma non posso accettare concessioni dal senatore Boccia e dalla maggioranza tutta. E siccome il senatore Boccia di concessioni ha parlato con riferimento ai subemendamenti che io avevo chiesto fossero consentiti, per quanto mi riguarda - e per quanto ovviamente riguarda solo me - vi rinuncio.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Signor Presidente, essendo stato ritirato dal senatore Brutti l'emendamento 2.134 (testo 3), visto che il Regolamento prevede che al momento del ritiro di un emendamento ciascun senatore possa farlo proprio, io intendo aggiungervi la mia firma, non ritenendo che quanto fatto dal Governo prima del ritiro si possa qualificare come una possibilità di far proprio l'emendamento.

Se invece, come credo, si tratta della presentazione da parte del ministro Mastella di un testo identico, che come tale è stato presentato *ex novo* non facendo proprio l'emendamento del collega Brutti, chiedo alla Presidenza di valutare l'ammissibilità del testo Mastella. Infatti, in quanto emendamento nuovo, credo vada un po' disillusa la prassi che abbiamo introdotto al Senato e che invece appartiene alla Camera, per cui Governo e Commissione possono presentare gli emendamenti anche in corso d'opera. Così non è e non è previsto. Qualunque emendamento può essere presentato anche da parte di un senatore, se la Presidenza lo ammette.

In attesa di questa valutazione, faccio mio l'emendamento del senatore Brutti, sul cui destino deciderò poi domani mattina, in modo che i colleghi potranno presentare i subemendamenti. Mi auguro però che domani mattina il Presidente ci esponga le motivazioni per cui ha derogato alle norme regolamentari e ha consentito al Governo la presentazione di un nuovo emendamento, visto che di fatti nuovi non ce ne erano. Avrebbe dovuto attendere la rinuncia da parte del collega Brutti e poi guardare a tutti i senatori, perché qualsiasi senatore che avesse alzato la mano avrebbe potuto farlo proprio, ma così non è stato.

PRESIDENTE. La Presidenza, lo ripeto per la terza volta, ha giudicato ammissibile, l'emendamento 2.134, ancorché corretto e integrato, di cui era prima firmatario il senatore Brutti. Ho già detto e ribadisco che non avevo il benché minimo dubbio sul considerare quel testo ammissibile e discutibile da parte dell'Aula.

Su tale testo, non per una concessione a chicchessia, ritenevo corretto, data la rilevanza della materia e il punto fondamentale che con esso discutiamo, che investe poi l'insieme della proposta di legge al nostro esame, di dover prevedere un tempo congruo per consentire la presentazione da parte dei colleghi di subemendamenti.

Quindi, secondo questa Presidenza, era fuori discussione - lo ripeto ancora una volta - l'ammissibilità dell'emendamento di cui era primo firmatario il senatore Brutti con le ultime correzioni apportate nel corso della seduta di oggi; così come sono state ritenute ammissibili correzioni significative di emendamenti presentati da colleghi di diversi Gruppi parlamentari (sono stati fatti i nomi dei colleghi Palma e Caruso) e sono state tutte accolte, per essere poi esaminate dall'Aula.

L'emendamento in questione è stato successivamente ritirato. Sino a quel momento, lo dico anche al senatore Calderoli, la Presidenza aveva sul tavolo esclusivamente l'emendamento del senatore Brutti. Al momento dell'annuncio del ritiro, poco fa, alla Presidenza è pervenuto un emendamento identico dalla prima all'ultima parola a quello del senatore Brutti, di cui è firmatario il ministro Mastella, a nome dell'intero Governo.

Il Governo ha formulato ed ha presentato un emendamento identico nella forma e nella sostanza a quello presentato dal senatore Brutti. È su questo testo, che abbiamo qui, che materialmente sarà possibile presentare i subemendamenti.

Senatore Calderoli, il Presidente ha agito e sta agendo nel modo più corretto possibile, ed è esattamente come sto dicendo. In base alla presentazione dell'emendamento da parte del Governo, al senatore Malan vorrei dire che sono poi problemi del Governo...

CALDEROLI (LNP). Mi impedisce di fare mio l'emendamento?

PRESIDENTE. Non le impedisco assolutamente nulla; può far suo l'emendamento. Ci sarà anche un emendamento Calderoli identico a quello del Governo, però le assicuro che il Governo ha presentato e formulato l'emendamento.

Materialmente l'emendamento c'è, senatore Centaro, e su questa base do facoltà ai colleghi di presentare i subemendamenti entro le ore 9,30 di domani mattina, in modo tale da consentire alla ripresa dell'Aula, se l'Assemblea e la Conferenza dei Capigruppo (riunita domani mattina alle ore 9) lo decideranno, il prosieguo della discussione del provvedimento di legge al nostro esame. Deciderà inoltre se cominciare con tale emendamento oppure se accantonarlo e proseguire. Questa è la decisione della Presidenza.

CALDEROLI (LNP). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI (LNP). Presidente, non concordo sulla sua posizione rispetto al fatto che il Governo, senza un'autorizzazione da parte della Presidenza, possa presentare un emendamento.

PRESIDENTE. Lei che cosa ne sa se il ministro Mastella non ha avuto un'autorizzazione da parte della Presidenza?

CALDEROLI (LNP). Se è per questo, visto che l'emendamento è firmato Clemente Mastella e che egli è anche un collega, data la sua assenza l'emendamento dovrebbe essere dichiarato decaduto, ma non credo, visto che il testo è arrivato alla sua Presidenza. Ora, se questa autorizzazione l'ha data lei, ne discuteremo domani ovviamente, ma che sia chiaro: il Regolamento non consente automaticamente che il Governo possa presentare emendamenti in corso d'opera.

PRESIDENTE. Il Governo, come lei ben sa, presenta emendamenti quando vuole.

CALDEROLI (LNP). Non è vero, Presidente. Legga il Regolamento! Questo accade alla Camera. Mi auguro che domani mattina mi darà ragione quando le solleverò nuovamente il problema. Il Regolamento dice proprio il contrario.

PRESIDENTE. Resta stabilito il termine per la presentazione dei subemendamenti alle ore 9,30 di domani mattina.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Omissis

La seduta è tolta (ore 21,36).